

Mastino, Attilio (1995) *Le Relazioni tra Africa e Sardegna in età romana*.
Archivio storico sardo, Vol. 38, p. 11-82.

<http://eprints.uniss.it/3146/>

ARCHIVIO STORICO SARDO

A CURA DELLA
DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA

VOLUME XXXVIII



CAGLIARI
1995

ATTILIO MASTINO

LE RELAZIONI TRA AFRICA E SARDEGNA IN ETÀ ROMANA*

*Alla memoria dell'indimenticabile maestro
Marcel Le Glay, che ha incoraggiato e seguito questa ricerca*

0. La riflessione storiografica sulle relazioni tra Africa e Sardegna in età romana in questi ultimi dieci anni è stata quanto mai estesa e ricca di risultati: i convegni internazionali di studi su «L'Africa Romana», promossi annualmente a partire dal 1983 dal Dipartimento di Storia e dal Centro di studi interdisciplinari sulle province romane dell'Università di Sassari con il patrocinio dell'Association Internationale d'Épigraphie Grecque et Latine, hanno consentito di mettere a confronto le esperienze di archeologi, storici, epigrafisti, al fine di individuare gli apporti regionali e nazionali al complesso fenomeno della romanizzazione e insieme di mettere a fuoco le relazioni ed i rapporti tra le diverse province mediterranee (1).

(*) Articolo presentato dal socio Piero Meloni.

Questo testo riproduce pressoché integralmente, ma con numerosi aggiornamenti ed alcune rettifiche, l'articolo pubblicato su «L'Africa Romana», II, *Atti del II Convegno di studio, Sassari 1984*, Sassari 1985, pp. 27-91. Per le abbreviazioni delle riviste, si rimanda a «L'Année Philologique».

(1) Per una prima sintesi, vd. R. ZUCCA, *Il problema delle relazioni tra l'Africa e la Sardegna nei convegni sassaresi su «L'Africa Romana» (1983-1987)*, in «Cooperazione mediterranea», I (1988), pp. 144-147; A. MASTINO, *Il Nord Africa e la Sardegna in età tardo-antica. Introduzione*, in «L'Africa Romana», VI (1989), pp. 25-30; ID., *Economia e società nel Nord Africa ed in Sardegna in età imperiale: continuità e trasformazioni. Introduzione*, in «L'Africa Romana», VIII (1991), pp. 35-48; P. MELONI, *Ultimi studi sul Nord Africa e sulla Sardegna in età romana*, in «L'Africa Romana», V (1988), pp. 475-478; ID., *Recenti studi sulla Sardegna e sull'Africa Romana*, in «L'Africa Romana», VIII (1991), pp. 49-54; C. VISMARA, *Sopravvivenze puniche e persistenze indigene nel Nord Africa ed in Sardegna in età romana. Introduzione*, in «L'Africa Romana», VII (1990), pp. 39-48.

Le conclusioni alle quali la ricerca sul Nord Africa in età romana promossa dall'Università di Sassari è pervenuta sono state ampiamente discusse dagli studiosi: vd. per tutti M.S. B(ASSIGNANO), «Atene e Roma», 2-3 (1989), p. 158; J. DEBERGH, «Latomus», XLIII (1989), pp. 492 s.; J. IRMSCHER, «EAZ Ethnogr.-Archäol. Z.», XXVII (1986), p. 757 (III Convegno); J. DEBERGH, «Latomus», XLVIII (1989), pp. 726 s.; C. FERONI, in «Studi Romani», XXXVII, 1-2 (1989), pp. 121 s. (IV Convegno); J. IRMSCHER, in «EAZ Ethnogr.-Archäol. Z.», XXX (1989), p. 740 (V Convegno); J. DEBERGH, in «Latomus», L (1991), pp. 242 s.; J. IRMSCHER, «EAZ Ethnogr.-Archäol. Z.», XXXI (1990), p. 575 (VI Convegno); F. VATTIONI, in «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli», LI, 1 (1991), pp. 97-107 (VII Convegno); G.M. PINTUS, in «Sandalion», XIV (1991), pp. 196-200; R. ZUCCA, in «Cooperazione Mediterranea», II (1989), p. 212 (VII Convegno); ID., *ibid.*, IV-V (1991), pp. 195 s. (VIII Convegno); ID., *ibid.*, VI (1992), pp. 199-203 e J. IRMSCHER, «Vox Latina», XXIX 1993 pp. 392 s. (IX Convegno); J. IRMSCHER, «Zeitschrift für Geschichtswissen-

Questo tipo di analisi, che nel rapporto tra centro e periferia può valorizzare gli apporti specifici delle diverse province, consente di evidenziare la complessità dei processi ed insieme di indicare, sul piano culturale, artistico, religioso, linguistico, le articolazioni locali ed il contributo delle singole aree.

Andando oltre la storia di Roma, che privilegia una concezione unitaria, ci si è proposti di sviluppare la ricerca riservando particolare attenzione alle persistenze indigene (tema al quale è stato dedicato il VII Convegno de «L'Africa Romana») ed al contributo che le differenti realtà nazionali e locali hanno dato al processo di romanizzazione. In questo senso lo studio della storia di una provincia o di un insieme di province può diventare un indispensabile complemento della Storia Romana tradizionale vista esclusivamente sotto il profilo istituzionale ed organizzativo ed intesa come ricostruzione di quella corrente che provocò un processo di livellamento che introdusse anche sul piano culturale e sociale unitari elementi romani.

Ben si comprende l'interesse che gli studi su queste tematiche presentano per quelle province per le quali si possiede una significativa ricchezza e molteplicità di fonti, che possono concorrere ad una ricostruzione storica complessiva, fondata su un'indagine interdisciplinare, indirizzata verso una valutazione globale del mondo antico e tardo antico: dalle indagini più recenti emergono le nuove linee del processo di organizzazione municipale romana, nelle sue stratificazioni storiche e nei suoi condizionamenti determinati da precedenti realtà regionali; è stato così possibile un approfondimento del tema delle *civitates* indigene, tribù e popolazioni non urbanizzate, nomadi, seminomadi e sedentarie, raccolte intorno a re e principi indigeni, in un rapporto di collaborazione o di conflitto con l'autorità romana. Si è potuto ugualmente approfondire il tema della «resistenza» alla romanizzazione, che, se si è manifestata con clamorosi fenomeni militari, spesso si è svolta in modo sotterraneo ma non per questo meno significativo. La persistenza di istituzioni, abitudini, usi e costumi arcaici all'interno dell'impero romano è una delle ragioni della convivenza tra diritto romano classico e diritti locali, anche se spesso improvvise innovazioni sono entrate in contrasto con antiche consuetudini. Solo così si spiega come, accanto all'affermarsi di nuove forme di produzione, di organizzazione sociale, di scambio, in alcune aree siano sopravvissute le istituzioni locali, il nomadismo, la transumanza, l'organizzazione gentilizia, mentre la vita religiosa e l'onomastica testimoniano spesso la persi-

schaft", XI, 1993, pp. 441s. (X Convegno). Vd. inoltre: F. VATTIONI, in «Annali Istituto Universitario orientale», XLVIII, 2 (1988), pp. 155-157 (Convegni I-III); R.J. ROWLAND JR., in «American Journal of Archaeology», XCIV,2 (1990), pp. 360-362; R. REBUFFAT, in «Revue Archéologique», 1 (1991), pp. 171 s. (Convegni I-VI); F. MERCOGLIANO, *Librorum index*, in «Index. Quaderni camerati di studi romanistici», XX (1990), pp. 583-585 (Convegni VI e VII).

Ampia informazione sui convegni sassaresi de «L'Africa Romana» compare anche sulle «Nouvelles de l'A.I.E.G.L.», curate dal compianto prof. Marcel Le Glay per «Epigraphica»: L (1988), pp. 275 ss.; LI (1989), pp. 261 ss.; LII (1990), pp. 239 ss.; LIII (1991), pp. 281 ss.

stenza di una cultura tradizionale e di una lingua indigena. Altre problematiche di estremo interesse riguardano il paesaggio agrario, le dimensioni della proprietà, la pastorizia nomade, le produzioni, i commerci di minerali e di marmi, i dazi, i mercati, l'attività dei *negotiatores* italici, la dinamica di classe, l'evergetismo, la condizione dei lavoratori salariati, degli schiavi e dei liberti: temi che ora possono essere affrontati con metodi e strumenti rinnovati, grazie anche alle nuove tecniche di indagine, come l'archeologia sottomarina.

La Sardegna può aspirare dunque ad essere il laboratorio ideale per nuovi studi sulle province romane, intese come ambiti territoriali di incontro tra culture e civiltà. All'interno del bacino occidentale del Mediterraneo, la Sardegna ha ancora oggi una posizione centrale significativa; per l'età antica l'isola, periferica da un punto di vista culturale ma collocata geograficamente al centro dell'impero, fu arricchita immensamente dagli scambi mediterranei, partecipando essa stessa alla costruzione di una nuova cultura unitaria, mantenendo tuttavia nei secoli una specificità propria. Esplorare il confine tra romanizzazione e continuità culturale, tra *change e continuity*, è compito che deve essere ancora affrontato, al di là della facile tentazione di impossibili soluzioni unitarie.

1. I rapporti tra Africa e Sardegna dovettero essere intensi anche in epoca preistorica, se appunto ad un libico, all'eroe *Sardus*, figlio di Maceride (nome dato dagli Egizi e dai Libii ad Eracle-Melqart), i mitografi greci attribuivano la primitiva colonizzazione dell'isola (2). Ancora in età storica *Sardus* era venerato in Sardegna con l'attributo di *Pater*, per essere stato il primo a guidare per mare una schiera di colonizzatori giunti dall'Africa e per aver dato il nome all'isola (3), in precedenza denominata ἡ ἀργυρόφλεψ νῆσος ("l'isola dalle vene d'argento"), con riferimento alla ricchezza delle sue miniere (4): a questo eroe-dio, identificato con il *Sid Babi* punico (5) e con Iolao πατήρ greco, il condottiero

(2) Vd. soprattutto PAUS., X, 17, 2; le altre fonti su *Sardus Pater* sono raccolte da A. MASTINO, *La voce degli antichi*, in *Nur. La misteriosa civiltà dei Sardi*, Milano 1980, p. 318; vd. ora M. PERRA, *La Sardegna nelle fonti classiche dal VI sec. a.C. al VI sec. d.C.*, Oristano 1993, pp. 24 ss.

(3) L'attributo *Pater* è portato da *Sardus* sulle monete di M. Azio Balbo, cfr. I. DIDU, *La cronologia della moneta di M. Azio Balbo*, in «Ce.S.D.I.R. - Atti», VI (1974-75), pp. 107-120; M. SOLLAI, *Le monete della Sardegna romana*, Sassari 1989, pp. 39 ss.

(4) Cfr. lo scolio al Timeo platonico, 25 b, ed. GREENE, p. 287.

(5) La bibliografia sull'argomento è notevole; vd. tutti C. GROTANELLI, *Melqart e Sid fra Egitto, Libia e Sardegna*, in «Rivista di Studi Fenici», I (1973), pp. 153-164; M. FANTAR, *Le dieu de la mer chez les Phéniciens et les Puniqes*, Roma 1977, pp. 18-19; M. MAZZA, *B'by nelle iscrizioni di Antas. dati per una nuova proposta*, in «Rivista di Studi Fenici», XVI (1988), pp. 47 ss.

L'identificazione si basa sul rinvenimento ad Antas, presso i resti del tempio edificato all'epoca di Caracalla, di una ventina di iscrizioni puniche, che sono state datate tra gli inizi del V ed il II secolo a.C.; si aggiunga ora la singolare iscrizione latina (*Sida (vel Sidia) Babi deni dono (vel donum) denarios XCIV*), incisa «tra le spire di un serpente in un anello digitale a fascetta da Antas»,

dei Tespiadi ⁽⁶⁾, fu dedicato un tempio presso *Metalla*, restaurato all'inizio del III d.C. ⁽⁷⁾, mentre la sua immagine ritorna propagandisticamente sulle enigmatiche monete di *M. Atius Balbus* ⁽⁸⁾.

Gli apporti etnici africani erano ben noti, se i mitografi classici registravano un nuovo arrivo di popoli libici, evidentemente via mare, dopo Aristeo (passato da Cirene), Norace, Dedalo ed i Troiani: infatti una moltitudine di Libii avrebbe raggiunto l'isola con una forte flotta, sterminando quasi completamente i Greci

cfr. R. DU MESNIL DU BUISSON, *Babi sur un bracelet d'Antas*, in *Nouvelles études sur les dieux et les mythes de Canaan* (EPRO, 33), Leiden 1973, p. 229-240 fig. 140; G. SOTGIU, *Nuovi contributi dell'epigrafia latina alla conoscenza della Sardegna romana*, in *La ricerca storica sulla Sardegna. Problemi, risultati, prospettive*, in «ASS», XXXIII (1982), p. 103 e n. 5; EAD., *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 11, 1, Berlin-New York 1988, pp. 606 s. B 104 i. Per un periodo più tardo (VI secolo d.C.), cfr. P. SERRA, *Reperti tardo antichi e altomedievali dalla Nurra*, Sassari 1976, p. 19 n. 41, tav. VII, 4-7.

⁽⁶⁾ Il titolo di πατήρ compare attribuito ad Iolao in DIOD. IV, 30, 3 e V, 15,6; questa divinità, citata nel giuramento di Annibale dopo Canne (POL. VII, 9, 2), è forse connessa con la denominazione della capitale della Mauretania *Iol*, che Giuba II ribattezzò *Caesarea* in onore di Augusto.

Su Iolao e sui miti classici le interpretazioni degli studiosi divergono alquanto: è ancora oggi fondamentale l'articolo di S.F. BONDI, *Osservazioni sulle fonti classiche per la colonizzazione della Sardegna*, in «Saggi fenici», I (1975), pp. 49-66, il quale però sopravvaluta l'apporto fenicio-punico all'elaborazione mitografica; la tesi prevalente ammette infatti un più significativo contributo «greco», cfr. F. NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico*, in *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano 1981, pp. 421-476; L. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche ed attiche*, in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéenne* (Cahiers du Centre J. Bérard, 6), Napoli 1981, pp. 61-95, la quale con buone prove retrodata alquanto la tradizione diodorea, legandola al VII a.C. ed alla colonizzazione euboica. Vd. anche M. GRAS, *Les Grecs et la Sardaigne. quelques observations*, in *Il commercio greco nel Tirreno in età arcaica* (Atti del seminario in memoria di M. Napoli), Salerno 1981, pp. 83-95; J. M. DAVISON, *Greeks in Sardinia: the Confrontation of Archaeological Evidence and Literary Testimonia*, in *Studies in Sardinian Archaeology* edited by M.S. BALMUTH, R.J. ROWLAND jr., Ann Arbor 1984, pp. 67-82; C. TRONCHETTI, *I Sardi. Traffici, relazioni, ideologie nella Sardegna arcaica*, Milano 1988, pp. 113 ss.

⁽⁷⁾ Cfr. PTOL. III, 3, 2; ANON. RAV. V, 26, p. 411, 12 PINDER-PARTHEY, cfr. R. ZUCCA, *Il tempio di Antas*, Sassari 1989, pp. 5 ss.

L'iscrizione che ricorda la dedica del tempio ad opera dell'imperatore Caracalla è ora in *AE* 1971, 119, cfr. G. SOTGIU, *L'epigrafia latina* cit., p. 583 B 13 (212-217 d.C.); vd. anche *AE* 1971, 120 + 1972, 227, cfr. G. SOTGIU, *L'epigrafia latina* cit., p. 583 B 14.

⁽⁸⁾ Cfr. I. DIDU, *La cronologia* cit., pp. 107-120, per il quale la moneta fu coniata da Ottaviano, dopo aver riconquistato nel 38 a.C. l'isola togliendola a Sesto Pompeo, per ricordare il nonno materno che forse era stato propretore in Sardegna attorno al 60 a.C. Diversamente M. GRANT, *From imperium to auctoritas. A Historical Study of aes Coinage in the Roman Empire, 49 B.C. - A.D. 14*, Cambridge 1969 (2a ed.), pp. 120 ss., che lega l'emissione alle celebrazioni per la fondazione del *municipium Iulium* di *Uselis*, che fissa proprio al 38 a.C. Vd. anche ora M. SOLLAI, *Le monete della Sardegna* cit., pp. 39 ss.

In ogni caso è probabile, considerata l'origine libica di *Sardus*, che Ottaviano abbia voluto esaltare anche la ripresa dei collegamenti marittimi tra l'Africa e Roma, interrotti a causa dell'occupazione della Sardegna (e della Sicilia) da parte di Sesto Pompeo.

che vi si trovavano e costringendo i Troiani a ritirarsi sui monti dell'interno ed a proteggersi in zone quasi inaccessibili. Ancora nel II secolo d.C. essi si chiamavano Ἰλιεῖς, «assai simili nell'aspetto e nell'apparato delle armi ed in tutto il tenore di vita ai Libii» ⁽⁹⁾.

Al di là del mito, può essere sostanzialmente condivisa la realtà di forti e significativi contatti tra l'Africa numida e la Sardegna nuragica: queste relazioni indubbiamente si intensificarono con l'arrivo dei Fenici e, in epoca ormai storica, con la dominazione cartaginese, per la quale si pongono problemi d'interpretazione più facilmente risolvibili da archeologi e storici ⁽¹⁰⁾.

In questa sede si tenterà di stabilire se questi scambi di popolazione proseguirono anche in età romana e soprattutto se quest'integrazione culturale tra Africa e Sardegna continuò in maniera notevole, oppure si ridusse fino a diventare trascurabile, nel quadro di una generica uniforme cultura latina. La romanizzazione della grande isola mediterranea conobbe indubbiamente fasi comuni rispetto alle province africane, in relazione – se non si vuole pensare ad una simile matrice etnica – alla situazione geografica e soprattutto all'uguale esperienza punica, vissuta rispettivamente su un sostrato nuragico e libio-numida.

Per quanto gli studiosi abbiano ripetutamente segnalato significative affinità e curiose convergenze non solo in età repubblicana, ma anche in epoca imperiale e tardo-antica ⁽¹¹⁾, il tema non era stato affrontato per la Sardegna in maniera specifica. Per il momento ci si limiterà ad un inventario, necessariamente sommario, delle notizie in nostro possesso, di qualità e di peso differente, che possono contribuire ad illustrare l'intensità e la qualità delle relazioni tra Africa e Sardegna in età romana, lasciando però da parte la documentazione archeologica, che è oggetto di una specifica trattazione nell'articolo dell'amico Raimondo Zucca in questo stesso volume ⁽¹²⁾.

2. Nel primo trattato tra Roma e Cartagine, che Polibio data al primo anno della repubblica (cioè al 509 a.C.), la Sardegna compare saldamente controllata dai Punici, dopo le vittorie di Asdrubale e di Amilcare, ma non ancora inserita nella «zona proibita»; il commercio per i Romani era anzi autorizzato, alla pre-

⁽⁹⁾ PAUS. X, 17, 7 (nella traduzione di S.F. BOND), *Osservazioni cit.*, p. 53). Secondo SIL. IT. XII, 369, sarebbe stata la ninfa Cirene a consigliare al figlio Aristeo di recarsi in Sardegna.

⁽¹⁰⁾ Per il periodo precedente alla conquista romana della Sardegna, cfr. F. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica*, Sassari 1979, pp. 29 ss.

⁽¹¹⁾ Le diverse testimonianze sono ampiamente discusse in P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1990 (2a ed.), *passim*; per la documentazione archeologica, vd. S. ANGIOLILLO, *Architettura e scultura nell'età di Roma*, in *La Sardegna, 1, La geografia, la storia, l'arte e la letteratura*, Cagliari 1982, arte e letteratura, pp. 77-84.

⁽¹²⁾ R. ZUCCA, *Africa romana e Sardegna romana alla luce di recenti studi archeologici*, in questo stesso volume. Si tratta di un aggiornamento dell'articolo *I rapporti tra l'Africa e la Sardinia alla luce dei documenti archeologici. Nota preliminare*, in «L'Africa romana», II (1985), pp. 93-104.

senza di un araldo (κῆρυξ) o di uno scriba (γραμματεὺς). Le stesse clausole si applicavano anche alla Libia, dove era garantita agli stranieri l'assistenza giudiziaria dello stato cartaginese (13). Spiegando il contenuto del trattato, Polibio precisa che «è evidente che [i Cartaginesi] parlano della Sardegna e dell'Africa come di una cosa di loro proprietà», rimarcando ulteriormente la uguale natura giuridica del rapporto tra le colonie sarde e africane e la capitale (14).

Nel secondo trattato tra Roma e Cartagine, assegnato con molte incertezze al 348 a.C., la situazione appare mutata a sfavore di Roma, forse in seguito al fallito tentativo di colonizzazione di cinquecento romani in Sardegna, riferitoci da Diodoro Siculo per l'anno 378 a.C. (15): la zona proibita, delimitata dal Promontorio Bello (forse Capo Farina, ad O di Cartagine), era stata ampliata includendovi la Sardegna e la Libia, considerate ancora assieme, ma ormai escluse dal commercio romano; nelle clausole del trattato era previsto che nessun romano facesse commercio né fondasse città in Sardegna ed in Africa; era possibile l'attracco solo per procurarsi viveri e riparare la nave, in caso di tempesta; occorreva comunque ripartire entro cinque giorni (16). Polibio, commentando le disposizioni contenute nel documento originale, che aveva potuto consultare a Roma, rileva che i Cartaginesi avevano accresciuto le proprie esigenze rispetto all'Africa ed alla Sardegna, appropriandosene completamente e togliendo ai Romani ogni possibilità di accesso (17).

Effettivamente anche nel corso della prima guerra punica (264-241 a.C.), la Sardegna assunse un ruolo non diverso di quello delle altre regioni africane controllate da Cartagine: i Punici progettavano di ammassare nell'isola truppe per tentare uno sbarco nel Lazio (18); il trionfo del console romano del 259 a.C. L. Cornelio Scipione, che forse aveva conquistato *Olbia*, fu celebrato *de Poenis et Sardin(ia) Corsica*, dove i Sardi ed i Corsi sembrerebbero associati ai Cartaginesi (19).

Nel trattato di pace del 241 a.C., stipulato da Amilcare e da C. Lutazio Catulo a conclusione della guerra, la Sardegna (così come le altre terre africane)

(13) POL. III, 22, 8-9.

(14) POL. III, 23,5.

(15) DIOD XV, 27,4 cfr. M. TORELLI, *Colonizzazioni etrusche e latine di epoca arcaica. Un esempio*, in *Gli Etruschi e Roma. Incontro di studio in onore di Massimo Pallottino*, Roma 11-13 dicembre 1979, Roma 1981, pp. 71-82, il quale rivaluta anche la notizia, di THEOPHR., *Historia plantarum*, V, 8,2, relativa ad un contemporaneo tentativo di colonizzazione in Corsica.

(16) POL. III, 24,11.

La bibliografia sui trattati tra Roma e Cartagine è enorme; in questa sede basterà un rimando a P. MELONI, *La Sardegna romana* cit., pp. 9 ss. e 443 ss.; vd. anche, sulla localizzazione del Promontorio Bello (già nel primo trattato), J. HEURGON, *Sur l'interdiction de naviguer au-delà du Beau-Promontoire dans le premier traité entre Rome et Carthage* (POL. III, 22-23), «Ant. Afr.», XIV (1979), pp. 37-42.

(17) POL. III, 22,14.

(18) ZONAR. VIII, 10.

(19) *Fasti triumphales Capitolini*, in *Ilt.* XIII,1, pp. 76 s.

restava ai Cartaginesi, a differenza della Sicilia, occupata dai Romani ⁽²⁰⁾. La rivolta dei mercenari guidata in Africa dal campano Spendio, dal libico Mathos e dal gallo Autarito si svolse contemporaneamente ad una simile sollevazione anti-cartaginese in Sardegna. Intanto è probabile che tra i ribelli, che arrivarono anche ad assediare Cartagine, vi fossero dei Sardi, che del resto erano arruolati di frequente sotto le insegne puniche ⁽²¹⁾; la composizione etnica dell'esercito di occupazione in Sardegna doveva essere d'altra parte simile a quella dell'esercito africano, in particolare per la presenza di Campani ⁽²²⁾. Si spiegano dunque da un lato la sincronia della rivolta, iniziata già nel 240 a.C., dall'altro i continui contatti e scambi di informazioni tra i due eserciti; mentre Mathos e Spendio avevano già iniziato la sollevazione, in Sardegna fu ucciso Bostare, comandante di un contingente punico, assieme a tutti i Cartaginesi presenti nell'acropoli di una città che forse era *Karales*; le truppe inviate di rinforzo da Cartagine, a loro volta si ribellarono ed uccisero il comandante, crocifiggendolo ed estendendo i supplizi a tutti i Cartaginesi che si trovavano nell'isola ⁽²³⁾. È per questo che Cartagine assediata dagli insorti non ricevette dalla Sardegna alcun aiuto ⁽²⁴⁾ anzi defezionarono anche *Utica* ed *Hippo Diarrhytus* ⁽²⁵⁾. La simpatia con la quale i mercenari acuartierati in Africa guardavano ai colleghi sardi è dimostrata dal ruolo determinante che ebbe, per la prosecuzione della rivolta, una falsa lettera portata da

⁽²⁰⁾ Sembra da respingere la notizia, abbastanza sorprendente, che la clausola dello sgombero da parte cartaginese della Sicilia e della Sardegna era già contenuta nelle richieste di M. Attilio Regolo, nel 256-255 a.C. (DIO CASS. fr. XLIII, 22).

Per quanto riguarda il trattato del 241 a.C., è stato rilevato che la tarda annalistica del III-IV secolo d.C. ha tentato di accreditare la versione favorevole ai Romani, che cioè fin da allora era stato concordato l'abbandono della Sardegna da parte di Cartagine, cfr. P. MELONI, *La Sardegna romana* cit., p. 448.

⁽²¹⁾ La composizione etnica dell'esercito mercenario cartaginese è ben conosciuta e la presenza di truppe arruolate in Sardegna è sicura, cfr. HEROD. VII, 165 (per la battaglia di *Imera* del 480 a.C.); DIOD. XIV, 95, 1 (per la guerra di Magone contro Dionisio di Siracusa nel 392 a.C.). Vd. anche DIOD. XXV, 2,2, *excerpt.* HOESCHEL, p. 509, cfr. J.M. LASSERE, *Ubique populus. Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères* (146 a.C. - 235 p.C.) (Études d'antiquités africaines), Paris 1977, pp. 40 s.; F. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica* cit., p. 86.

⁽²²⁾ La cosa mi sembra confermata dal fatto che Polibio riferisce che i mercenari, uccisi Bostare, Annone e tutti gli altri Cartaginesi che si trovavano nell'isola, furono cacciati dagli indigeni e si rifugiarono in Italia (POL. I, 79,5). Si vedano anche le osservazioni di F. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica* cit., pp. 182 s., a proposito della documentazione numismatica, che attesterebbe la presenza di mercenari oschi, devoti a Marte; vd. però E. ACQUARO, *Il tipo del toro nelle monete puniche di Sardegna e la politica barcide in Occidente*, in «Rivista di Studi Fenici», II,1 (1974), pp. 105-107.

⁽²³⁾ POL. I, 79, 2-4.

⁽²⁴⁾ POL. I, 82, 7.

⁽²⁵⁾ POL. I, 82, 8.

un corriere che diceva di esser giunto dalla Sardegna ⁽²⁶⁾; fu quest'episodio che determinò la cattura di Giscone e la conquista di *Tynes*, che fu occupata da Mathos e divenne una delle ultime roccaforti in mano ai rivoltosi, dopo la sconfitta di Spendio ⁽²⁷⁾. Poco prima della battaglia di Prione i mercenari di stanza in Sardegna, evidentemente informati della brutta piega presa dagli avvenimenti in Africa, chiesero una prima volta l'aiuto dei Romani, imitati in questo anche dagli Uticensi, che si arresero a discrezione tentando di coinvolgere nella lotta anche Roma ⁽²⁸⁾; la richiesta non fu però accolta, anche perché i Cartaginesi avevano restituito da poco cinquecento mercanti italici, che erano stati catturati mentre portavano rifornimenti ai rivoltosi ⁽²⁹⁾.

Dopo la conquista di *Tynes* (e quindi di *Utica* e di *Hippo Diarrhytus*) e dopo la cattura e l'uccisione di Mathos, i mercenari che si trovavano in Sardegna sollecitarono ulteriormente un intervento romano nell'isola ⁽³⁰⁾: questa volta la richiesta fu accolta e si iniziarono (ormai alla fine dell'anno consolare del 238 a.C.) i preparativi per lo sbarco in Sardegna di un corpo di spedizione comandato dal console Ti. Sempronio Gracco, che, nonostante le proteste cartaginesi, riuscì senza difficoltà ad impadronirsi delle piazzeforti puniche nell'isola ⁽³¹⁾.

3. È risaputo che il 238 a.C. segnò solo un primo successo per le armi romane, che furono impegnate per oltre due secoli a combattere le popolazioni dell'interno, in rivolta in parte perché rimaste fedeli a Cartagine, ma soprattutto perché insofferenti di ogni forma di occupazione militare e di controllo: la diplomazia punica continuò d'altra parte e svolgere un ruolo molto attivo in Sardegna, se è vero che le successive sollevazioni dei Sardi fin dal 235 a.C. erano nascostamente (κρούφα) appoggiate dai Cartaginesi; nel 233 a.C. i Romani inviarono addirittura una legazione a Cartagine, minacciando la guerra se quest'attività ostile non fosse cessata e se non si fossero ritirate dalla Sardegna le navi commerciali puniche, che in realtà fomentavano le rivolte e causavano danni che si chiedeva fossero indennizzati ⁽³²⁾.

La costituzione nel 227 a.C. della *provincia* romana della *Sardinia* (comprendente anche la Corsica) non modificò la situazione: l'isola nel corso della seconda guerra punica (218-202 a.C.) è ricordata ripetutamente dalle fonti per lo spazio che ancora riuscivano a trovare le flotte cartaginesi (fin dal 217 a.C.) e per l'esistenza di rapporti commerciali e politici tra la Sardegna e Cartagine, che i

⁽²⁶⁾ POL. I, 79, 9-10.

⁽²⁷⁾ POL. I, 80, 11 ss.

⁽²⁸⁾ POL. I, 83, 11.

⁽²⁹⁾ POL. I, 83, 7 ss.

⁽³⁰⁾ POL. I, 88, 8.

⁽³¹⁾ POL. I, 88, 12; cfr. anche P. MELONI, *La Sardegna romana* cit., p. 449.

⁽³²⁾ ZON. VIII, 18.

Romani tentavano di interrompere, procurandosi ostaggi ed effettuando una serie di operazioni militari.

Dopo la grande battaglia di Canne, vinta da Annibale, nell'inverno 216-215 a.C. i *principes* delle città sardo-puniche si recarono clandestinamente a Cartagine, per stringere un'alleanza e manifestare la propria disponibilità a ribellarsi ai Romani⁽³³⁾. Livio, che ci narra diffusamente i particolari di questa guerra, precisa che i capi della rivolta in Sardegna erano Ampsicora, col figlio Osto, probabilmente un esponente dell'antica nobiltà sardo-punica⁽³⁴⁾ ed Annone, un cartaginese rimasto nell'isola non sappiamo a che titolo, comunque indicato come l'*auctor* della rivolta⁽³⁵⁾. Ad essi si aggiunsero vari altri *principes* sardo-punici, Magone Barca (parente stretto di Annibale) ed Asdrubale il Calvo, comandante della flotta cartaginese arrivata in soccorso dei Sardi, ma spinta inizialmente da una tempesta sulle Baleari.

Già i nomi dei protagonisti della rivolta confermano che si trattò di una vera e propria alleanza militare tra i Sardo-punici della costa ed i Cartaginesi, ai quali si aggiunsero anche gli indigeni dell'interno (i *Sardi Pelliti-Ilienses*)⁽³⁶⁾; oggi si discute, con risultati alquanto interessanti, sul ruolo delle antiche colonie fenicie, che avrebbero esplicitamente fatto una scelta di campo contraria ai Cartaginesi, rimanendo con i Romani⁽³⁷⁾. La prima battaglia fu sostenuta per intero, a quanto pare, presso *Cornus, caput eius regionis*, dai Sardo-punici; solo più tardi arrivarono i rinforzi da Cartagine e dalle tribù indigene delle montagne, che parteciparono al secondo scontro, che avvenne forse nel Campidano e si concluse con la vittoria del comandante romano T. Manlio Torquato⁽³⁸⁾.

Razzie cartaginesi contro le città della costa ormai passate ai Romani sono

(33) La rivolta è soprattutto in LIV. XXIII, 32, 5-12; 34, 10-17; 40, 1-12; 41, 1-7. Sulle altre fonti e sulla ricostruzione degli avvenimenti militari, cfr. A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi (con un catalogo delle iscrizioni rinvenute nel territorio del comune di Cuglieri)*, Cagliari, 1979, pp. 33 ss.; G. RUNCHINA, *Da Ennio a Silio Italico*, in «AFMC», VI, 1 (1982), pp. 11-43; R. ZUCCA, *Cornus e la rivolta del 215 a.C. in Sardegna*, in «L'Africa Romana», III (1986), pp. 363 ss.; ID., *Osservazioni sulla storia e sulla topografia di Cornus*, in AA.VV., *Ampsicora e il territorio di Cornus (Mediterraneo tardoantico e medievale)*, Scavi e ricerche, 6), Taranto 1988, pp. 31 ss. *Sui principes civitatis* in Sardegna, cfr. *infra*, n. 285.

(34) LIV. XXIII, 32,10. Il nome è stato avvicinato all'idronimo africano *Ampsaga*, che indicava il fiume al confine tra la Mauretania e la Numidia (oggi oadi El Kebir), cfr. F. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica* cit., p. 103.

(35) LIV. XXIII, 41,2 (*auctor rebellionis Sardis bellique eius haud dubie concitor*).

(36) Per i *Sardi Pelliti*, cfr. LIV. XXIII, 40,3. Per l'identificazione con gli *Ilienses* di LIV. 40, 34, 13 (a. 181 a.C.), 41, 6,6 (a. 178 a.C.) e 12,5 (a. 177 a.C.), cfr. ora A. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna*, in *Atti Convegno AIEGL, «L'Epigrafia del villaggio»*, Forlì 1989, Faenza 1993, pp. 457 ss.

(37) Vd. ora lo stimolante articolo di G. BRIZZI, *Nascita di una provincia: Roma e la Sardegna*, in ID., *Carcopino, Cartagine e altri scritti*, Sassari 1989, p. 69 ss.

(38) La città di *Cornus* è citata in LIV. XXIII, 40,5 e 41,5; per la localizzazione delle due battaglie, cfr. A. MASTINO, *Cornus* cit., pp. 34 s.

attestate per gli anni successivi: nel 210 a.C. Amilcare devastò *Olbia* e, cacciato dal pretore P. Manlio Vulzone, fece bottino nel territorio di *Karales* ⁽³⁹⁾.

Il ruolo dell'isola negli anni finali della guerra annibalica fu più limitato ed il regime d'occupazione romano non consentì più ai Cartaginesi ulteriori spazi di manovra politica e militare. Eppure i rapporti culturali tra la Sardegna e l'Africa non si interruppero neppure dopo la battaglia di *Naraggara* e proseguirono nel II secolo a.C., anche oltre il 146 a.C. e quindi dopo la distruzione di Cartagine ad opera di Scipione l'Emiliano ⁽⁴⁰⁾.

Con la costituzione della provincia romana dell'Africa, le relazioni tra l'isola e la capitale *Utica*, che abbiamo visto documentate per il 240-238 a.C., si intensificarono, sotto il controllo dell'autorità romana.

4. I problemi relativi alla Sardegna romana verranno affrontati al di là del dato cronologico, disaggregandoli e cercando di individuare, nella molteplicità dei dati, una serie di nuclei tematici omogenei, per tracciare una linea di sviluppo nei rapporti con le province nord-africane.

Già si è osservato che anche da un punto di vista etnico, la popolazione che abitava la Sardegna aveva notevoli affinità con i libio-punici africani: per quanto avvelenate dalla polemica giudiziaria, le affermazioni di Cicerone, pronunciate in occasione della difesa di M. Emilio Scauro, il governatore del 55 a.C., accusato dai Sardi di concussione e di altri reati, contengono molte verità ⁽⁴¹⁾. L'appellativo *Afer* è ripetutamente usato da Cicerone come equivalente di *Sardus* ⁽⁴²⁾; Cicerone rimprovera ai Sardi le loro origini africane e sostiene la tesi che la progenitrice della Sardegna è stata l'Africa. L'espressione *Africa ipsa parens illa Sardiniae* suggerisce secondo il Moscati la realtà di una «ampia penetrazione di genti africane ed il carattere coatto e punitivo della colonizzazione o, meglio, della deportazione» ⁽⁴³⁾.

Numerose altre fonti letterarie e le testimonianze archeologiche conferma-

⁽³⁹⁾ LIV. XXVII, 6, 13-14.

⁽⁴⁰⁾ Sulla distruzione di Cartagine, cfr. P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959, pp. 22 ss.

⁽⁴¹⁾ Cfr. S. MOSCATI, *Africa ipsa parens illa Sardiniae*, in «Rivista di filologia e di istruzione classica», XCV (1967), pp. 385-388; P. MELONI, *La Sardegna romana* cit., pp. 115 ss. Per l'ostilità di Cicerone verso i Sardi, cfr. anche CIC., *Ad fam.* IX, 7,2: *nonnulli dubitant an [Caesar] per Sardiniam veniat; illud enim adhuc praedium suum non inspexit, nec ullum habet deterius, sed tamen non contemnit* (seconda quindicina del mese di maggio del 46 a.C.).

⁽⁴²⁾ CIC., *Pro Scauro*, 8, 15: *etenim testis non modo Afer aut Sardus sane, si ita isti malunt nominari, sed quivis etiam elegantior ac religiosior impelli, deterreri, fingi, flecti potest*; vedi anche *ibid.*, 8, 17: *agmen tu mihi Sardorum et catervas et me non criminibus urgere, sed Afrorum terrere conere*.

⁽⁴³⁾ La singolare espressione è in CIC., *Pro Scauro*, 19, 45: *Africa ipsa parens illa Sardiniae, quae plurima et acerbissima cum maioribus nostris bella gessit, non solum fidelissimis regnis sed etiam in ipsa provincia se a societate Punicorum bellorum Utica teste defendit*; diversamente la Sardegna.

no già in epoca preistorica la successiva immissione di gruppi umani arrivati dall'Africa settentrionale, fino alle più recenti colonizzazioni puniche. Gli incroci di razze diverse che ne erano derivati, secondo Cicerone, avevano reso i Sardi ancor più selvaggi ed ostili; in seguito ai successivi travasi, la razza si era «inacidita» come il vino, prendendo tutte quelle caratteristiche che le venivano rimproverate⁽⁴⁴⁾: discendenti dai Cartaginesi, mescolati con sangue africano, relegati nell'isola, i Sardi secondo Cicerone presentavano tutti i difetti dei Punici, erano dunque bugiardi e traditori, gran parte di essi non rispettavano la parola data, odiavano l'alleanza con i Romani, tanto che in Sardegna non c'erano alla metà del I secolo a.C. città amiche del popolo romano o libere ma solo *civitates stipendiariae*⁽⁴⁵⁾.

L'ipotesi che fasce etniche insediate in Sardegna, originarie del Nord Africa, appartenessero a strati piuttosto bassi della popolazione è stata ora formulata da S.F. Bondì sulla base della totale mancanza, nei villaggi dell'interno, di carattere fondamentalmente rurale, di attestazioni scritte in lingua punica, che rimangono dunque appannaggio dei soli centri maggiori⁽⁴⁶⁾.

La deportazione in Sardegna di genti straniere (Africani in particolare) è variamente attestata anche per l'età successiva a Cicerone: nel 19 d.C. furono inviati da Seiano, durante il principato di Tiberio, quattromila liberti, seguaci dei culti egizi e giudaici (molti dei quali probabilmente di origine egiziana), con l'ordine di combattere il brigantaggio⁽⁴⁷⁾. A parte le numerose deportazioni di cristiani⁽⁴⁸⁾, si citerà in questa sede soltanto il trasferimento di alcune migliaia di Mauri, deciso nella seconda metà del V secolo d.C. dal re dei Vandali Genserico: rifugiatisi sulle montagne presso *Karales*, in età bizantina facevano ormai incursioni contro le città ed avevano preso il nome di *Barbaricini*, forse perché ritirati-

Per il carattere coatto della deportazione, cfr. CIC., *Pro Scauro*, 19, 42: a *Poenis admixto Afrorum genere Sardi non deducti in Sardinia atque ibi constituti, sed amandati et repudiati coloni* (vd. S. MOSCATI, *Africa ipsa* cit., pp. 385 ss.).

⁽⁴⁴⁾ CIC., *Pro Scauro*, 19, 43: *qua re cum integri nihil fuerit in hac gente plena, quam valde eam putamus tot transfusionibus coacuisse?* DIOD. V, 15,6 ricorda che i Sardi (nella componente greca) si imbarbarirono; vd. anche STRAB. V, 2,7, secondo il quale i Sardi vivevano ormai nelle caverne, non seminavano ma preferivano fare razzie sulle pianure e, per mare, fino al litorale di *Pisae*.

⁽⁴⁵⁾ CIC., *Pro Scauro*, 19, 44: *magnam quidem esse partem sine fide, sine societate et coniunctione nomini nostri re<s> ipsa declarat. Quae est enim praeter Sardinia provincia quae nullam habeat amica<m> populo Romano ac liberam civitatem?*

⁽⁴⁶⁾ S.F. BONDÌ, *La cultura punica nella Sardegna romana: un fenomeno di sopravvivenza?*, in «*L'Africa Romana*», VII (1990), pp. 462 s.

⁽⁴⁷⁾ Cfr. M. MALAISE, *Les conditions de pénétration et de diffusion des cultes égyptiens en Italie* (EPRO, 22), Leiden 1972, pp. 389 ss.; G. MARASCO, *Tiberio e l'esilio degli Ebrei in Sardegna nel 19 d.C.*, in «*L'Africa Romana*», VIII (1991), pp. 649-659, che esclude però la presenza, tra i 4000 liberti esiliati in Sardegna, di seguaci dei culti alessandrini.

⁽⁴⁸⁾ Cfr. A. BELLUCCI, *I martiri cristiani 'damnati ad metalla' nella Spagna e nella Sardegna*, in «*Asprenas*» (1958), 1, pp. 25 ss.; 2, pp. 125 ss.; 1959, 2, pp. 152 ss.

si nella *Barbaria*; contro di essi il prefetto del pretorio dell'Africa Solomone inviò già nel 535 una spedizione per sterminarli, non appena l'isola passò sotto il controllo bizantino ⁽⁴⁹⁾

Ancora in epoca vandalica, per decisione del re Unnerico, dopo il concilio di Cartagine del 484 d.C., furono deportati in Corsica e probabilmente in Sardegna numerosi vescovi africani di fede cattolica, che furono però subito richiamati in patria da Gundamondo ⁽⁵⁰⁾.

Ancor più significativo è l'esilio, deciso nel 507 dal re vandalo Trasamondo, di numerosi ecclesiastici africani ostili all'arianesimo, forse oltre duecento ⁽⁵¹⁾, tra i quali il monaco Fulgenzio, vescovo di *Ruspe*, e Feliciano, vescovo di Cartagine ⁽⁵²⁾. Questi esuli africani, che ben presto si sparpagliarono nell'isola (solo un piccolo gruppo forse di 14 vescovi restò a *Karales*) e che si trattennero fino al 523,

⁽⁴⁹⁾ PROC., *Bell. Vand.* IV, 13, 41 ss.; i *Barbaricini* sono ricordati nel 534 in una costituzione di Giustiniano (I, 27,3). Sull'episodio, cfr. CHR. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1955, pp. 188 s.; A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e alto-giudicale*, Sassari 1978, pp. 15 ss.; G. LILLIU, *Presenze barbariche in Sardegna dalla conquista dei Vandali*, in *Magistra Barbaritas. I Barbari in Italia*, Milano 1984, p. 560; R. TURTAS, *Rapporti tra Africa e Sardegna nell'epistolario di Gregorio Magno (590-604)*, in «*L'Africa Romana*», IX (1992), pp. 691 ss.

Per la localizzazione dei Mauri sulle montagne del Gerrei o comunque della Barbagia e non nel Sulcis, come pure è stato supposto, vd. M. BONELLO LAI, *Sulla localizzazione delle sedi di Galillenses e Patuleenses* Campani, in «SS», XXV (1978-80), pp. 34 s. n. 30. Non si dimentichi che le *civitates Barbariae*, rette da un *praefectus*, sono già note all'epoca di Tiberio (CIL XIV 2954 = ILS 2684; *ILSard.* I 188).

⁽⁵⁰⁾ Cfr. VICTOR VITENSIS, *Historia persecutionis Africanae provinciae*, in *MGH, auct. ant.*, 3,1 (Berlin 1879 = München 1981), III, 20, p. 45 ed. C. HALM; per l'esilio in Sicilia ed in Sardegna, cfr. *ibid.*, VII, 23, p. 18.

In proposito, vd. anche E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma 1923, p. 205 e n. 2, che crede anche di localizzare a *Viniola* (Dorgali? Porto di Vigola nella Sardegna settentrionale?) l'*exilium Vibianense* o *Vivianense* di VICTOR VITENSIS, *Historia persecutionis* cit., II, 45, p. 23 ed. C. HALM, cfr. p. 78; quest'ultimo editore preferisce un collegamento con il centro *Vivium* (ANON. RAV. V, 26 = PINDER-PARTHEY, p. 411, l. 17) o *Bibium* (GUIDO 64 = PINDER-PARTHEY, p. 500, l. 11) di incerta localizzazione, ma ugualmente nella Sardegna settentrionale.

⁽⁵¹⁾ Il numero di 220 vescovi (la cifra complessiva deve forse comprendere anche sacerdoti e monaci) è dato da BEDA, *Chron.* a. 506, in *MGH, A.A.*, 13, p. 306; SIGEB., *Chron.* a. 498, in *MGH, S.S.*, 6, p. 13, cfr. A. ISOLA, *Pseudo Ferrando di Cartagine. Vita di San Fulgenzio*, Roma 1987, p. 87 n. 69.

⁽⁵²⁾ Sull'esilio dei vescovi africani, cfr. A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina* cit., pp. 20 ss.; fonti a pp. 191 s.; L. PANI ERMINI, *La Sardegna e l'Africa nel periodo vandalico*, in «*L'Africa Romana*», II (1985), pp. 105-122; EAD., *La Sardegna nel periodo vandalico*, in AA.VV., *Storia dei Sardi e della Sardegna*, I, *Dalle origini alla fine dell'età bizantina*, Milano 1988, pp. 297 ss.; R. TURTAS, *Il monachesimo in Sardegna tra Fulgenzio di Ruspe e Gregorio Magno*, in AA.VV., *Archeologia paleocristiana e altomedievale in Sardegna: studi e ricerche recenti*, Seminario A.N.I.S.A., Cagliari 1986, Cagliari 1988, pp. 41 ss.; G. FOLLIET, *Fulgence de Ruspe, témoin privilégié de l'influence d'Augustin en Sardaigne*, in «*L'Africa Romana*», VI, 1989, pp. 561-570; PIETRO MELONI, *La vita monastica in Africa ed in Sardegna nel VI secolo sulle orme di S. Agostino*, in «*L'Africa Romana*», VI, 1989, pp. 571-582.

allorché furono richiamati da Ilderico ⁽⁵³⁾, diedero un apporto decisivo per la rinascita culturale della Sardegna; abbiamo notizia di dispute teologiche e di tecniche liturgiche tipicamente africane ⁽⁵⁴⁾; si svilupparono alcuni cenobi e fu avviato un significativo rilancio dell'edilizia religiosa, fortemente influenzata dai modelli africani ⁽⁵⁵⁾.

Non fu forse il vescovo di Ippona (come pure si sosteneva, secondo un'interpretazione che oggi appare superata), esiliato dai Vandali in quest'occasione, colui che portò con sé a *Karales* le spoglie di S. Agostino, che invece sembra giungessero nell'isola alla vigilia dell'occupazione araba, alla fine del VII secolo. Le preziose reliquie rimasero in Sardegna fino al 721-725, allorché furono riscattate e traslate a Pavia, per iniziativa dal re longobardo Liutprando, preoccupato per gli attacchi che ormai annualmente gli Arabi muovevano contro la Sardegna ⁽⁵⁶⁾.

5. A parte le deportazioni, la popolazione della Sardegna romana appare notevolmente composita: la convivenza tra gli indigeni e gli immigrati italici non era facile; l'integrazione si rivelò lenta, differente da regione a regione e, nelle zone interne, non irreversibile. Per quanto riguarda gli immigrati d'origine africana, si ricorderanno in particolare i *Beroni[cen]ses* da collegare con tutta probabilità con la città di Berenice in Cirenaica (Bengasi), più che con qualche altra città orientale dello stesso nome: potrebbero essere stati esiliati in Sardegna in occasione della repressione della grande rivolta giudaica, all'epoca di Adriano ⁽⁵⁷⁾.

A Gonnese, sulla costa poco a N di *Sulci*, è ricordato un *C. Iulius Aponianus*

⁽⁵³⁾ In realtà Fulgenzio fu richiamato in Africa da Trasamondo già nel 517, per partecipare ad una disputa teologica; nuovamente esiliato nel 519, abbandonò definitivamente la Sardegna nel 523; morì dieci anni dopo, cfr. A. ISOLA, *Pseudo Ferrando* cit., pp. 89 ss.

⁽⁵⁴⁾ Cfr. E. CAU, *Fulgenzio e la cultura scritta in Sardegna agli inizi del VI secolo*, in «Sandalion», II (1979), pp. 221 ss.; ID., *Note e ipotesi sulla cultura in Sardegna nell'altomedioevo*, in *Atti del primo convegno internazionale di studi geografico-storici «La Sardegna nel mondo mediterraneo», Sassari 7-9 aprile 1978*, II, Gli aspetti storici, Sassari 1981, pp. 129 ss.; V. LOI, *Note sulla cultura bizantina in Sardegna*, in «Medioevo, Saggi e Rassegne», VI (1981), pp. 9 ss.

⁽⁵⁵⁾ È soprattutto la documentazione archeologica che evidenzia l'importanza e la singolarità di quest'episodio, cfr. per tutti L. PANI ERMINI, *Antichità cristiana e alto medioevo in Sardegna attraverso le più recenti scoperte archeologiche*, in *La cultura in Italia fra tardo antico e alto medioevo. Atti del convegno CNR, Roma 12-16 novembre 1979*, II, Roma 1981, pp. 903-911; vd. anche EAD., *La Sardegna e l'Africa* cit., pp. 105-122.

⁽⁵⁶⁾ Per le spoglie di Sant'Agostino, cfr. BEDA, *De temporum ratione*, in MIGNE, *Patrologiae cursus completus, Series Latina*, LXV, col. 571; vd. P. SINISCALCO, *Agostino, l'Africa e la Sardegna*, in «L'Africa Romana», VI (1989), pp. 535-546 e soprattutto L.M. GASTONI, *Le reliquie di S. Agostino in Sardegna*, in «L'Africa Romana», VI (1989), pp. 583-594.

⁽⁵⁷⁾ *ILSard.* I 4, cfr. P. MELONI, *Stato attuale della ricerca sulla Sardegna romana*, in *La ricerca storica sulla Sardegna*, p. 82, dove si propone una nuova lettura, che modifica notevolmente il significato dell'iscrizione: si tratta probabilmente di una dedica effettuata a *Sulci* dalle *univer[sae] tribus et Beroni[cen]ses*, in onore della città di *Neapolis ([opti]mae* oppure *[sple]n[didissi]mae civitati Nea[poli]tanorum*); vd. anche *ILSard.* I 30 (una *Beronice* in una catacomba giudaica di *Sulci*).

Alexandr(ea), dunque originario di Alessandria d'Egitto, morto a 49 anni, dopo 28 anni di servizio militare nella flotta di Miseno; l'iscrizione fu dedicata dalla moglie *Zosime* ⁽⁵⁸⁾. Nella colonia di *Uselis* (oggi Usellus) fu sepolto nel II-III secolo un *[I]ulius Lu[cia(?)]nus, Utice[nsis]*, forse originario di *Utica* in Africa (o di *Othoca* in Sardegna), morto a 15 anni d'età ⁽⁵⁹⁾. Si può forse ora aggiungere il caso di *T. Fulcinus Ingeniosus, natione Sicositanus*, vissuto 26 anni e sepolto a *Sulci* (S. Antioco) ⁽⁶⁰⁾: l'etnico può essere messo in relazione con la città di *Icosium* (Algeri), nella Mauretania Cesariense. Sicuro è il riferimento a *Cuicul* (Djemila) ed alla Numidia in un epitafio cristiano di Cagliari, erroneamente inserito da Th. Mommsen tra la *falsae* ^(60a).

La presenza di popolazioni africane stanziata nell'isola è desumibile anche dai numerosi cippi di confine che attestano, alla fine dell'età repubblicana, una vasta operazione di centuriazione nella Sardegna centro-occidentale, nell'area che era stata interessata nel 215 a.C. dalla rivolta di Ampsicora: la *limitatio* che fu allora effettuata (con una prima fase forse già alla fine del II secolo a.C.) ha notevoli affinità con uguali operazioni che si svolsero in tempi diversi in Africa sul limes o anche all'interno della provincia ⁽⁶¹⁾, con lo scopo di accelerare il processo di sedentarizzazione delle tribù nomadi e di favorire lo sviluppo agricolo ⁽⁶²⁾; i

⁽⁵⁸⁾ CIL X 7535.

⁽⁵⁹⁾ CIL X 7846, cfr. G. SOTGIU, *L'epigrafia latina* cit., p. 662 C 76 a. Per un'origo africana si è pronunciato recentemente J.M. LASSÈRE, *Ubique populus* cit., p. 628; i più suppongono invece un collegamento con la città sarda *Othoca* (pr. Santa Giusta), cfr. G. TORE, R. ZUCCA, *Testimonia antiqua Uticensia (Ricerche a S. Giusta-Oristano)*, in «ASS», XXXIV (1983), p. 13; E. USAI, R. ZUCCA, *Colonia Iulia Augusta Uselis*, in «Studi Sardi», XXVI (1981-85), p. 333 nr. 3; G. NIEDDU, R. ZUCCA, *Othoca. Una città sulla laguna*, Oristano 1991, p. 63.

⁽⁶⁰⁾ G. SOTGIU, *L'epigrafia* cit., p. 616 nr. E 1.

^(60a) CIL X 1324* (*Numida Cuiculit[anus]*). Vd. anche 1311* (*Maurusius*), ecc.

⁽⁶¹⁾ Cfr. ora P. TROUSSET, *Recherches sur le limes Tripolitanus du Chott el-Djerid à la frontière tuniso-libyenne* (Études d'antiquités africaines), Paris 1974, pp. 13 ss.; ID., *Les bornes du Bled Segui. Nouveaux aperçus sur la centuriation romaine du sud tunisien*, in «Ant. Afr.», XII (1978), pp. 125-177.

⁽⁶²⁾ Cfr. P. ROMANELLI, *Storia* cit., pp. 58 ss.; in Sardegna il caso più significativo è quello documentato nel 69 d.C. dalla tavola di Esterzili: in CIL X 7852, alla l. 7, si ricorda una *tabula abenea* nella quale erano indicati i confini stabiliti fin dal 111 a.C. tra i sardi *Galillenses* ed i campani *Patulcenses*; vedi inoltre la l. 15 (dove è menzionata una seconda *tabula*, che i *Galillenses* sostenevano esser conservata nel *tabularium principis* sul Campidoglio, a Roma).

Alla l. 17, infine, si ricorda che la mancata presentazione del documento avrebbe costretto il governatore, a seguire la *forma quae in provincia esset*, quindi conservata nell'archivio provinciale, con tutta probabilità a *Karales*. Cfr. ora A. MASTINO, *Tabularium principis e tabularia provinciali nel processo contro i Galillenses della Barbaria sarda*, in *Novedades de Epigrafia Jurídica romana en el ultimo decenio. Actas del Coloquio Internacional AIEGL, Pamplona 9-11 de abril de 1987*, Pamplona 1989, pp. 45-62; A. BONINU, *Per una riedizione della Tavola di Esterzili (CIL X 7852)*, *ibid.*, pp. 137-151; E. CADONI, *La tabula bronzea di Esterzili (CIL X 7852 = ILS 5947)*, in «Quaderni Bolotanesi», XIV (1987), pp. 247-264.

nomi degli *Uddadhaddar Numisiarum* ⁽⁶³⁾, dei *[M]uthon Numisiarum* ⁽⁶⁴⁾, dei *Giddilitani* ⁽⁶⁵⁾ hanno puntuali confronti con l'Africa punica. Gli Αιχληήνσιοι, ricordati in prossimità di *Cornus*, sono stati avvicinati alla città di *Acholla* in *Byzacena* ⁽⁶⁶⁾. Più dubbio è un collegamento dei *Rubr(enses)* sardi, ricordati a Barisardo al confine con gli *Altic(ienses)* ed identificati con i Ρουβρένσιοι di Tolomeo, che difficilmente possono esser messi in rapporto con i *Rubrenses*, martirizzati in Africa il 17 gennaio di un anno incerto, menzionati dal Martirologio Geronimiano ⁽⁶⁷⁾.

Gli spostamenti e le immigrazioni potevano essere causati da ragioni diverse: commercio, servizio militare, matrimonio, incarichi pubblici, deduzioni coloniali. Alla fondazione di *Turris Libisonis* potrebbero aver concorso anche elementi egiziani, provenienti dal disciolto esercito di Antonio e Cleopatra, dopo la battaglia di Azio ⁽⁶⁸⁾.

Una *cohor(s) Maur(orum) et [A]ffrorum*, dunque costituita inizialmente con contingenti arruolati in Mauretania ed in Africa Proconsolare secondo l'interpretazione più probabile ⁽⁶⁹⁾, è attestata a Cagliari nella carriera di *Sex(tus) Iul(ius) Sex(ti) f(ilius) Qui(r)ina tribu [Fe]lix, IIIIv[ir ae]d(ilicia) pote[s(tate)]*, che è ricordato come *[pr]aefectus cohor(tis) Maur(orum) et [A]ffrorum* ed anche come *IIII-*

⁽⁶³⁾ *ILSard.* I 233 = *ILS* 5983 a = *AE* 1894, 153 loc. Baraggiones presso Cuglieri. Si tratta di un antroponimo libico per M.L. WAGNER, *Die Punier und ihre Sprache in Sardinien*, in «Die Sprache», III, 1 (1954), pp. 35 s. n. 19; vd. anche A. MASTINO, *La supposta prefettura di Porto Ninfeo (Porto Conte)*, in «Bollettino dell'Associazione Archivio storico sardo di Sassari», II (1976), p. 197 n. 50.

⁽⁶⁴⁾ *CIL* X 7931; per l'etimo, sicuramente africano, cfr. M.L. WAGNER, *Die Punier* cit., pp. 35 s. n. 9. L'integrazione è di F. VATTIONI, *Recensione a «L'Africa Romana»* I, II, III, in «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli», XLVIII (1988), p. 157.

⁽⁶⁵⁾ *CIL* X 7930 = I, 2 (2a ed.) 2227 = *ILS* 5983 = *ILLRP* I, p. 227 nr. 478 e add., II, p. 387; la forma *Ciddilitani* in *EE* VIII 732, cfr. *CIL* I,2 (2a ed.) 2227 ed *ILS* 5983 nota. Per l'etimo, con confronti africani ed iberici, cfr. A. MASTINO, *La supposta prefettura* cit., p. 196 n. 47 ed ora F. VATTIONI, *Recensione a «L'Africa Romana»*, VII, in «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli», LI, 1 (1991), p. 105 (che pensa alla radice punica *gdl*, grande). La popolazione in questione confinava con gli *Euthiciani* (o anche *Eutyebiani*), stanziati a S del Rio Mannu, poco a N di *Cornus*: il nome di questi ultimi potrebbe essere la traduzione greca di un nome di persona punico, cfr. *ibid.*, p. 198 n. 52.

⁽⁶⁶⁾ PTOLOM., *Geogr.* III, 3,6; per il collegamento con *Acholla*, cfr. bibliografia in A. MASTINO, *Cornus* cit., p. 38 n. 5.

⁽⁶⁷⁾ Per i martiri africani, cfr. Y. DUVAL, *Loca Sanctorum Africae. Le culte des martyrs en Afrique du IVe au VIIe siècle*, II, Paris 1982, p. 726 (vd. DELEHAYE, *comm. al Mart. Hier.* s.d., p. 44).

Per i *Rubrenses* della Sardegna, ricordati in *ILSard.* I 184 ed in PTOL. III, 2,6, cfr. P. MELONI, *La geografia della Sardegna in Tolomeo*, in «Nuovo Bullettino Archeologico Sardo», III (1986), p. 245 (vd. anche *Custodia Rubriensis* in *Anon. Rav.* V, 26).

⁽⁶⁸⁾ Cfr. R.J. ROWLAND jr., *Numismatics and the Military History of Sardinia*, in *Akten des XI. internationalen Limeskongresses*, Budapest 1978, pp. 90 s.

⁽⁶⁹⁾ L'integrazione è di CICHORIUS, in *RE* IV,1 [1900], c. 315, s.v. *cohors*, che non vide la pietra; diversamente (*[Sard]orum*) E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica* cit., p. 279 n. 1.

vir iure [dicun]d(o) iterum ⁽⁷⁰⁾. Si trattava evidentemente di un alto magistrato del municipio di *Karales* che aveva ricoperto tra il quattorvirato *aedilicia potestate* e quello *iure dicundo* (quest'ultimo per due volte) la prefettura della coorte: si discute sulla provincia nella quale il nostro personaggio (appartenente all'ordine equestre) svolse il suo servizio militare; sembra accettabile pensare alla Sardegna, come da tempo suggerito da P. Meloni, ora anche alla luce dell'integrazione di alcune lacune proposta da F. Porrà; proprio a *Karales* del resto sarebbero stati ricoperti anche i due sacerdoti cittadini, l'augurato ed il pontificato ⁽⁷¹⁾.

Tra gli Africani che visitarono l'isola, si citeranno alcuni funzionari d'età imperiale, che giungevano in Sardegna accompagnati da un seguito più o meno numeroso; il caso più significativo è quello di Settimio Severo, il futuro imperatore, che attorno al 173 ricoprì l'incarico di questore propretore nell'isola, dove giunse da *Leptis Magna*, sua città natale; Severo si era recato in Tripolitania, per sistemare alcune faccende familiari, dopo la morte del padre, prima di ricoprire l'incarico di questore in Betica. Il viaggio verso la penisola iberica gli fu impedito da una rivolta di Mauri, arrivati dall'Africa, che aveva suggerito all'imperatore Marco Aurelio il temporaneo passaggio della provincia spagnola dall'amministrazione senatoria a quella imperiale ⁽⁷²⁾.

⁽⁷⁰⁾ *CIL X 7600* (Museo di Cagliari), cfr. ora F. PORRÀ, *Rilettura di CIL X 7600. La cohors Maurorum et Afrorum*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di P. Meloni, in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, pp. 397-401, che esclude che sul retro della pietra sia di nuovo riportato, in lettere più grandi, il nome del reparto.

Sul personaggio, cfr. H. DEVIJVER, *Prosopographia militiarum equestrum quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum* (Symbolae Facultatis Litterarum et Philosophiae Lovaniensis, serie A/3), Leuven 1976-80, I, p. 433 nr. I 12.

⁽⁷¹⁾ P. MELONI, *Stato attuale* cit., p. 87; ID., *La Sardegna romana* cit., p. 360. Diversamente R.J. ROWLAND jr., *Two Sardinians Notes*, in «ZPE», XXX (1978), pp. 170 s.; vd. anche *supra*, n. 70.

⁽⁷²⁾ Cfr. *Hist. Aug., Sev. II, 3-5: post quaesturam sorte Baeticam accepit, atque inde Africam petit, ut mortuo patre rem domesticam componeret. Sed dum in Africa est, pro Baetica Sardinia ei attributa est, quod Baeticam Mauri populabantur. Acta igitur quaestura Sardiniensi, legationem proconsulis Africae accepit.*

Sull'episodio, cfr. P. ROMANELLI, *Storia* cit., p. 367; P. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandolica*, Roma 1958, p. 269 pros. 98; vd. anche A.R. BIRLEY, *Some Notes on HA, Severus, 1-4*, in *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1968-69* (Antiquitas, 4.7), Bonn 1970, p. 70; W. ECK, *Zum Rechtsstatus von Sardinien im 2. Jh. n. Chr.*, in «Historia», XXX (1971), pp. 510-512, il quale ritiene di potervi vedere una conferma della politica di scambio di province tra imperatore e senato. Vd. da ultimo A. MASTINO, *Supplemento epigrafico turritano*, in «Nuovo Bullettino archeologico sardo», III (1986), pp. 191 s.

Il congedo nel 173 d.C. di un *gregalis*, forse un marinaio della flotta di Miseno, attestato da un diploma militare rinvenuto in Sardegna (*CIL XVI 127 = ILSard. I 182*, Seulo), ha fatto supporre che in quell'anno la rivolta dei Mauri fosse stata già domata ed il Mediterraneo occidentale fosse ormai pacificato; vd. però P. ROMANELLI, *Storia* cit., p. 369. D'altra parte il diploma in questione va datato al 212 e non al 173, cfr. K. DIETZ, *Caracalla, Fabius Cilo und die urbaniani*, in «Chiron», XIII (1983), pp. 385 ss.

Non furono pochi i funzionari giunti in Sardegna per un soggiorno provvisorio, che avevano avuto modo di conoscere in precedenza le province africane: nel 244 d.C., ad esempio, forse circostanze particolari consigliarono di trasferire nell'isola dalla Mauretania Tingitana il governatore *M. Ulpius Victor*, che avrebbe teoricamente potuto aspirare ad un incarico ducenario più importante o addirittura ad una procuratela tricenaria ⁽⁷³⁾; non è improbabile che con l'occasione questo personaggio abbia condotto con sé dall'Africa un gruppo di collaboratori, tra i quali il *curator rei publ(icae)* di *Turrus Libisonis L. Magnius Fulvianus, trib(unus) mil(itum)*, forse un equestre originario della Tingitana, giunto in Sardegna con compiti non sappiamo se militari o civili ⁽⁷⁴⁾.

Più tardi, in età vandalica, l'arrivo di Africani nell'isola è ancora più largamente accertato: all'epoca di Gundamondo (484-496) è ad esempio ricordato il matrimonio della maura *Vitula* di *Sitifis* con il caralitano Giovanni; i due sposi, di cui ci è rimasto l'epitalamio scritto dal poeta cartaginese Blossio Emilio Draconzio, allora in carcere per aver composto un poema dedicato all'imperatore bizantino Zenone, si trasferirono in Sardegna alla fine del V secolo ⁽⁷⁵⁾.

⁽⁷³⁾ Cfr. P. MELONI, *Amministrazione*, pp. 214 s. pros. 33; G. DI VITA EVRARD, *En feuilletant les «Inscriptions antiques du Maroc, 2»*, in «ZPE». LXVIII (1987), pp. 193-195; A. MAGIONCALDA, *I procuratori-governatori delle due Mauretaniae: un profilo (titolatura e carriera)*, in M. CHRISTOL, A. MAGIONCALDA, *Studi sui procuratori delle due Mauretaniae*, Sassari 1989, pp. 103 ss.

Più frequente è il caso inverso, di magistrati che dopo aver governato la Sardegna passavano nelle Mauretanie oppure in Egitto; alcuni esempi: *L. Bafelbius Aurelius Iuncinus*, nell'isola tra il 193 ed il 198, più tardi tra il 213 ed il 214 fu prefetto d'Egitto (P. MELONI, *Amministrazione*, p. 346 pros. 13; G. MANGANARO, *I senatori di Sicilia e il problema del latifondo*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, II (=Tituli, V), Roma 1982, p. 372); [*T. Licinius Hierocles*, governò l'isola poco prima del 227 d.C., per poi passare in Mauretania Cesariense (P. MELONI, *Amministrazione*, pp. 210 s. pros. 29; A. MAGIONCALDA, *I procuratori-governatori cit.*, p. 67 e n. 247); *P. Sallustius Sempronius Victor*, governò la Sardegna poco prima del 231 ed anch'egli passò qualche anno dopo in Mauretania Cesariense, dove si trovava alla morte di Severo Alessandro (P. MELONI, *Amministrazione*, pp. 211 s. pros. 30; A. MAGIONCALDA, *I procuratori-governatori cit.*, p. 68).

Simile è il caso di *Cl(audius) Pater(nus) Clement(i)a(n)us, procurator Aug. provinciae Sardiniae* all'epoca di Traiano, poi passato in Africa Proconsolare, cfr. P. MELONI, *Amministrazione*, pp. 196 s. pros. 17.

Più dubbio il caso di *P. Aelius Per(e)grinus*, ricordato a Cagliari in *ILSard. I 54* ed ora anche a Fordongianus (G. SOTGIU, *Ricerche epigrafiche a Fordongianus*, in *Epigrafia. Actes du colloque en mémoire de Attilio Degrossi* (Collection de l'École Française de Rome, 143), Roma 1991, p. 728 ss. nr. 1, che potrebbe essere stato un governatore dell'isola alla fine del II secolo (o agli inizi del secolo successivo), da identificarsi con *P. Aelius P. f. Papiria Peregrinus Rogatus*, il quale fu nel 201 *praeses prov. Mauret(aniae) Caes(ariensis)*, cfr. A. MAGIONCALDA, *I procuratori-governatori cit.*, p. 64 n. 224.

⁽⁷⁴⁾ *CIL X 7946 = ILS 5526*; per l'origine africana, cfr. H. DEVIJVER, *Prosopographia cit.*, II, p. 555 nr. M 12; vd. anche bibliografia completa in A. MASTINO, *Popolazione e classi sociali a Turrus Libisonis: i legami con Ostia*, in A. BONINU, M. LE GLAY, A. MASTINO, *Turrus Libisonis colonia Iulia*, Sassari 1984, p. 56 n. 95.

⁽⁷⁵⁾ DRACONT., *Epithalamium Johannis et Vitulae*, in *Poetae Latini minores*, ed. BAEHRENS, Leipzig 1914, vol. V, pp. 134 ss.; cfr. A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina cit.*, pp. 21 s., dove è

Le testimonianze fin qui presentate costituiscono solo un campione, del tutto parziale a causa della frammentarietà delle notizie pervenuteci, dell'apporto etnico africano nella Sardegna romana; eppure l'impressione che se ne ricava è quella di una continuità di immigrazioni in epoche successive tale da giustificare il giudizio che, ormai alla metà del XII secolo, fu espresso dall'arabo Edrisi di Ceuta: «i Sardi sono di schiatta Rum 'afariqah berberizzanti, rifuggenti dal consorzio di ogni altra nazione di Rum»; il "fondo" etnico della razza sarda formatosi da età preistorica ma confermato in età romana, era dunque berbero-libico-punico ⁽⁷⁶⁾.

6. Ugualmente significativa è la presenza in Africa di numerosi immigrati provenienti dalla Sardegna. Il nucleo più cospicuo fu certamente costituito dai militari arruolati in reparti ausiliari o nella *legio III Augusta*, accasermati nella Mauretania Cesariense oppure in Numidia. Si trattava di una destinazione tradizionale, dal momento che la presenza di mercenari originari dalla Sardegna è ampiamente documentata negli eserciti punic fin dal V secolo a.C. ⁽⁷⁷⁾.

Sarebbero state le caratteristiche bellicose dei Sardi dell'interno a consigliare la costituzione della *cohors II Sardorum*, un reparto arruolato nell'isola ed impiegato in Mauretania Cesariense forse fin dalla fine del I secolo d.C. in regioni di nuova romanizzazione, a poca distanza dal *limes* ⁽⁷⁸⁾. La data della formazione della coorte, che si trattenne in Africa per tutto il II secolo e nella prima metà del III, almeno fino all'età di Gordiano III se non oltre, naturalmente con effettivi rinnovati e non più originari della Sardegna, è dubbia; essa va collegata alla contemporanea costituzione della *cohors I (praetoria) Sardorum*, avvenuta durante il principato di Vespasiano, forse nel 73, alla vigilia del trasferimento nel 73-74 in *Germania Superior* della *cohors III Aquitanorum* ⁽⁷⁹⁾; il reparto, indicato general-

commentato il v. 47 dell'epitalamio: *Sardoasque iuget (iuvet?) rosulis Sitifensibus herbas*; vd. anche G. LILLIU, *Presenze barbariche* cit., p. 565.

⁽⁷⁶⁾ Cfr. A. CODAZZI, *Cenni sulla Sardegna e la Corsica nella geografia araba*, in *Atti del XII congresso geografico italiano tenuto in Sardegna dal 28 aprile al 4 maggio 1934*, Cagliari 1935, p. 416.

⁽⁷⁷⁾ Cfr. *supra*, n. 21.

⁽⁷⁸⁾ Cfr. R. CAGNAT, *L'armée romaine d'Afrique et l'occupation militaire de l'Afrique sous les empereurs*, Parigi 1892, pp. 303-305 e 312; G. SOTGIU, *La cohors II Sardorum*, in «ASS», XXVI (1959), pp. 483-507; N. BENSEDDIK, *Les troupes auxiliaires de l'armée romaine en Maurétanie Césarienne sous le Haut-Empire*, Alger 1982, pp. 60-62.

⁽⁷⁹⁾ Cfr. R. ZUCCA, *Una nuova iscrizione relativa alla cohors I Sardorum (contributo alla storia delle milizie ausiliarie romane in Sardegna)*, in «Epigraphica», XLVI (1984), pp. 237-246; per la cronologia, cfr. meglio F. PORRA, *Una nuova cronologia per la cohors I Sardorum di stanza in Sardegna*, in «AFMC», IX (1985), pp. 39 ss. Si noti che contemporaneamente (attorno al 75 d.C.) Vespasiano in Africa decise il trasferimento del campo della *legio III Augusta* da *Ammaedara* a *Theveste*.

mente col numerale I ⁽⁸⁰⁾, fu costituito con effettivi sardi e stanziato nell'isola; esso continuò ad operare autonomamente anche nel II e nel III secolo, ben oltre la data della supposta fusione con una coorte di Corsi, che si ritiene avvenuta in epoca precedente all'88 ⁽⁸¹⁾.

Nonostante queste precisazioni d'ordine cronologico relative al reparto gemello, la presenza in Mauretania della *cohors II Sardorum* è sicura soltanto a partire dall'età di Adriano ⁽⁸²⁾, allorché effettuò nel 122 i lavori per la fondazione del campo di *Rapidum*, sul *limes* ai confini orientali della Mauretania Cesariense, nel cuore del massiccio del Titteri ⁽⁸³⁾. Un'iscrizione rinvenuta nel 1968, ma pubblicata per la prima volta nel 1974, dimostra che la seconda coorte di Sardi fu incaricata da Adriano di fondare in nuovo campo ⁽⁸⁴⁾, in coincidenza con il *tumultus* causato dalla rivolta delle popolazioni maure che è ricordato nell'*Historia Augusta* ⁽⁸⁵⁾. Il complesso difensivo, di recente individuato ed in parte scavato, aveva una dimensione di 135 metri x 127 metri e fu abbandonato da questo reparto prima del 208 ⁽⁸⁶⁾.

La coorte dei Sardi fu poi trasferita ancora più ad occidente: la nuova sede della coorte fu *Altava*, ai confini occidentali della Cesariense, sul *limes* che Setti-

⁽⁸⁰⁾ L'assenza del numerale I, che si registra in alcune iscrizioni, non può da sola essere la prova dell'esistenza di una terza coorte o della costituzione delle due coorti, I e II, in tempi diversi, cfr. D. B. SADDINGTON, *The Development of the Roman Auxiliary Forces from Augustus to Trajan*, in *ANRW*, II,3, Berlin-New York 1975, p. 184.

⁽⁸¹⁾ La coorte [*I gemina Sardorum et Corsorum*] compare per la prima volta nel diploma militare *CIL X 7883 = XVI 34* (Sorgono), datato al primo semestre dell'88 d.C.; vd. anche *CIL X 7890 = XVI 40* (località incerta, ora a Cagliari) del 10 ottobre 96 d.C. Su questi aspetti, vd. ora Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-Empire*, Sassari 1990, pp. 33 ss.

⁽⁸²⁾ Si noti che gran parte dei reparti arruolati alla fine del I secolo ed accasermati in Mauretania Cesariense erano stati reclutati fuori dell'Africa, cfr. N. BENSEDDIK, *Les troupes auxiliares* cit., pp. 92 s.

⁽⁸³⁾ Per la costruzione del campo di *Rapidum* nel 122, cfr. *CIL VIII 20833*, dove Adriano è ricordato con la sesta potestà tribunicia ed il terzo consolato. Nell'iscrizione in questione non è espressamente citata la coorte di Sardi, ma si veda ora *AE 1975, 953*, dove Adriano compare col titolo di *p(ater) p(atriciae)* (ufficiale dopo il 128) e col III consolato. La dedica del campo è dunque da porre tra il 128 ed il 138, anno della morte di Adriano; per la data del 122 anche per *AE 1975, 953* si è recentemente espressa N. BENSEDDIK, *Les troupes auxiliares* cit., p. 230 nr. 151. Da ultimo vd. J.-P. LAPORTE, *Rapidum. Le camp de la cohorte des Sardes en Maurétanie Césarienne*, Sassari 1989, p. 206 nr. 1 e p. 210 nr. 3.

⁽⁸⁴⁾ Cfr. P.A. FÉVRIER, (*Recentes découvertes en Algérie*), in «BSAF» (1968), p. 199 = P. SALAMA, *Une nouvelle inscription du camp de Rapidum (Maurétanie Césarienne)*, in «BSAF» (1974), pp. 84-85 = *AE 1975, 953* = J.-P. LAPORTE, *Rapidum* cit., p. 210 nr. 3.

⁽⁸⁵⁾ *Hist. Aug., Hadr. V, 2*; cfr. M. BÉNABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976, pp. 121 ss.

⁽⁸⁶⁾ Cfr. Y. LE BOHEC, *Archéologie militaire de l'Afrique du Nord. Bibliographie analytique 1913-1977*, in «CGRAR», II (1979), p. 22; J.-P. LAPORTE, *Rapidum* cit., pp. 67 ss.

La presenza della coorte di Sardi a *Rapidum* è sicura per quasi tutto il II secolo: ancora nel 184, durante il principato di Commodo, il reparto si occupò di restaurare un *balineum vetustate dilapsum* (*AE 1929, 133*).

mio Severo aveva voluto fissare più a S, abbandonando la linea *Auzia - Rapidum - Albulae* e fondando la *nova praetentura* ⁽⁸⁷⁾.

In seguito, con Gordiano III, è possibile si sia verificato un ulteriore spostamento, questa volta ad oriente, dato che un'iscrizione della coorte è stata scoperta ad Ain Toukria, ancora sul *limes* della Mauretania Cesariense, ma molto più vicino a *Rapidum* che ad *Altava* ⁽⁸⁸⁾.

Le iscrizioni che ricordano la coorte dei Sardi sono complessivamente 19: a parte le 7 di *Rapidum*, che menzionano 8 personaggi ⁽⁸⁹⁾ e le 6 di *Altava*, con 3 personaggi ⁽⁹⁰⁾, 2 sono state rinvenute ad *Albulae*, poco a N di *Altava*, con 5 personaggi ⁽⁹¹⁾; si è già detto della dedica di Ain Toukria, che ricorda un tribuno ⁽⁹²⁾; si aggiungano, fuori della provincia, le iscrizioni di *Cuicul* (con due personaggi) ⁽⁹³⁾, di *Calama* (con due personaggi) ⁽⁹⁴⁾ e di *Nysa* in Lidia ⁽⁹⁵⁾.

Una così lunga permanenza fuori dalla Sardegna avrà sicuramente impedito che il reparto arruolasse i complementi nell'isola; è dunque probabile che ben pochi dei 22 personaggi ricordati dalle iscrizioni come espressamente collegati con la coorte siano sardi; in ciò l'onomastica non ci aiuta particolarmente, dato che siamo sempre di fronte a cittadini romani, in genere coi *tria nomina* (spesso con l'omissione del prenome), se si eccettuano *Abillahas [.] Rummei (filius)*, un peregrino forse d'origine orientale ⁽⁹⁶⁾ e *Datus Felicis (f)*, padre di un *Donatus*,

⁽⁸⁷⁾ CIL VIII 22602-22604; in proposito vd. M. BÉNABOU, *La résistance* cit., pp. 174 s. e n. 30.

⁽⁸⁸⁾ CIL VIII 21523 = J.-P. LAPORTE, *Rapidum* cit., p. 54 app. 10.

⁽⁸⁹⁾ AE 1929, 133; 1975, 953.

⁽⁹⁰⁾ Le iscrizioni di *Altava* sono state pubblicate da J. MARCILLET-JAUBERT, *Les inscriptions d'Altava* (Publications des Annales de la Faculté des Lettres, Aix-en-Provence, 65), Aix-en-Provence 1968, nrr. 1 (= J.-P. LAPORTE, *Rapidum* cit., p. 50 app. 3 = CIL VIII 9833), 2 (= J.-P. LAPORTE, *Rapidum* cit., p. 51 app. 4 = CIL VIII 10949 = 21721), 3 (= J.-P. LAPORTE, *Rapidum* cit., p. 51 app. 5 = AE 1932, 31), 10 (= J.-P. LAPORTE, *Rapidum* cit., p. 52 app. 6 = CIL VIII 21720), 234 (= J.-P. LAPORTE, *Rapidum* cit., p. 52 app. 1=7 = CIL VIII 893), 235 (= J.-P. LAPORTE, *Rapidum* cit., p. 53 app. 8).

Non si dimentichi che poco ad occidente di *Altava*, a Pomaria, è stata rinvenuta l'iscrizione di *Valeria Sardo* (CIL VIII 9954).

⁽⁹¹⁾ CIL VIII 21667 = J.-P. LAPORTE, *Rapidum* cit., p. 53 app. 9; CIL VIII 21704 = J.-P. LAPORTE, *Rapidum* cit., p. 54 app. 11 (Ain Khial, dedicata al dio *Aulisua*).

⁽⁹²⁾ CIL VIII 21523 = J.-P. LAPORTE, *Rapidum* cit., p. 54 app. 10.

⁽⁹³⁾ AE 1920, 115 = J.-P. LAPORTE, *Rapidum* cit., p. 49 app. 2.

⁽⁹⁴⁾ CIL VIII 5364 = 17537 = *ILAlg.* 474 = J.-P. LAPORTE, *Rapidum* cit., p. 55 app. 12.

⁽⁹⁵⁾ ILS 8859 = J.-P. LAPORTE, *Rapidum* cit., p. 49 app. 1.

⁽⁹⁶⁾ CIL VIII 9198 = 20829 = J.-P. LAPORTE, *Rapidum* cit., pp. 242 s. nr. 29. Per l'origine orientale, cfr. J. M. LASSÈRE, *Ubique populus* cit., p. 265 ed ora F. VATTIONI, "Annali Istituto Universitario Orientale di Napoli", XLVIII,2 (1988), p. 157: per il primo elemento sarebbe evidente un'origine palmirena o nabatea, nel senso di 'b 'lh' (padre del dio; il padre è dio); *Rummei* presupporrebbe il palmireno *rumj*, forse l'etnico 'Romano'; vd. anche N. BENSEDDIK, *Les troupes auxiliares* cit., p. 62 n. 210, per la quale è da leggere *Abillahas Arummei*, si tratterebbe di un nome semitico. Diversamente, per un'origine sarda, R. J. ROWLAND jr., *Sardinians in the Roman Empire*, in «Ancient Society», V (1974), p. 225.

che potrebbe esser sardo, anche perché la sua iscrizione funeraria è stata rinvenuta a *Rapidum*, la prima sede della coorte ⁽⁹⁷⁾.

Tra i personaggi collegati in qualche modo al reparto sono ricordati tre *praepositi* ⁽⁹⁸⁾, un *praefectus* ⁽⁹⁹⁾, due *tribuni* ⁽¹⁰⁰⁾, un ἑπαρχος ⁽¹⁰¹⁾, un *centurio* ⁽¹⁰²⁾, due *vexil(l)arii* ⁽¹⁰³⁾, 5 *militēs* ⁽¹⁰⁴⁾, 6 parenti di militari ⁽¹⁰⁵⁾.

Anche il riferimento alle divinità locali (*Dii Mauri*, *Aulisua*, ecc) ci porterebbe a pensare che si tratta di un reparto composto nel II secolo ormai prevalen-

⁽⁹⁷⁾ *CIL VIII 9200* = J.-P. LAPORTE, *Rapidum cit.*, p. 246 nr. 33. Per l'origine sarda, cfr. anche R.J. ROWLAND, *Sardinians cit.*, p. 225; diversamente (per un'origine africana), J.M. LASSÈRE, *Ubique populus cit.*, p. 265; N. BENSEDDIK, *Les troupes auxiliares cit.*, p. 62 n. 216, che data però l'iscrizione al II-III secolo.

Si veda anche il caso di *Saturninus Agasanti (filius)* di *CIL VIII 9206* in J.-P. LAPORTE, *Rapidum cit.*, p. 45 (il quale però non è detto appartenesse veramente alla coorte dei Sardi).

⁽⁹⁸⁾ [T]. *Iul(ius) Germanus, dec(urio) alae Thrac(um), praep(ositus) coh(ortis) II Sardoru(m)* in *CIL VIII 19849 = 21721 = Altava nr. 2 ed AE 1932, 31 = Altava, nr. 3 nel 208; Aurelius Exoratus, dec(urio) alae Part(h)orum, praepositus c(o)hortis Sardorum Severianae* in *CIL VIII 21720 = Altava nr. 10*, durante il regno di Severo Alesandro. Meno sicura la lettura di *CIL VIII 21704*, presso *Albulae*, per ciò che riguarda l'incarico di *S. Iulius [In]genuus, praep(ositus) al(ae) exp(oratorum) Pom(ariensium) et [coh(ortis) II] Sard[orum]*.

⁽⁹⁹⁾ *C. Fannius Iunianus, praefectus*, in *CIL VIII 8931 = Altava 234 ed in AE 1956, 159 = Altava 235*.

⁽¹⁰⁰⁾ *C. Iulius Crescens Q. fil(ius) Quir. Didius Crescentianus* (*AE 1920, 115 = J.-P. LAPORTE, Rapidum cit.*, p. 49 app. 2); *Aurelius [.....]if[...].sius*, sotto Gordiano III (*CIL VIII 21523 = J.-P. LAPORTE, Rapidum cit.*, p. 54 app. 10, Ain Toukria)

⁽¹⁰¹⁾ *M. Servilius P. filius Palatina Eunicos*, a *Nysa* in Lidia (*ILS 8859 = J.-P. LAPORTE, Rapidum cit.*, p. 49 app. 1).

⁽¹⁰²⁾ *Domitius* in *CIL VIII 17537*, pr. *Calama* in Numidia.

⁽¹⁰³⁾ *Antonius Valens, vex(illarius)* (*AE 1951, 145 = J.-P. LAPORTE, Rapidum cit.*, p. 244 nr. 31); *Claudius Rogatus vexil(l)arius*, padre di *Claudius Lucianus*, marito di *Marina* (*CIL VIII 21667, Albulae*).

⁽¹⁰⁴⁾ *Abillabas [.] Rummei (filius), miles*, marito di *Sextia Prima* (*CIL VIII 9198 = 20829 = J.-P. LAPORTE, Rapidum cit.*, pp. 242 s. nr. 29); *P. Basilius Rufinus, miles (centuria) Domiti* (*CIL VIII 17537*, pr. *Calama* in Numidia); *Datus Felicis (f.), miles*, padre di *Donatus* (*CIL VIII 9200 = J.-P. LAPORTE, Rapidum cit.*, p. 246 nr. 33); [- - -] *Favonius Donatus, mil(es)*, marito (?) di *Her(ennia) Tertul(l)a* (*CIL VIII 9202 = 20830 = J.-P. LAPORTE, Rapidum cit.*, pp. 247 s. nr. 35).

Frammentari: [- - -], *miles coh(ortis) II Sa(rdorum)* (*CIL VIII 9207 = J.-P. LAPORTE, Rapidum cit.*, p. 254 nr. 43).

Incerto il rapporto con la coorte dei Sardi di *C. Ae(lius) Victo(r)* (?), pr. *Albulae*, *CIL VIII 21704 (miles?)*.

⁽¹⁰⁵⁾ Figli: *Claudius Lucianus*, figlio di *Claudius Rogatus vexil(l)arius* e di *Marina* (*CIL VIII 21667, Albulae*); *Didia Corn(elia In]genua*, figlia di *C. Iulius Crescens Q. fil. Quir(ina) Didius Crescentianus, trib(unus)* (*AE 1920, 115 = J.-P. LAPORTE, Rapidum cit.*, p. 49 app. 2, *Cuicul*); *Donatus*, figlio di *Datus Felicis (f.), miles* (*CIL VIII 9200 = J.-P. LAPORTE, Rapidum cit.*, p. 246 nr. 33).

Mogli: *Her(ennia) Tertul(l)a*, moglie di [- - -] *Favonius Donatus* (*CIL VIII 9202 = 20830, J.-P. LAPORTE, Rapidum cit.*, pp. 247 s. nr. 35); *Marina*, moglie di *Claudius Rogatus vexil(l)arius*, madre di *Claudius Lucianus* (*CIL VIII 21667, Albulae*); *Sextia Prima*, moglie di *Abillabas [.] Rummei (filius), miles* (*CIL VIII 9198 = 20829 = J.-P. LAPORTE, Rapidum cit.*, pp. 242 s. nr. 29).

temente da Mauri ⁽¹⁰⁶⁾.

Pochissime informazioni abbiamo invece sulla *cohors I Nurritanorum*, ricordata oltre che nel famoso diploma di *Caesarea* di Mauretania (datato al 24 novembre 107), anche a Batna presso *Lambaesis* ed a *Sestinum*: secondo una recente e plausibile ipotesi della Benseddik ⁽¹⁰⁷⁾, il reparto fu arruolato in Sardegna e quindi dislocato almeno all'inizio del II secolo in Mauretania Cesariense; più che a *Nora* oppure a *Nure* nella Nurra ⁽¹⁰⁸⁾, come località di provenienza originaria per gli ausiliari di questo reparto, c'è da pensare alla *Barbaria* ed in particolare alla regione confinante con il Marghine-Goceano, immediatamente al di là del Tirso. Come è noto, un cippo di confine dei *Nurr(itani)* è stato rinvenuto in località Porgiolu, in agro di Orotelli (Nuoro)⁽¹⁰⁹⁾; al di qua del fiume sembra siano da localizzare gli *Ilienses*. Della *cohors I Nurritanorum* conosciamo solo due *praefecti* ⁽¹¹⁰⁾.

7. Connessi all'attività di queste coorti potrebbero essere alcuni dei Sardi ricordati in Africa in età imperiale: il collegamento sembra assicurato per *Valeria*

⁽¹⁰⁶⁾ Indubbiamente le divinità più significative sono i *Dii Mauri*, citati come *salutares* in *CIL VIII 21720 = ILS 2607 = Altava*, nr. 10 (del 227-237) e come *prosperi e salutares* in *AE 1956, 159 = Altava*, nr. 235; vd. anche *CIL VIII 21667, Albulae*. Su queste divinità, cfr. E. FENTRESS, *Dii Mauri and Dii Patrii*, in «*Latomus*», XXXVII (1978), pp. 507-516.

Più dubbia è la dedica *Deo Sancto Aulisuae* (*CIL VIII 21704*, pr. *Albulae*), per onorare probabilmente un dio africano poco noto, cfr. M. BÉNABOU, *La résistance* cit., p. 291 e N. BENSEDDIK, *Les troupes auxiliares* cit., pp. 137 ss. (la stessa divinità è citata in *CIL VIII 9906-9907*). Vd. ora M. LENOIR, *Aulisua, dieu maure de la fécondité*, in «*L'Africa Romana*», III (1986), pp. 295-302.

Altre divinità onorate dalla coorte sono il *G(enius ?)* e la *Nemesis* (*CIL VIII 10949* cfr. p. 975 = 21721 = *Altava*, nr. 2, del 208), Diana (*CIL VIII 9831 = ILS 3257 = Altava*, nr. 234, dedicata *Dianae Deae nemorum comiti, victrici ferarum*, in occasione degli *annua vota*; vedi anche *AE 1932, 31 = Altava*, nr. 3, dedicata *Deanae Nemore(nsi)*, verso il 208) e *Mithra* (*CIL VIII 21523*, Ain Toukria, dedicata *Deo Soli Invicto Mitrae, pro salutem (!)* di Gordiano III).

⁽¹⁰⁷⁾ N. BENSEDDIK, *Les troupes auxiliares* cit., p. 59 n. 197.

La coorte è ricordata in *CIL VIII 4292 = ILS 2761*, Batna, presso *Lambaesis* (*coh. Nurritanor.*) ed in *CIL XI 6010*, *Sestinum* (*coh. prim. Nurritanor.*).

Nella forma *cohors I Nurritanorum*, il reparto è ricordato anche nel diploma di *Caesarea* del 107, assieme ad altri 12 reparti, cfr. *CIL VIII 20978 = XVI 56 = ILS 2003*, linea 9, che attesta la dislocazione in *Mauretania Caesariensi* (cfr. anche N. BENSEDDIK, *Les troupes auxiliares* cit., p. 228 nrr. 143, 142 e 141 = p. 212 nr. 35).

⁽¹⁰⁸⁾ N. BENSEDDIK, *Les troupes auxiliares* cit., p. 59 n. 197, lega il reparto alla città sarda di *Nora* oppure ai *Norenses*; va però rilevato che in questo periodo (inizi II secolo d.C.) *Nora* era ormai un *municipium civium Romanorum* e non una *civitas di peregrini*; i suoi abitanti erano dunque arruolati nelle legioni e non nelle coorti ausiliarie. Escluderei anche un collegamento con *Nure* nella Nurra (*It. Ant.* 83,3 = p. 11 Cuntz), forse presso il lago Baratz.

⁽¹⁰⁹⁾ *EE VIII 729*.

⁽¹¹⁰⁾ *Q. Aelius Q. f. Quir. Rufinus Polianus, praef. coh. Nurritanor.* (*CIL VIII 4292 = ILS 2761*, Batna, presso *Lambaesis*) e *C. Castricius [.] fil. Clu. Vetulus, praef. coh. prim. Nurritanor.* (*CIL XI 6010, Sestinum*).

Sardois, morta a 70 anni, sepolta assieme ad un *Aurelius I[a]nuarius*, morto a 30 anni d'età, in un cimitero ebraico di *Pomaria*, a pochi chilometri di distanza (ad O) da *Altava*, dove la coorte dei Sardi operò all'inizio del III secolo ⁽¹¹¹⁾.

Un ausiliario della coorte di Lusitani era *Optatus Sadecis f. Sardus*, morto a 55 anni, col grado di *decurio*, sepolto a *Milev* presso *Cirta* (oggi Mila) ⁽¹¹²⁾: il reparto giunse probabilmente in Numidia dalla Sardegna, dato che un *tubice[n]* della stessa coorte, *Isasus Chilonis f. Niclinus*, fu sepolto all'inizio del I secolo ad *Austis* (Nuoro) ⁽¹¹³⁾.

Non si dimentichi infine che la coorte *I Augusta praetoria Lusitanorum* equitata operò in Egitto fin dal 111 d.C.; conosciamo il prefetto del 154 d.C., un *Q. Allius (Q.f. Col.) Pudentillus*, noto da due papiri egiziani rinvenuti a *Contrapollonopolis Maior* ed a *Siene* ⁽¹¹⁴⁾, che con tutta probabilità è da identificare con un sardo originario di *Turris Libisonis* ⁽¹¹⁵⁾.

Un legionario invece era *L. M[a]gnius Fortunatianus [Q]uirina Caralis*, morto a 22 anni, sepolto a *Lambaesis*, in quanto *m(iles) l(egionis) III A(ugu-*

⁽¹¹¹⁾ *CIL VIII 9954*, cfr. R.J. ROWLAND, *Sardinians* cit., pp. 225 s.

⁽¹¹²⁾ Per il genitivo *Sadecis*, da *Sadec* (che deriverebbe dalla radice punica *sdjg*, 'giusto'), vd. ora F. VATTIONI, "Annali Istituto Universitario Orientale di Napoli", XLVIII, 2 (1988), p. 157.

⁽¹¹³⁾ *AE 1929*, 169 e *CIL X 7884*, cfr. *AE 1958*, nota al nr. 258 (per l'esatta forma del nome vd. Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine* cit., pp. 32 e 109 s. nr. 7); l'uno e l'altro, pur appartenendo ad una coorte di Lusitani, erano d'origine sarda, cfr. R.J. ROWLAND, *Sardinians* cit., p. 226.

⁽¹¹⁴⁾ Cfr. ora S. DARIS, *Documenti per la storia dell'esercito romano in Egitto* (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del S. Cuore, serie III, scienze storiche, nr. 9), Milano 1964, rispettivamente pp. 49 ss. nr. 9 e pp. 189 s. nr. 95.

Bibliografia più ampia sull'argomento ora in A. MASTINO, *Popolazione e classi sociali* cit., pp. 40 s. n. 9, dove è anche discussa la possibilità di identificazione dei reparti di Lusitani attestati ad *Austis* in Sardegna, a *Milev* in Numidia ed in Egitto; vd. anche LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine*, p. 30.

⁽¹¹⁵⁾ *CIL X 7953 = ILS 6766*; per l'identificazione, cfr. per tutti H. DEVIJVER, *Prosopographia* cit., I, p. 94 nr. A 109. Un recente fortunato rinvenimento epigrafico a Porto Torres ha consentito di completare la lettura di un frammento già noto, anch'esso relativo alla *gens Allia* e con la conferma dell'iscrizione alla tribù *Collina*: il personaggio ricordato è un *M(arcus) Allius Q(uinti) filius Coll(lina) Celer*, di cui è ricordata una carriera (tutta di livello municipale), che comprende il sevirato, il decemvirato, l'edilità cittadina, il duovirato, la quinquennalità, l'augurato, il flaminato di Nerva e degli Augusti (quest'ultimo iterato).

A giudizio di Silvio Panciera, è scontata l'esistenza di un ramo equestre all'interno della famiglia degli *Allii* di *Turris Libisonis*. *Celer* potrebbe essere il fratello di *Pudentillus*, prefetto della coorte di stanza in Egitto; entrambi sarebbero i figli dell'augure ricordato nella base della statua di Porto Torres. La condizione equestre sarebbe stata raggiunta alla metà del II secolo d.C. soltanto da *Pudentillo iunior*, mentre il fratello avrebbe svolto la propria carriera esclusivamente a livello cittadino (cfr. S. PANCIERA, *M. Allio Celere, magistrato della colonia*, in AA.VV., *Turris Libisonis. La necropoli meridionale o di San Gavino. Intervento di scavo 1979-1980*, (Quaderni della Soprintendenza ai Beni Archeologici per le provincie di Sassari e Nuoro, 16), Sassari 1987, pp. 37-51).

stae)⁽¹¹⁶⁾; si trattava di un giovane, in possesso della cittadinanza romana, originario di *Karales*, iscritto alla tribù Quirina (attestata di frequente in Sardegna), morto durante il servizio di militare legionario, in un periodo in cui la legione III Augusta era di stanza a *Lambaesis*⁽¹¹⁷⁾.

Il documento attesta dunque al di là di ogni dubbio che i Sardi in possesso della cittadinanza (*Karales* era un *municipium civium Romanorum*) potevano essere arruolati nella legione africana; una conferma potrebbe essere individuata in un'altra iscrizione sepolcrale che ricorda in *Iulius Maximus, (natione) Sarda*, marito di *Clodia Secunda*, morta ad *Ammaedara*, oggi Haidra in Tunisia; è possibile che si trattasse di un legionario, dal momento che la *legio III Augusta* ebbe il suo primo accampamento proprio ad *Ammaedara*, prima di essere trasferita nel 75 d.C. a *Theveste* e da qui poco dopo a *Lambaesis*⁽¹¹⁸⁾.

Meno significativi sono altri casi (a *Cuicul* e ad *Hadrumentum*), nei quali il cognome *Sardus* non sembra attestare espressamente un collegamento con l'isola⁽¹¹⁹⁾.

Va inoltre richiamata l'iscrizione funeraria rinvenuta a Mogador in Marocco, probabilmente il più meridionale dei reperti epigrafici latini sulla costa atlantica, forse con il ricordo della *Sardi[n]ia*⁽¹²⁰⁾.

Per l'età dei Vandali, si segnala la partecipazione di cinque vescovi sardi (titolari delle sedi di *Karales*, *Forum Traiani*, *Sanafer*, *Sulci* e *Turris Libisonis*) al concilio di Cartagine del 484, convocato da Unnerico per favorire l'arianesimo⁽¹²¹⁾.

⁽¹¹⁶⁾ CIL VIII 3185, cfr. G. SOTGIU, *Sardi nelle legioni e nella flotta romana*, in «Aethnaeum», XXXIX (1961), p. 80 e p. 95 nr. 9.

Il personaggio è evidentemente sfuggito a J.M. LASSÈRE, *Ubique populus* cit., pp. 388 ss.

⁽¹¹⁷⁾ La vecchia tesi relativa agli spostamenti della *legio III Augusta* è stata modificata dopo il ritrovamento dell'iscrizione del campo di Tito a *Lambaesis*, che dimostra che già nell'81 d.C. un contingente legionario si era installato in quella località (*AE* 1954, 137), per quanto il trasferimento definitivo della legione da *Theveste* sia più tardo, dell'epoca di Adriano, cfr. M. BÉNABOU, *La résistance* cit., pp. 109 ss.

⁽¹¹⁸⁾ CIL VIII 11580. Sul trasferimento del campo della *III Augusta*, vd. ora M. BÉNABOU, *La résistance* cit., pp. 114 ss.; cfr. anche *supra*, n. 117.

⁽¹¹⁹⁾ P. es. vd. *AE* 1911, 111 = 1966, 545 = *ILS* 9486 (*Cuicul*), dove è ricordato *Q. Planius Sardus* [*L. Varius L. f. Fal.*] *Ambibulus*, legato della legione III Augusta nel 132 d.C. (*AE* 1950, 59, *Gemellae*), originario però della Campania, cfr. H.G. PFLAUM, *Q. Planius Sardus L. Varius Ambibulus, legat de la legio III Augusta*, in «BCTH», 1963-64, pp. 143-151 = ID., *Afrique romaine, Scripta varia*, I, Paris 1978, pp. 217-225; vd. anche G. SOTGIU, *Sardi nelle legioni*, p. 96 nr. 14 (che l'identifica col personaggio ricordato a Samotracia in *AE* 1939, 4) e R.J. ROWLAND, *Sardinians* cit., p. 227.

Dubbio è anche il caso di un *Repentinus Felix Surdus* (?), ricordato ad *Hadrumentum* in *AE* 1907, 68, in una delle due c.d. «tavole magiche di Sousse»; che sia un sardo ha supposto, senza molti argomenti, R.J. ROWLAND, *Sardinians* cit., op. 226; vd. anche ID., *Onomasticon Sardorum Romanorum*, in «Beiträge zur Namenforschung», VIII, 2 (1973), p. 103 nr. 967 (*Repentina Felix Sarda?*).

⁽¹²⁰⁾ *IAMar.*, lat. 341, cfr. A. MASTINO, *La ricerca epigrafica in Marocco (1973-1986)*, in «L'Africa Romana», IV, 1987, pp. 337-384.

⁽¹²¹⁾ Cfr. O. ALBERTI, *La Sardegna nella storia dei concili*, Roma 1964, pp. 23 ss.

8. Notevoli affinità possono riscontrarsi inoltre tra la Sardegna ed alcune province africane (in particolare la Numidia e la Mauretania Cesariense), sulle forme che andò assumendo la «resistenza» degli indigeni alla romanizzazione, da un punto di vista culturale prima ancora che da un punto di vista militare. Sono numerose le testimonianze che ci informano sulle sopravvivenze della cultura sardo-punica ancora in età imperiale e sulle forme di contatto e sui processi di trasformazione, di integrazione o di acculturazione che furono in alcuni casi favoriti dall'attiva presenza di immigrati italici, in altri ritardati nel quadro di un regime di pura occupazione militare ⁽¹²²⁾.

I presidi armati istituiti per controllare le zone montuose della *Barbaria* sarda assomigliavano alquanto ai *castra* disseminati lungo il *limes* africano ⁽¹²³⁾; le tecniche di guerriglia degli Iliensi, dei Balari e dei Corsi avevano notevoli punti di contatto con quelle messe in essere contro l'occupazione romana dai Numidi, dai Libii, dai Mauri ⁽¹²⁴⁾.

Numerose furono le così dette «persistenze» culturali in ambito religioso, linguistico, onomastico, giuridico, amministrativo, che attestano curiose convergenze in Sardegna con simili situazioni africane, a causa non solo della comune matrice etnica e dell'uguale esperienza punica, ma soprattutto grazie ad una continuità di rapporti, alle simili strutture economiche ed alle analoghe situazioni sociali.

Si discute sul «sottosviluppo» della Sardegna e delle province africane, una formula che comunque dev'essere usata con discrezione, a seconda delle aree, delle epoche storiche, delle singole facce di realtà tra loro spesso difficilmente

Al concilio parteciparono secondo VICT. VIT., *Historia persecutionis* cit., p. 71: *Lucifer Caralitanus, Martinianus de Foru Troiani (sic), Bonifatius de Sanafer, Vitalis Sulcitanus, Felix de Turribus*, oltre a tre vescovi delle Baleari, elencati però tra i vescovi sardi. Lucifero di *Karales* sembrerebbe aver avuto la posizione di metropoli dei vescovi non continentali; sorprende l'assenza della Corsica. Per la localizzazione di *Sanafer*, forse da intendere *Sinus Afer* e da identificare con *Cornus*, cfr. A. MASTINO, *Cornus* cit., pp. 94 s.; A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina* cit., p. 19; L. PANI ERMINI, *Antichità cristiana* cit., p. 906 n. 16.

⁽¹²²⁾ Cfr. R.J. ROWLAND jr., *Aspetti di continuità culturale nella Sardegna romana*, in «*Latomus*», XXXVI, 2 (1977), pp. 460-470; A. MASTINO, *A proposito di continuità culturale nella Sardegna romana*, in «*Quaderni sardi di storia*», III (1981-83), pp. 189-218.

Per l'Africa, cfr. F. MILLAR, *Local Cultures in the Roman Empire: Libyan, Punic and Latin in Roman Africa*, in «*JRS*», LVIII (1968), pp. 126-152; I. SCHIFFMANN, *Gegenseitige Beeinflussung der punischen und der römischen Kulturen in Nordafrika zur Zeit der römischen Herrschaft*, in «*Klio*», LXIII (1981), pp. 423-428.

⁽¹²³⁾ Cfr. R. ZUCCA, *Le Civitates Barbariae e l'occupazione militare della Sardegna: aspetti e confronti con l'Africa*, in «*L'Africa Romana*», V (1988), pp. 349-374.

⁽¹²⁴⁾ A questo proposito, è fondamentale il volume di M. BENABOU, *La résistance* cit., pp. 67 ss.; non si sottovalutino comunque le numerose critiche avanzate all'autore, sul tema della «resistenza alla romanizzazione», cfr. bibliografia in A. MASTINO, *La ricerca epigrafica in Tunisia (1973-1983)*, in «*L'Africa romana*», I (1984), p. 81 n. 62; ID., *La ricerca epigrafica in Algeria (1973-1985)*, in «*L'Africa Romana*», III (1986), pp. 131 s.

comparabili ed eterogenee ⁽¹²⁵⁾. L'elemento che sembra abbia caratterizzato il «sottosviluppo» sardo è quello della monocultura cerealicola, eredità del periodo punico ⁽¹²⁶⁾, che provocò l'abbandono delle altre produzioni e limitò la competitività ed i commerci, favorendo lo sfruttamento e determinando una subordinazione economica e politica ed un aumento delle diseguaglianze sociali. La colonizzazione romano-italica causò in alcuni casi l'espropriazione dei terreni occupati dagli indigeni, spesso chiusi in nuovi confini ed impediti nelle tradizionali attività pastorali, che anche in ragione della natura dei terreni imponevano un minimo di nomadismo ⁽¹²⁷⁾. Fu forse per questi motivi che nell'isola si sviluppò un'attività artigianale molto limitata e comunque non competitiva, mentre l'insufficiente integrazione degli indigeni è dimostrata dal numero molto basso di senatori e cavalieri di origine sarda ⁽¹²⁸⁾.

Parlare di «sottosviluppo» per le province africane, in rapporto alla Sardegna può sembrare eccessivo, soprattutto se si pensa allo straordinaria svolta impressa dalla dinastia dei Severi e al progressivo trasferimento verso l'Africa delle fonti di produzione in età imperiale ⁽¹²⁹⁾; eppure non mancavano anche in Numidia, nelle Mauretanie ed in Tripolitania vaste sacche di povertà, così come anche in Sardegna vi erano aree di più intensa attività economica, soprattutto nel II-III secolo d.C.

⁽¹²⁵⁾ A. DEMAN, *Matériaux et réflexions pour servir à une étude du développement et du sous-développement dans les provinces de l'empire romain (avec une appendice sur l'insuffisance des investissements: signe ou cause du sous-développement dans deux provinces romaines, l'Espagne et l'Afrique du Nord)*, in ANRW, II,3, Berlin-New York 1975, pp. 3-97.

Si veda comunque la polemica risposta di H. FREIS, *Das römische Nordafrika, ein unterentwickeltes Land?*, in «Chiron», X (1980), pp. 357-390; cfr. anche J.-M. LASSÈRE, *Rome et le 'sous-développement' de l'Afrique*, in «REA», LXXXI (1979), pp. 67-104.

⁽¹²⁶⁾ Secondo lo PSEUD. ARIST., *De mir. auscult.* 100, furono i Cartaginesi ad ordinare il taglio di tutti gli alberi da frutto in Sardegna (cfr. A. MOMIGLIANO, *Uno schema etnografico ed una presunta legge punica*, in «Rivista di studi orientali», XVI (1935-37), pp. 228 s. = *Quarto contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1969, pp. 515-517).

Un provvedimento analogo fu preso da Domiziano, che si propose di sradicare metà delle vigne in tutte le province, in modo da favorire la viticoltura italiana (SUET., *Dom.* VII,2, cfr. P. ROMANELLI, *Le condizioni giuridiche del suolo in Africa*, in *Atti del convegno internazionale su «I diritti locali nelle province romane con particolare riguardo alle condizioni giuridiche del suolo»*, Roma 26-28 ottobre 1981 (Accademia Nazionale dei Lincei, Quaderno 194), Roma 1974, p. 193 = *In Africa e a Roma. Scripta minora selecta*, Roma 1981, p. 341).

⁽¹²⁷⁾ In Sardegna i casi più noti sono quelli dei *Galillenses* forse nel Gerrei (cfr. *supra*, n. 62) e delle popolazioni d'origine punica stanziate a N di *Cornus* (cfr. *supra*, nn. 63-65).

⁽¹²⁸⁾ I parametri indicati dal A. DEMAN, *Matériaux* cit., p. 3 ss., sono ritenuti un'utile base di discussione e sono applicati alla Sardegna da P. MELONI, *Stato attuale*, p. 74. Diversamente R.J. ROWLAND jr., *The Periphery in the Center: Sardinia in the Ancient and Medieval Worlds*, in corso di stampa (cfr. A. MASTINO, *A proposito di continuità culturale* cit., pp. 215 s.).

⁽¹²⁹⁾ Cfr. H. FREIS, *Das römische Nordafrika* cit., pp. 357 ss.; J.M. LASSÈRE, *Ubique populus* cit., pp. 565 ss., che rileva come la presenza romana sia stata in Africa più profonda di quanto non si sia supposto.

Per il basso impero in Africa si è parlato di «deromanizzazione», un fenomeno accelerato dalla crescita del latifondo, dal fiscalismo, dalla rovina dell'ordine dei curiali e dalla sistematica spoliatura delle risorse cittadine ⁽¹³⁰⁾; con la decolonizzazione, con il calo delle iniziative esterne e degli investimenti, l'Africa avrebbe dimostrato (secondo alcuni studiosi) come la romanizzazione fosse stata in certi casi un fatto superficiale, che poteva regredire rapidamente ⁽¹³¹⁾. Tutto ciò, con le opportune puntualizzazioni e precisazioni, distinguendo le classi inferiori e le classi sociali più elevate, gli abitanti delle città, la popolazione rurale delle ville e le tribù autoctone semi-nomadi, può in qualche modo essere applicato per alcuni periodi ad alcune aree della Sardegna romana ⁽¹³²⁾.

Su queste tematiche non si può ormai non partire dai risultati e dagli indirizzi recentemente tracciati dal Gruppo di studio di antichisti dell'Istituto Gramsci coordinati da Andrea Giardina ed Aldo Schiavone nei volumi curati dagli Editori Laterza *Società romana e produzione schiavistica* e *Società romana e impero tardoantico*, nei quali quello sulle merci e gli insediamenti fornisce un'interpretazione stimolante e rinnovata delle linee di tendenza dell'economia antica, anche alla luce di una complessiva ricostruzione dei meccanismi sociali sottostanti.

In quella sede, Clementina Panella, nell'ambito di una valutazione più analitica della complessità delle situazioni produttive e commerciali dell'impero tardo-antico, ha parlato di una progressiva «provincializzazione degli scambi mediterranei» e di una lenta «meridionalizzazione delle forze produttive», che avrebbero determinato una decisa egemonia africana, dopo il declino a partire dal II seco-

⁽¹³⁰⁾ Cfr. Y. THEBERT, *Romanisation et déromanisation en Afrique: histoire décolonisée ou histoire inversée*, in «Annales (Economie, Sociétés, Civilisation)», XXXIII (1978), pp. 64-82; vd. la risposta di PH. LEVEAU, *La situation coloniale de l'Afrique romaine*, *ibid.*, pp. 89-92.

Sul tema della «deromanizzazione», cfr. anche T. KOTULA, *Les Africains et la domination de Rome*, in «DHA», II (1976), pp. 348 ss.

⁽¹³¹⁾ Vedi il problema ampiamente trattato in H.G. PFLAUM, *La romanisation de l'Afrique*, in *Akten des VI. internationalen Kongress für griechische und lateinische Epigraphik, München 1972*, München 1973, pp. 55-68, con l'importante discussione alle pp. 68-72 (ora anche in *Afrique romaine*, I, pp. 375-392).

⁽¹³²⁾ Per la Sardegna è solo il caso di accennare alla «ripresa» tra i Barbaricini di usi religiosi preistorici, vivamente criticata alla fine del VI secolo da papa Gregorio Magno: *Hospiton, dux Barbaricinorum* ad esempio è lodato nel 594 perché *dum enim Barbaricini omnes, ut insensata animalia vivant, Deum verum nesciant, ligna autem et lapides adorent, in eo ipso quod verum Deum colis, quantum omnes antecedas ostenderis* (*Epistulae Gregorii Magni*, in *MGH, Epistulae*, IV, 27); la condanna contro gli *idolorum cultores*, gli adoratori di *lapides* ed i *pagani* che si trovavano in Sardegna ritorna in esempio *ibid.*, IV, 23; IV, 26 sempre del 594; IV, 204 del 599 e XI, 12 del 600: vd. ora A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina* cit., pp. 43 ss.; T. PINNA, *Gregorio Magno e la Sardegna*, Cagliari 1989, pp. 65 ss.

Non si dimentichi che la riconquista bizantina dell'isola sembra abbia interessato una superficie non molto più ampia di quella anticamente sottoposta all'influenza fenicia e forse anche meno estesa di quella occupata dai Cartaginesi (cfr. A. MASTINO, *A proposito di continuità culturale* cit., p. 201).

lo sui mercati del Mediterraneo delle produzioni italiche: «ad un'organizzazione centrifuga (dal centro verso le periferie) del commercio mediterraneo, che aveva caratterizzato l'età tardo-repubblicana fino ad Augusto, si contrappone un movimento centripeto (dalle periferie verso quello che era ancora il centro del potere politico, ma sempre meno di quello economico), con progressiva affermazione, dal II secolo in poi, di un asse – quello che collega l'Italia all'Africa – intorno al quale si riagggregano le singole realtà produttive e commerciali»⁽¹³³⁾. In questo contesto è fondamentale il ruolo svolto dalla Sardegna, come dimostrano le recenti indagini di Françoise Villedieu, a proposito degli *horrea* di Turrus Libisonis⁽¹³⁴⁾.

L'Africa severiana per Andrea Carandini ormai «basta pienamente a sé stessa, inonda le ancora per un poco fiorenti province occidentali e dà contemporaneamente il colpo di grazia all'Italia, che non è più ora neppure un modello». Dal punto di vista dell'organizzazione della produzione, «il mondo dell'egemonia africana si regge su famiglie di coloni, che lavorano entro latifondi grandi come territori, con razionalità diversa (forse inferiore), ma che riescono a produrre estensivamente grandi quantità di mercanzie e derrate per il mercato e per la domanda fuori dal mercato». Cambia l'organizzazione del lavoro, muta la gerarchia delle produzioni (con l'olio ora al primo posto rispetto al vino), le coltivazioni sono più estese e meno accurate, perché sulla qualità si va affermando la quantità: «questa produzione provinciale – conclude Andrea Carandini – presuppone insomma patrimoni maggiori, ma capitali minori e le merci sono meno pregiate e quindi meno care e più abbondanti, per rispondere a situazioni di mercato meno sfacciatamente favorevoli di quelle della tarda repubblica, dove le masse incivilite si mobilitano verso beni anche elementari, grazie a qualche soldo in più e a qualche prezzo più favorevole»⁽¹³⁵⁾.

Una seconda rottura, che si sarebbe verificata nei decenni finali del V e nella prima metà del VI secolo, sarebbe da ricondursi fondamentalmente ai primi «sintomi di una crisi, lunga e complessa, delle produzioni africane sui mercati mediterranei», con una progressiva affermazione di singoli assi commerciali alternativi, prevalentemente verso oriente. Nello sviluppo successivo si sarebbe verificato un calo delle esportazioni di anfore dal Nord Africa (dalla metà del V secolo) e successivamente di ceramiche di uso comune (dal VI secolo) e di ceramiche fini

⁽¹³³⁾ C. PANELLA, *Le merci: produzioni, itinerari e destini*, in *Società romana e impero tardoantico*, III, Le merci, gli insediamenti, a cura di A. Giardina, Bari 1986, pp. 431 ss.

⁽¹³⁴⁾ F. VILLEDIEU, *Turrus Libisonis. Fouille d'un site romain tardif à Porto Torres, Sardaigne* (British Archaeological Reports, International Series, 224), Oxford 1984; EAD., *Relations commerciales établies entre l'Afrique et la Sardaigne du II^e au VI^e siècle*, in «L'Africa Romana», III (1986), pp. 321-332; EAD., *Turrus Libisonis. Porto Torres (Sardegna). Il contesto delle mura*, in *Società romana e impero tardoantico*, III, Le merci, gli insediamenti, a cura di A. Giardina, Bari 1986, pp. 145-162.

⁽¹³⁵⁾ A. CARANDINI, *Il mondo della tarda antichità visto attraverso le merci*, in *Società romana e impero tardoantico*, III, Le merci, gli insediamenti, a cura di A. Giardina, Bari 1986, pp. 3 ss.

(dal secolo seguente). A partire dalla metà del VI secolo, così come nel VII secolo, si sarebbe manifestata una spinta generalizzata all'autoconsumo ed un lento declino degli scambi mediterranei: è questo il contesto economico e sociale che avrebbe accompagnato ed avrebbe caratterizzato la "fine del mondo antico".

9. Per entrare più nei dettagli, l'agricoltura sarda fu finalizzata all'approvvigionamento granario degli eserciti impegnati nei diversi teatri di operazioni fin dall'epoca cartaginese: l'esportazione del grano sardo a Cartagine ⁽¹³⁶⁾ oppure in Sicilia, in aiuto dei contingenti punici, è ripetutamente citata dalle fonti fin dal V secolo a.C. ⁽¹³⁷⁾. Per l'età romana, questa caratteristica fu mantenuta e la Sardegna garantì i rifornimenti alla capitale ed agli eserciti dislocati in Africa ed in oriente, anche se carestie ed altre calamità naturali in qualche occasione resero la produzione insufficiente sia pure per il solo consumo interno.

L'espressione *tria frumentaria subsidia rei publicae*, usata da Cicerone per indicare l'Africa, la Sicilia e la Sardegna nel 57 a.C. ⁽¹³⁸⁾, trova un esatto corrispondente con la definizione di *fiscalia horrea* adottata alla metà del V secolo da Salviano di Marsiglia, con riferimento alle due grandi isole mediterranee, dopo l'occupazione vandalica di Cartagine ⁽¹³⁹⁾; nel 37 a.C. Varrone associava la Sardegna all'Africa per le importazioni di grano nella capitale ⁽¹⁴⁰⁾; nel 402, le ironiche affermazioni di Prudenzio sull'asserita insufficienza dei rifornimenti, dimostrano che l'Africa, la Sicilia e la Sardegna continuarono ad essere per lungo tempo le fonti di rifornimento granario per la città di Roma ⁽¹⁴¹⁾.

In realtà la situazione fu molto differente a seconda dei diversi periodi: un

⁽¹³⁶⁾ DIOD. XIV, 77, 6: nel 396 a.C. i Cartaginesi, assediati dagli alleati libici, poterono resistere grazie al grano arrivato per mare dalla Sardegna; DIOD. XXI, 16,1: nel 291 a.C. Agatocle tentò di tagliare i rifornimenti di grano sardo a Cartagine. Su questi episodi, cfr. S.F. BONDI, *Le relazioni con la Sicilia e la Sardegna nel quadro della politica economica di Cartagine nel Mediterraneo*, in AA.VV., *Gli interscambi culturali e socio-economici fra l'Africa settentrionale e l'Europa mediterranea. Atti del Congresso internazionale di Amalfi, 5-8 dicembre 1983*, I, Napoli 1986, pp. 229 ss.; G. MARASCO, *Economia, commerci e politica nel Mediterraneo fra il III e il II secolo a.C.*, Firenze 1988, pp. 188 s.

⁽¹³⁷⁾ DIOD. XI, 20,4: alla vigilia della battaglia di Imera, nel 480 a.C., grano sardo e libico giunse in Sicilia per l'esercito di Amilcare; DIOD. XIV, 63,4: nel 396 a.C. Imilcone fece costruire tre castelli presso *Syracusae*, per raccogliere il frumento portato dalla Sardegna e dall'Africa.

⁽¹³⁸⁾ CIC., *De imperio Cnaei Pompei*, XII, 34, a proposito del viaggio di Pompeo effettuato nel 67 a.C. in occasione della guerra-lampo contro i pirati (dalla Sicilia all'Africa, quindi in Sardegna ed a Roma), cfr. *infra*, n. 202. Si tratta di un riconoscimento che ricorre ripetutamente tra i contemporanei ed ancora in tutto il I secolo d.C.: vd. p.es. VARRO, *De re rust.* II,1,3; *Bell. Afr.* VIII,1; CIC., *Scaur.* 21-22; HOR., *Carm.* I, 31,4; LUCAN. III, 65-70; PLIN., *N.H.* XVIII, 66.

⁽¹³⁹⁾ SALV., *De gubernatione Dei*, VI, 12, 68.

⁽¹⁴⁰⁾ VARRO, *De re rustica*, II, intr. 3. Vd. ora G. MARASCO, *L'Africa, la Sardegna e gli approvvigionamenti di grano nella tarda repubblica*, in «*L'Africa Romana*», IX (1992), pp. 651 ss.

⁽¹⁴¹⁾ PRUD., *Contra Symmachum*, II, vv. 942 ss. Anche per Claudiano l'isola aveva un territorio particolarmente fertile, *dives ager frugum* (*Bell. Gild.* I, 509, credo da LUC., III, 65 ss.).

alleggerimento della pressione tributaria ed un calo delle requisizioni, che erano state sopportate con difficoltà durante la repubblica (sono noti vari casi di processi *de repetundarum*, connessi col *crimen frumentarium*), dovette verificarsi ad esempio dopo il 30 a.C. e fino al 330 d.C., in seguito alla destinazione a Roma del grano egiziano, poi dirottato a Costantinopoli.

Un'abbondante produzione cerealicola è attestata anche nel Nord Africa in epoca imperiale: già Plinio il vecchio ricorda come ai suoi tempi la coltura cerealicola costituisse la ricchezza dell'Africa: ... *relicum certamen inter Histriae terram et Baeticae par est; cetero fere vicina bonitas provinciis excepto Africae frugifero solo, Cereri id totum natura concessit, oleum ac vinum tantum non invidit, satisque gloriae in messibus fecit* ⁽¹⁴²⁾.

Ma se il grano continuò per tutto l'impero ad essere la risorsa principale della Sardegna, che ancora nel IV secolo nell'*Expositio totius mundi et gentium* (cap. LXVI) appare come *ditissima fructibus et iumentis et est valde splendidissima* ⁽¹⁴³⁾, l'Africa invece sviluppò a partire dal I secolo d.C. un'attività – l'olivicoltura – destinata ad assicurare prosperità economica fino all'avvento della civiltà e del dominio arabo: «*Africae regio dives in omnibus invenitur; omnibus bonis ornata est, fructibus quoque et iumentis, et paene ipsa omnibus gentibus olei praestat*» (cap. LXI). Questa frase dell'*Expositio* consente di rendersi immediatamente conto dell'importanza capitale che la coltura dell'ulivo rappresentò per l'Africa ⁽¹⁴⁴⁾. A partire dall'età Flavia i campi della Proconsolare furono interessati da una popolazione di contadini, possessori della terra, tutelati da patti agrari certi connessi principalmente alla coltivazione degli ulivi: secondo Andrea Carandini «questa maniera di lavorare africana, nuova rispetto all'Italia, è pervasiva, si generalizza omologando le diverse realtà (fra le quali l'Italia stessa), senza distinguere più tanto per il sottile fra le diverse vocazioni produttive» ⁽¹⁴⁵⁾. L'olio africano fu esportato nella penisola italiana nei contenitori detti «anfore tripolitane» ed «anfore tunisine». Fra Adriano e Settimio Severo l'olio dell'Africa divenne essenziale per Roma, l'Italia e per molte province. Accanto alle anfore vennero stivate nelle navi in partenza dai porti della Proconsolare le ceramiche in sigillata chiara "A" prodotte nei sobborghi di Cartagine. Tra gli ultimi decenni del II secolo e la metà del III secolo verificammo una nuova produzione ceramica: quella in sigillata chiara "C", di cui erano responsabili le botteghe della *Byzacena*. A *Neapolis*, *Hadrumentum*, *Leptis Minor* e *Sullectum* si producevano le anfore «africane piccole» e, successivamente le «africane grandi» destinate essenzialmente al trasporto dell'olio. Tra la fine del III secolo d.C. e gli inizi del IV rinacquero le fabbriche di ceramica della

⁽¹⁴²⁾ *N.H.* XV, III, 8.

⁽¹⁴³⁾ Per gli *iumenta*, vd. il commento di PSEUD. ACRO, *Schol. Horat. ad Carm.* I, 31, 1.

⁽¹⁴⁴⁾ Cfr. D.J. MATTINGLY, *Olive Cultivation and the Albertini Tablets*, in «*L'Africa Romana*», VI (1989), pp. 403-415.

⁽¹⁴⁵⁾ Così A. CARANDINI, *Il mondo della tarda antichità* cit., p. 9.

Tunisia settentrionale dove la sigillata chiara D è sicuramente erede della sigillata chiara A. Nelle stesse botteghe si ebbero larghe produzioni di lucerne dette «mediterranee» o «africane» destinate anch'esse sia al mercato interno, sia all'esportazione, costituendo merce di accompagnamento dei contenitori anforari ⁽¹⁴⁶⁾.

Cartagine conobbe un nuovo sviluppo edilizio nel IV secolo, in corrispondenza di un incremento economico-agricolo segnalato, tra l'altro, dalla produzione di un nuovo contenitore, l'anfora «cilindrica del Basso Impero», i cui forni sono stati rinvenuti presso Cartagine. Intorno alla metà del IV secolo si ebbe un ulteriore incremento della produzione ceramica della Tunisia meridionale; si tratta delle anfore olearie di *Thaenae* e della sigillata chiara "E" di Andrea Carandini, destinata a circuiti commerciali diversi rispetto a quelli, essenzialmente occidentali, della sigillata "D".

Quali erano gli artefici di queste immense quantità di vasellame, che raggiunse a Sud la Nubia ed a Nord la Scozia?

In base agli studi di Jerzy Kolendo ⁽¹⁴⁷⁾ e di Ch.R. Whittaker ⁽¹⁴⁸⁾ siamo portati a considerare questi artigiani come non schiavi, autonomi dalle campagne e concentrati in quartieri suburbani.

Forse qualcosa di più è possibile dire sulla condizione sociale dei produttori d'olio: un'analisi-modello condotta da Philippe Leveau sul territorio di *Caesarea* ⁽¹⁴⁹⁾ ci induce ad evitare delle risposte semplicistiche: il ruolo economico dell'olivo e del fico, alberi destinati alla produzione alimentare, fu essenziale nel Nord Africa, dove per ragioni climatiche mancava il castagno; l'olivo in particolare fornì al contadino un equilibrio del suo regime alimentare ed un reddito in denaro legato alla vendita delle eccedenze. Per Leveau l'olio fu nell'antichità spesso il solo prodotto grazie al quale il contadino mediterraneo entrava nei circuiti commerciali; d'altra parte l'organizzazione della produzione oleicola non contrastava con l'assenteismo dei grandi proprietari fondiari e con l'accapparramento della terra da parte della borghesia urbana. La coesistenza, apparentemente contraddittoria,

⁽¹⁴⁶⁾ Cfr. J.W. SALOMONSON, *Études sur la céramique romaine d'Afrique*, in «B.A.Besch.», 43 (1968), pp. 80-145; F. ZEVI, A. TCHERNIA, *Amphores de Byzacène au Bas Empire*, in «Antiquités Africaines», III (1969), pp. 173-214; S. TORTORELLA, *Ceramica di produzione africana e rinvenimenti archeologici sottomarini*, in «MEFRA», XCIII (1981), pp. 355-380; C. PANELLA, *Le anfore di Cartagine: nuovi elementi per la ricostruzione dei flussi commerciali del Mediterraneo in età imperiale romana*, in «Opus», II (1983), pp. 53-74; D.P.S. PEACOCK, F. BEJAOUI, N. BENLAZREG, *Roman Amphora production in the Sabel Region of Tunisia*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherches, Actes du colloque de Sienna (22-24 mai 1986)*, Roma 1989, pp. 179-222.

⁽¹⁴⁷⁾ *Le colonat en Afrique sous le Haut-Empire* (Annales littéraires de l'Université de Besançon, 117), Parigi 1976.

⁽¹⁴⁸⁾ *Land and Labour in North Africa*, in «Klio», LX (1978), pp. 331-362.

⁽¹⁴⁹⁾ PH. LEVEAU, *Caesarea de Maurétanie. Une ville romaine et ses campagnes* (Collection de l'École Française de Rome, 70), Roma 1984.

toria, della grande proprietà organizzata con impianti semi-industriali e lo sfruttamento microfondiario di piccoli contadini possessori d'un piccolo frantoio secondo Philippe Leveau si accorda perfettamente alla realtà archeologica delle campagne intorno a *Caesarea*. Le iscrizioni africane ci informano spesso in modo estremamente vivace sulle «richieste di prestazioni sui terreni demaniali illegalmente accresciute», sulle «pretese di soldati di passaggio, che non volevano pagare il vitto e l'alloggio», sulla «lunghezza dei tratti di strada che i singoli paesi dovevano rifornire di animali da tiro o di forza-lavoro per il trasporto pubblico»⁽¹⁵⁰⁾.

Per la Sardegna, di contro, le ampie importazioni di anfore olearie dell'*Histria*, della Betica e, soprattutto, dal Nord Africa⁽¹⁵¹⁾ sembrano segnare l'inconsistenza di una olivicoltura legata all'esportazione: la presenza di contrappesi di *torcularia* in numerosi centri rurali dell'isola può agevolmente collegarsi alla produzione del *oleum lentiscinum*, segnalata anche da Palladio, sebbene non in riferimento alla Sardegna (2,20): si tratta di indizi, che documentano la persistenza di un'economia primitiva, fondata in alcune aree sulla pastorizia nomade.

I mosaici rinvenuti in Tunisia hanno consentito di ricostruire alcuni aspetti del territorio adibito ad un intenso sfruttamento agricolo, intorno alla villa padronale: l'autosufficienza dell'impianto agricolo è richiamata nel noto mosaico del *Dominus Iulius* a Cartagine, sui mosaici di *Thabraca*, nelle scene agricole di Zliten. Altri mosaici trattano della cattura degli animali per i giochi, ai confini con il Sahara. Altri infine, come i mosaici di *Sorothus* da *Hadrumentum*, documentano l'allevamento dei cavalli nelle regioni nord-africane, spesso utilizzati per le corse nel circo (si pensi al mosaico dell'auriga *Eros* da *Thugga*): l'attività di allevamento e di addestramento dei cavalli doveva essere particolarmente vantaggiosa, anche da un punto di vista economico⁽¹⁵²⁾. Di contro la rarità di *villae* in Sardegna pare documentare un differente assetto dell'insediamento rurale rispetto al Nord Africa, prevalendo nell'isola le forme di occupazione del territorio rurale già sperimentate ampiamente nel periodo pre-romano: l'aggregato abitato di piccola e piccolissima entità. Solo dove è documentata la *villa* di ambito imperiale e tardo-antico (ad esempio a Marrubiu, in località Muru is Bangius), le formule icnografiche e l'apparato decorativo trovano stretti riferimenti nel mondo africano.

10. Lasciando da parte le notizie che riguardano la spedizione del grano sardo in altre province e nella capitale, si presenteranno alcuni episodi che invece illustrano più da vicino il rapporto tra la Sardegna e l'Africa, dal punto di vista del trasporto delle diverse produzioni. Alla fine della seconda guerra punica,

⁽¹⁵⁰⁾ Cfr. TH. PEKARY, *Storia economica del mondo antico*, Bologna 1986, p. 207.

⁽¹⁵¹⁾ Vd. ad esempio C. TRONCHETTI, *I rapporti di Sulci (Sant'Antioco) con le province romane del Nord Africa*, in «*L'Africa Romana*», III (1986), pp. 333-338.

⁽¹⁵²⁾ Cfr. M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *Riflessi di vita locale nei mosaici africani*, in «*L'Africa Romana*», IV (1987), pp. 193-200.

l'esercito africano di Scipione fu alimentato ripetutamente dalla Sardegna: nel 204 a.C. ad esempio il propretore Cn. Ottavio trasportò (fino ad *Utica*?) un'*ingens vis frumenti* spedita dal pretore Ti. Claudio Nerone; in quell'occasione furono riempiti non solo quei granai che già erano stati costruiti, ma se ne dovettero fabbricare degli altri; in una successiva spedizione furono inviate anche 1200 toghe e 12.000 tuniche per i soldati ⁽¹⁵³⁾.

L'anno dopo, durante una tregua, il pretore della Sardegna P. Cornelio Lentulo condusse 100 navi da carico *cum commeatu*, con la scorta di 20 navi rostrate ⁽¹⁵⁴⁾. Lo stesso governatore, nel 202 a.C., in qualità ormai di propretore, sbarcò dalla Sardegna ad *Utica* subito dopo la battaglia di *Naraggara*, con 50 navi rostrate, 100 onerarie e *cum omni genere commeatus* per l'esercito di Scipione ⁽¹⁵⁵⁾; il grano sardo, non utilizzato in Africa, fu poi spedito a Roma dove produsse uno straordinario ribasso dei prezzi ⁽¹⁵⁶⁾. Un ruolo simile dovette svolgere l'isola anche in occasione della terza guerra punica.

Più interessante è la notizia di Plutarco relativa alla spedizione in Sardegna di grano africano, in occasione della questura di Gaio Gracco, probabilmente nell'inverno del 125 a.C. ⁽¹⁵⁷⁾: il giovane questore, al seguito del console del 126 L. Aurelio Oreste, si fece apprezzare nell'isola per le proprie doti e si distinse tra tutti i coetanei. Capì che il governatore non riuscisse a procurarsi le vesti per le truppe impegnate in Sardegna in una lunga guerra, dato che il senato aveva dispensato le città sarde da questo tipo di contribuzione; Gaio Gracco visitò personalmente le principali *civitates* indigene ed ottenne che le vesti richieste venissero volontariamente messe a disposizione. Tutto ciò non fu molto apprezzato a Roma, dato che i senatori, memori dell'infelice esperienza del fratello Tiberio, morto alla fine del 133 a.C., temevano che l'attività del questore fosse determinata soltanto da un'interessata demagogia finalizzata a procurarsi consensi in vista della temuta elezione a tribuno della plebe. In questo contesto si comprende meglio la notizia, riferitaci da Plutarco, che il senato congedò senza ringraziarli gli ambasciatori giunti dall'Africa, che annunciavano che il re di Numidia Micipsa aveva inviato, probabilmente nell'inverno del 125 a.C., una grande quantità di grano in Sardegna, per combattere la carestia ed alimentare l'esercito di L. Aurelio Oreste; il re aveva preso questa decisione per i buoni uffici di Gaio Gracco (*χάρτι*) ⁽¹⁵⁸⁾. Fu per questi sospetti che il senato sostituì l'esercito in Sardegna, ma ordinò al proconsole ed al questore di restarvi ancora per qualche tempo, suscitando così le giuste proteste di Gaio, che di fatto si trattenne nell'isola fino al

⁽¹⁵³⁾ LIV. XXIX, 36, 1-3; cfr. anche XXX, 3,2.

⁽¹⁵⁴⁾ LIV. XXX, 24, 5.

⁽¹⁵⁵⁾ LIV. XXX, 36,2 (venti navi rostrate per P. MELONI, *La Sardegna romana* cit., p. 68).

⁽¹⁵⁶⁾ LIV. XXX, 38, 5.

⁽¹⁵⁷⁾ PLUT., *Caius Gracchus*, II,1 ss.

⁽¹⁵⁸⁾ PLUT., *Caius Gracchus*, II,5; in proposito, cfr. P. ROMANELLI, *Storia* cit., p. 73 e n. 4;

124 a.C., al suo rientro riuscendo subito a farsi nominare tribuno della plebe per i due anni successivi; è noto che nel 122 a.C. Gaio partecipò personalmente alle cerimonie di inaugurazione della *colonia Iunonia* di Cartagine, trattenendosi in Africa per 70 giorni ⁽¹⁵⁹⁾.

La spedizione di grano dalla Numidia in Sardegna, per rifornire l'esercito di occupazione (quella di L. Aurelio Oreste fu una delle più lunghe campagne militari contro gli indigeni dell'interno), è attestata per caso soltanto per quest'occasione; non sappiamo se si trattò di un fatto isolato, oppure se esistevano precedenti analoghi.

Durante le guerre civili, la Sardegna approvvigionò ripetutamente gli eserciti africani: nel 47 a.C. *Sulci* accolse la flotta del pompeiano L. Nasidio, giunto da *Utica* ⁽¹⁶⁰⁾, assicurando la spedizione di minerali e di armi per le truppe di Q. Cecilio Metello Pio Scipione, il suocero di Pompeo ⁽¹⁶¹⁾; più tardi, appena sbarcato in Africa, Cesare chiese rifornimenti alle città sarde; ma le vettovaglie gli pervennero con un certo ritardo nei primi giorni del 46 a.C., alla vigilia della battaglia di Tapso ⁽¹⁶²⁾.

È comunque sicuro che durante la repubblica l'agricoltura sarda doveva essere ben poco sviluppata, se in alcune occasioni non riusciva a garantire neppure l'autosufficienza alimentare. L'estensione dei campi abbandonati, alla fine del I secolo a.C., raggiungeva in Sardegna ormai una dimensione notevole secondo Varrone in alcune località anche a causa del brigantaggio (*propter latrocinia vicinorum*) ⁽¹⁶³⁾.

L'attività pastorale ⁽¹⁶⁴⁾, lo sfruttamento del sottosuolo ed in particolare l'attività estrattiva ⁽¹⁶⁵⁾, la produzione del sale ⁽¹⁶⁶⁾ e la pesca non potevano costituire di per sé una valida alternativa all'agricoltura. La situazione dovette col tempo comunque modificarsi, soprattutto grazie all'attività dei colonizzatori roma-

P. MELONI, *La Sardegna romana* cit., p. 105; P. GARNSEY, D. RATHBONE, *The Background to the Grain law of Gaius Gracchus*, in «Journal of Roman Studies», LXXV (1985), pp. 20-25.

⁽¹⁵⁹⁾ Cfr. P. ROMANELLI, *Storia* cit., pp. 58 ss.; D. STOCKTON, *The Gracchi*, Oxford 1979, pp. 114 ss.

⁽¹⁶⁰⁾ *Bell. Afr.* 98, 2.

⁽¹⁶¹⁾ DIO CASS. XLII, 56,3.

⁽¹⁶²⁾ La richiesta di Cesare è in *Bell. Afr.* 8,1 (fine del 47 a.C.); dopo 15 giorni non erano ancora pervenuti i rifornimenti dalla Sardegna, cfr. *ibid.* 24, 3 (primi giorni del 46 a.C.).

⁽¹⁶³⁾ VARRO, *De re rustica*, I, 16,2.

⁽¹⁶⁴⁾ Ancora nel 452 d.C. la Sardegna esportava della carne suina, cfr. *Nov. Val.* XXXVI,1: Valentiniano III sostituì eccezionalmente le contribuzioni in natura con pagamenti in denaro.

⁽¹⁶⁵⁾ Sull'attività mineraria nella Sardegna romana la bibliografia è alquanto vecchia, cfr. P. MELONI, *La Sardegna romana* cit., pp. 475 s. e 483. Si può aggiungere solo R.J. ROWLAND jr., *Notes in the Use of Iron in Nuragic and Roman Sardinia*, in «Journal of Field Archaeology», IX (1982), pp. 140-141; G. LILLIU, *Le miniere dalla preistoria all'età tardo-romana*, in AA.VV., *Le miniere e i minatori della Sardegna*, Cagliari 1986, pp. 15 ss.; T. AGUS, *L'antico bacino minerario napoletano*, in «L'Africa Romana», VII (1990), pp. 447-456.

⁽¹⁶⁶⁾ L'attività delle saline è documentata per l'età repubblicana dalla celebre iscrizione tri-

no-italici ed in conseguenza dell'ampliamento della conquista: durante l'età imperiale l'economia sarda appare più florida, in seguito allo sviluppo del colonato ed allo sfruttamento intensivo delle campagne, ancora una volta con confronti con l'Africa, soprattutto per ciò che riguarda la condizione giuridica del suolo provinciale ⁽¹⁶⁷⁾.

Le somiglianze tra l'agricoltura sarda e l'agricoltura africana erano di carattere strutturale: le caratteristiche del suolo e del clima, l'assenza di piogge abbondanti, la stagionalità legata all'inferire della malaria, che scoraggiava le immigrazioni ⁽¹⁶⁸⁾, l'ampiezza delle terre incolte (*subseciva*), la presenza di terreni silvestri e palustri, le enormi dimensioni assunte dal latifondo ⁽¹⁶⁹⁾, lo sviluppo delle proprietà imperiali gestite da *conductores*, determinarono una serie di convergenze ed alimentarono un'economia schiavista, che causò gravi conflitti sociali ⁽¹⁷⁰⁾; per la Sardegna l'ἑὺκαρπία del mito è in realtà alquanto da ridimensionare ⁽¹⁷¹⁾, dal

lingue di S. Nicolò Gerrei, dedicata attorno al 150 a.C. da un *Cleon salari(orum) soc(iorum) s(ervus)*, cfr. *infra*, n. 319. Per l'età tardo-antica (VII secolo d.C.), si veda l'iscrizione conservata al Museo Nazionale di Cagliari, dove sono ricordati i *salinarum pertinent[es]* (AE 1924, 122 = *ILSard.* I 93 = DIEHL 2459 = L. PANI ERMINI, M. MARINONE, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedievali*, Roma 1981, p. 40 nr. 35, cfr. M. BONELLO LAI, *Nuove proposte di lettura di alcune iscrizioni latine della Sardegna*, in «AFLC», III = XL (1980-81), pp. 198-201).

⁽¹⁶⁷⁾ Sul suolo africano, si è già citato P. ROMANELLI, *Le condizioni giuridiche* cit., pp. 171-215 = *In Africa e a Roma* cit., pp. 319-363.

Per l'età repubblicana, non si dimentichi che Cicerone metteva sullo stesso piano gli Africani, i Sardi e gli Spagnoli, in quanto *agris stipendioque multati* (CIC., *Pro Balbo*, XVIII, 41); la caratteristica dei *peregrini* dell'Africa, della Sicilia e della Sardegna era quella di *stipendiarii*, anche se alcuni potevano ricevere la cittadinanza romana a titolo individuale (CIC., *Pro Balbo*, IX, 24).

⁽¹⁶⁸⁾ Cfr. E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica* cit., p. 344; sulla malaria in Sardegna, vd. ora P.J. BROWN, *Malaria in Nuragic, Punic and Roman Sardinia: Some Hypotheses*, in *Studies in Sardinian Archaeology*, pp. 209-235; M. GRAS, *La malaria et l'histoire de la Sardaigne antique*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo. Atti I Convegno Internazionale di studi geografico-storici, Sassari 1978*, I, Sassari 1984, pp. 297 ss.; per l'Africa, cfr. J.M. LASSÈRE, *Ubique populus* cit., pp. 550 s.

⁽¹⁶⁹⁾ Nerone fece uccidere sei *domini* africani che, da soli, possedevano metà delle terre della Proconsolare, cfr. PLIN., *Nat. Hist.* XVIII, 6, 35.

⁽¹⁷⁰⁾ Cfr. E. MATILLA VICENTE, *Población semilibre del Norte de Africa*, in «Memorias de Historia antigua», II (1978), pp. 51-57; C.R. WHITTAKER, *Land and Labour in North Africa*, in «Klio», LX (1978), pp. 331-362.

Per la Sardegna i provvedimenti presi forse nel 324 d.C. da Costantino sulla ricostituzione delle famiglie di schiavi, hanno fatto supporre l'esistenza di gravi conflitti sociali e comunque profondi malumori, che per qualche verso ricordano la successiva rivolta dei Circoncellioni (C. *Theod.* II, 25,1).

⁽¹⁷¹⁾ Cfr. L. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica* cit., pp. 71 ss., soprattutto per la tradizione diodorea. Le altre fonti sono sostanzialmente le seguenti: POL. I, 79, 6; PSEUDO ARIST., *De mirab. auscult.*, 100; STRAB. V, 2,7; PAUS. IV, 23,5; VII, 17,3; X, 17,1. La caratterizzazione positiva della Sardegna prosegue ancora nel VI secolo, cfr. PROCOP., *Bell. Vand.* IV,

momento che i coloni e la *rustica plebs* citata in una costituzione di Giuliano ⁽¹⁷²⁾ vivevano in una condizione spesso peggiore di quella degli stessi schiavi ed erano obbligati a svolgere una serie di *corvées* ⁽¹⁷³⁾.

Lo sviluppo della monocoltura cerealicola è una delle ragioni che determinarono la necessità di consistenti importazioni di manufatti e materiali rari nell'isola: per quanto le produzioni sarde non si differenziassero eccessivamente da quelle africane ⁽¹⁷⁴⁾, è possibile accertare l'esistenza di un intenso traffico commerciale tra l'isola ed alcune città africane. Lasciando da parte i marmi importati in Sardegna (giallo antico di *Simitthus* ed onice di Mauretania, per esempio), le anfore, la sigillata chiara di produzione africana, il vasellame fine e da cucina ed una serie di altri documenti di cultura materiale ⁽¹⁷⁵⁾, si citeranno brevemente alcuni bolli di fabbrica che attestano consistenti importazioni di prodotti africani nell'isola. È recente la pubblicazione di una serie di anfore per olio importate a *Turris Libisonis* dall'Africa Proconsolare, soprattutto da *Hadrumentum*, con bollo di *Fanius Fortunatus* ⁽¹⁷⁶⁾ e da *Leptis Minus* (fine III-inizio IV secolo) ⁽¹⁷⁷⁾; ma anche dalla Mauretania sono accertate intense importazioni di olio, come dimostra ad esempio il bollo (*ex provincia*) *Maur(etania) Caes(ariensi) / Tubus(uctu)*, impresso su un frammento di ansa rinvenuto negli scavi della basilica di San Saturo a Cagliari; l'anfora fu utilizzata nel II-III secolo d.C. per il trasporto di olio da *Tubusuctu* (oggi Tiklat) ⁽¹⁷⁸⁾.

Per quanto riguarda le lucerne rinvenute in Sardegna, una sintesi statistica da G. Sotgiu ha consentito di accertare che su 107 fabbriche attestate nell'isola, ben 64 sono note in Sardegna ed in Africa, 9 non sono attestate in altre province

13, 42. Sull'argomento vd. ora L. SANTI AMANTINI, *Alcuni attributi della Sardegna nella tradizione letteraria greca da Erodoto a Procopio*, in «L'Africa Romana», VIII (1991), pp. 644 ss.

Sulle «ricchezze» della Sardegna, vd. anche l'*Expositio totius mundi et gentium*, ed. J. ROUGÉ, 66, p. 211, cfr. M. GIACCHERO, *Sardinia ditissima et valde splendidissima*, in «Sandalion», V (1982), pp. 223-232.

⁽¹⁷²⁾ C. *Theod.* VIII, 5,16; in realtà la costituzione, emanata il 25 novembre 363, fu promulgata da Gioviano, cfr. M. GIACCHERO, *Sardinia ditissima* cit., p. 227 n. 19.

⁽¹⁷³⁾ Sul colonato in Africa, cfr. per tutti J. KOLENDO, *Le problème du développement du colonat en Afrique romaine sous le Haut-Empire*, in *Terre et paysans dépendants dans les sociétés antiques. Colloque international, Besançon 2-3 mai 1974*, Paris 1979, pp. 391-439; D. FLACH, *Die Pachtbedingungen der Kolonen und die Verwaltung der kaiserlichen Güter in Nordafrika*, in *ANRW*, II, 10,2, Berlin-NewYork 1982, pp. 427-473.

⁽¹⁷⁴⁾ Cfr. M. GIACCHERO, *Sardinia ditissima* cit., pp. 230 s.

⁽¹⁷⁵⁾ Per questi aspetti, cfr. ora l'articolo di R. ZUCCA, in questo stesso volume, pp. 83-102.

⁽¹⁷⁶⁾ Cfr. F. VILLEDIEU, *Turris Libisonis* cit., pp. 188 s. e fig. 255, 261; vd. anche 252 e 257.

⁽¹⁷⁷⁾ *Ibid.*, pp. 188 s. e fig. 262, 268; vd. anche 251.

⁽¹⁷⁸⁾ Cfr. R. MARTORELLI, *Cagliari. Un frammento di anfora con bollo da Tubusuctu*, in «L'Africa Romana», II (1985), pp. 123-129 = G. SOTGIU, *L'epigrafia latina* cit., p. 654 B100 g.

dell'impero e 28 avevano un mercato esclusivamente locale ⁽¹⁷⁹⁾.

È probabile che la sede di alcune di queste fabbriche fosse in Sardegna e che quindi i manufatti venissero esportati in Africa: ciò è confermato dal rinvenimento a *Turrus Libisonis* ed a *Tharros* di matrici di lucerne (*formae*), impiegate evidentemente per la produzione in loco di oggetti destinati per un uso locale e per l'esportazione ⁽¹⁸⁰⁾.

Solo sulla base di uno scambio di esperienze e di una continuità di traffici commerciali si spiegano le notevoli affinità tra la Sardegna e l'Africa durante l'età imperiale, in materia di urbanismo, di tecniche edilizie, di usi funerari; per l'età più tarda sono state messe in evidenza le convergenze nella realizzazione di basiliche e di battisteri cristiani, che nell'isola denunciano marcatamente un'ascendenza africana ⁽¹⁸¹⁾.

Per alcuni materiali, come per i mosaici, si è giunti a supporre la presenza di maestranze africane itineranti, soprattutto in alcune località della Sardegna meridionale nel II-III secolo d.C. (*Nora*, *Karales*, *Villaspeciosa*, ma anche *Sorso*); ma i mosaici sardi in ogni caso presentano una *facies* culturale costantemente rivolta alle province romane dell'Africa (con la sola eccezione di *Turrus Libisonis* e forse di *Olbia*, ove, almeno per i primi tre secoli dell'impero, il patrimonio musivo è invece caratterizzato da un'impronta urbana) ⁽¹⁸²⁾.

11. Da un punto di vista strettamente geografico, ben si comprende come i traffici via mare della Sardegna con l'Africa fossero naturali e relativamente

⁽¹⁷⁹⁾ G. SOTGIU, *Instrumentum domesticum della Sardegna*, in *Acta of the V. International Congress of Greek and Latin Epigraphy*, Cambridge 1967, Oxford 1971, p. 248.

Le 9 fabbriche attestate esclusivamente in Sardegna ed in Africa sono le seguenti: *CRE () o C. R () E ()*; *P. Helvius; Inclitus; Sex. Iu () Ce ()*; *Ni () Ni () (?)*; *C. P () M ()*; *Pontianus; Scamander; PLVVESAMV (?)*.

Sull'argomento vd. anche L. PANI ERMINI, M. MARINONE, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari* cit., p. 142 nr. 238 (lucerne con marchio *P*).

⁽¹⁸⁰⁾ Cfr. C. VISMARA, *Sarda Ceres. Busti fittili di divinità femminile della Sardegna romana* (Quaderni Soprintendenza beni archeologici di Sassari e Nuoro, 11), Sassari 1980, pp. 7 sgg e p. 64; A. BONINU, *Turrus Libyssonis (Porto Torres, Sassari)*, in AA.VV., *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale*, Sassari 1976, pp. 97 s. nrr. 543-544, per il bollo *Ni () Ni ()* datato al I secolo d.C. (*ILSard.* II,1 459). La stessa fabbrica produceva busti fittili di divinità femminile con bollo *Luci*, cfr. VISMARA, *Sarda Ceres*, nrr. 5, 12-13, 15-16, 24-26, 34, 36-43; appendice pp. 53 sg nr. 1 (tra la fine del I e la fine del II secolo). Per la matrice da *Tharros*, cfr. G. SOTGIU, *Instrumentum*, p. 247.

⁽¹⁸¹⁾ Cfr. *supra*, n. 54.

⁽¹⁸²⁾ S. ANGIOLILLO, *Osservazioni sul patrimonio musivo della Sardegna*, in «SS», XXIV (1975-77), pp. 183-199; EAD., *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Roma 1981, pp. 208 ss. Vd. inoltre ora: S. ANGIOLILLO, *Modelli africani nella Sardegna di età romana: il mosaico di Santa Filippa a Sorso*, in «L'Africa Romana», IV (1987), pp. 603-614; J.M. BLAZQUEZ, *Aspectos comunes de los mosaicos de Cerdeña, Africa y España*, in «L'Africa Romana», VIII (1991), pp. 910-926.

numerosi: la distanza tra il promontorio di *Karales* e l'Africa (circa 280 km.) era ben nota agli autori antichi. Plinio la fissava in 200 miglia cioè in 1600 stadi ossia in 296 km. ⁽¹⁸³⁾, così come forse Strabone (i codici veramente hanno 300 miglia, cioè 2400 stadi o 443 km.) ⁽¹⁸⁴⁾; l'Itinerario Marittimo calcolava invece un po' meno, 1500 stadi (187 miglia, pari a 277 km.) tra Cagliari e Cartagine ⁽¹⁸⁵⁾; in particolare 925 stadi tra *Karales* e l'isola Galata; 300 stadi tra Galata e *Thabraca* (1.225 stadi *Karales - Thabraca*, pari a 227 km.) ⁽¹⁸⁶⁾; la navigazione durava un giorno ed una notte (cioè 1000 stadi) ⁽¹⁸⁷⁾.

Era una distanza modesta, inferiore certamente a quella tra la Sardegna e la penisola iberica ed anche a quella tra la Sardegna e la penisola italiana, almeno per le tecniche di navigazione utilizzate nell'antichità. D'altra parte il porto di *Karales* divenne già in età repubblicana lo scalo più naturale per la rotta che da *Utica* (poi anche da Cartagine) andava ad *Ostia*, risalendo le coste orientali della Sardegna e congiungendosi all'altezza della Corsica con le rotte provenienti dalla penisola iberica e dirette, toccata l'Elba ed il litorale etrusco, alla foce del Tevere. Per il ritorno doveva essere più praticata la rotta che, attraversate le Bocche di Bonifacio, toccava i principali scali della Sardegna occidentale, per arrivare quindi in Africa sfruttando la spinta del maestrale, che batte costantemente quelle coste e facilita la traversata verso SO ⁽¹⁸⁸⁾.

Per l'età repubblicana possiamo individuare, grazie alle numerose informazioni conservateci nelle fonti letterarie, quelle che erano le rotte più praticate (non sempre coincidenti con gli itinerari naturalmente più ovvi) e gli scali commerciali usati.

Già nel 258 a.C. il console C. Sulpicio Patercolo, navigando verso la Libia, sorprese ed inseguì fino a *Sulci* una flotta punica guidata da Annibale ⁽¹⁸⁹⁾. Gli scambi di informazioni che si ebbero ripetutamente nel 240-238 a.C. tra i mer-

⁽¹⁸³⁾ PLIN., *N.H.* 3, 7, 84, cfr. PHILIPP, in *REI A2*, a. 1920, cc. 2480 sgg., s.v. *Sardinia*; vd. anche P. MELONI, *La geografia della Sardegna in Tolomeo*, I, *Le coste*, in *φιλίας χάριν, Miscelanea in onore di E. Manni*, Roma 1979, pp. 1552 s. ed ora A. MASTINO, R. ZUCCA, *La Sardegna nelle rotte mediterranee in età romana*, in *Idea e realtà del viaggio. Il viaggio nel mondo antico*, Genova 1990, pp. 193 ss.

⁽¹⁸⁴⁾ STRAB. 5, 2,8 = C 225; STRAB., *Chrest.* 5, 21.

⁽¹⁸⁵⁾ *Itin. Anton. marit.* p. 78 CUNTZ = p. 494, 5-6 WESSELING: *a Caralis traiectus in Africam Cartaginem, stadia MD.*

⁽¹⁸⁶⁾ *Itin. Anton. marit.* p. 78 CUNTZ = p. 494, 7-8 e 495, 1 WESSELING: *a Caralis Galatam usque insulam, stadia DCCCXXV; a Galata in Africam Tabracam, stadia CC*; cfr. p. 82 CUNTZ = p. 514, 3-6 WESSELING, con una distanza differente (730 stadi), da *Karales* all'isola *Galata*: il totale da *Karales* a *Tabraca* sarebbe allora di 1030 stadi, ai quali andrebbe aggiunta la distanza *Tabraca*-Cartagine.

⁽¹⁸⁷⁾ PS. SCILAX, *Peryplus 7* in *GGM I*, 19.

⁽¹⁸⁸⁾ Cfr. J. ROUGÉ, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'Empire romain*, Paris 1966, p. 95 e n. 3; p. 145.

⁽¹⁸⁹⁾ ZON. VIII, 12.

cenari in rivolta contro Cartagine che si trovavano in Sardegna e quelli che si trovavano in Africa, presuppongono un collegamento continuo tra l'isola e le città di *Utica*, di *Hippo Diarrhytus* e di *Tynes* ⁽¹⁹⁰⁾. Durante la seconda guerra punica, nel 217 a.C., dopo la battaglia del fiume Trebbia, una flotta di 70 navi spedita da Cartagine risalì le coste orientali della Sardegna e si diresse verso *Pisae*; fu però bloccata dal console Cn. Servilio Gemino che, partendo da *Lilybaeum*, la inseguì fino in Africa con 120 navi ⁽¹⁹¹⁾. Nel 215 a.C., durante la rivolta di Ampsitora, è attestato da un lato il viaggio dei *principes* sardi a Cartagine e dall'altro l'invio in Sardegna di una forte flotta comandata da Asdrubale il Calvo, che fu sbattuta dalla tempesta fino alle Baleari e poté successivamente sbarcare le truppe in un porto della Sardegna centro-occidentale; rientrando a Cartagine, la flotta fu attaccata da T. Otacilio Crasso, che affondò sette navi ⁽¹⁹²⁾. Nel 210 a.C. Amilcare occupò la città di *Olbia* e quindi devastò il territorio di *Karales*, per poi tornare a Cartagine ⁽¹⁹³⁾. Nel 205 a.C. il pretore Cn. Ottavio catturò 80 navi onerarie puniche che recavano, secondo Celio Antipatro citato da Livio, grano e rifornimenti ad Annibale; secondo un'altra versione (dovuta a Valerio Anziato, anch'essa in Livio), la flotta punica navigava dalla Liguria verso Cartagine, col bottino preso in Etruria e coi prigionieri catturali tra i Liguri Montani ⁽¹⁹⁴⁾. Nell'inverno dell'anno successivo, al termine della sua questura africana, M. Porcio Catone partito da *Utica* si fermò per qualche tempo in Sardegna, facendo conoscenza e portando poi con sé a Roma il poeta Ennio, che si trovava nell'isola già nel 215 a.C. ⁽¹⁹⁵⁾.

Nel 203 a.C. Magone, il fratello di Annibale, imbarcatosi nel *Sinus Gallicus*, nel territorio dei Liguri Ingauni, morì per una ferita (che si era procurata in uno sfortunato scontro col pretore P. Quintilio Varo ed il proconsole M. Cornelio Cetego nel territorio dei Galli Insubri), appena doppiata la Sardegna, prima che la nave giungesse a Cartagine; contemporaneamente il resto della sua flotta era sbaragliato al largo dell'isola dal propretore Cn. Ottavio ⁽¹⁹⁶⁾. L'anno successivo, il console Ti. Claudio Nerone, partito con lo scopo di associarsi nel comando della guerra in Africa a Scipione, visto che il comizio tributo non aveva autorizzato la sostituzione del proconsole, dovette affrontare una prima tempesta *inter portus Cosanum Loretanumque*, al largo del Porto Argentario; partito dunque da *Populonia*, toccata l'isola d'Elba e la Corsica, all'altezza dei *Montes Insani* (probabilmente nella costa orientale della Sardegna, tra Dorgali e Baunei), vide

⁽¹⁹⁰⁾ Cfr. *supra*, nn. 23 ss.

⁽¹⁹¹⁾ POL. III, 96,7 ss.; ZON. VIII, 26; LIV. XXII, 31, 1 ss.

⁽¹⁹²⁾ Cfr. A. MASTINO, *Cornus* cit., pp. 33 ss.

⁽¹⁹³⁾ Cfr. *supra*, n. 39.

⁽¹⁹⁴⁾ LIV. XXVIII, 46,14.

⁽¹⁹⁵⁾ CORN. NEP., *Cato* I, 4, cfr. G. RUNCHINA, *Da Ennio a Silio Italico* cit., pp. 22 s.

⁽¹⁹⁶⁾ LIV. XXX, 19,5.

la sua flotta di 50 nuove quinquiremi quasi distrutta da un violento nubifragio; il console riuscì comunque a guadagnare *Karales* e, senza raggiungere l'Africa, se ne tornò a Roma alla fine dell'anno consolare, riportando le navi superstiti da privato cittadino ⁽¹⁹⁷⁾ Si è già detto che nello stesso anno il governatore della Sardegna P. Cornelio Lentulo era sbarcato ad *Utica* con 50 navi rostrate, oltre a 100 navi onerarie ⁽¹⁹⁸⁾: su queste navi Scipione, subito dopo la battaglia di Naraggara, s'imbarcò da *Utica* per Cartagine e per strada incontrò una nave ornata di rami d'ulivo che conduceva dieci ambasciatori cartaginesi incaricati di chiedere la pace; tornato ad *Utica*, richiamato l'esercito del propretore Cn. Ottavio, Scipione mise l'accampamento a *Tynes*, dove si recarono i legati cartaginesi ⁽¹⁹⁹⁾.

A parte l'invio di grano dalla Numidia in Sardegna nell'inverno del 125 a.C. ⁽²⁰⁰⁾, si ricorderà il singolare itinerario seguito per raggiungere l'*Hispania ulterior* da P. Vatinio nel 62 a.C.: partito da Roma, il legato raggiunse la Sardegna e si recò quindi presso Iempsale in Numidia e presso Mastanesosus in Mauritania; solo in un secondo tempo arrivò, passando per lo stretto di Gibilterra, nella penisola iberica; si comprendono le critiche e le preoccupazioni di Cicerone, che non riusciva a spiegarsi perché Vatinio non avesse seguito la via di terra o quella marittima più breve e più usuale ⁽²⁰¹⁾.

Abbiamo anche notizia degli itinerari seguiti da Pompeo Magno per raggiungere la Sardegna in almeno due occasioni: nel 67 a.C., incaricato del comando della guerra contro i pirati, dalla Sicilia raggiunse l'Africa e da qui la Sardegna e quindi Roma ⁽²⁰²⁾; nel 56 a.C., nominato già dall'anno precedente responsabile dell'approvvigionamento granario della capitale, Pompeo partecipò al convegno di Lucca, dove fu rinnovato il così detto primo triumvirato, cioè l'accordo con Cesare e Crasso; il 9 aprile Cicerone non sapeva ancora se Pompeo si sarebbe imbarcato l'11 aprile a *Pisae* oppure a *Labro* (Livorno) per raggiungere Olbia in Sardegna, dove si trovava fin dall'anno precedente Quinto Cicerone; da qui Pompeo raggiunse poi l'Africa e probabilmente la Sicilia (Plutarco dà la successione Sicilia, Sardegna, Africa forse per lo stesso episodio, ricordando la famosa frase pronunciata da Pompeo: «è necessario navigare, non è necessario vivere») ⁽²⁰³⁾.

⁽¹⁹⁷⁾ LIV. XXX, 39, 1-3; cfr. anche 27,5 e 38, 6-7. Sull'episodio, vd. M. GRAS, *Les Monts Insani de la Sardaigne*, in *Mélanges offerts à R. Dion*, Paris 1974, pp. 349 ss.

⁽¹⁹⁸⁾ Cfr. *supra*, n. 155. Altre spedizioni vi erano state negli anni 204 e 203 a.C., cfr. *supra*, nn. 153 e 154.

⁽¹⁹⁹⁾ LIV. XXX, 36, 3 ss.

⁽²⁰⁰⁾ Cfr. *supra*, n. 158.

⁽²⁰¹⁾ CIC., *In Vatin.* V, 12; vd. P. ROMANELLI, *Storia cit.*, p. 101.

⁽²⁰²⁾ CIC., *De imperio Cn. Pompei* XII, 34 (*qui nondum tempestivo ad navigandum mari Siciliam adiit, Africam exploravit, inde Sardiniam cum classe venit atque haec tria frumentaria subsidia rei publicae firmissimis praesidiis classibusque munivit*).

⁽²⁰³⁾ CIC., *Ad Q. fr.* II, 5,3 (9 aprile); CIC., *ad fam.* I, 9,9 (scritta nel 54). Allo stesso episodio credo si riferisca anche la notizia di Plutarco relativa alla visita di Pompeo in Sicilia, in Sarde-

La traversata da *Karales* ad *Utica* è attestata nel 49 a.C. per la fuga dalla Sardegna del governatore pompeiano M. Aurelio Cotta; quella da *Utica* a *Sulci* è invece documentata per la flotta di L. Nasidio, per la quale abbiamo anche la rotta di ritorno ⁽²⁰⁴⁾.

Più dettagli possediamo per la traversata di Cesare che, battuti i Pompeiani a Tapso il 6 aprile 46 a.C., imbarcatosi il 13 giugno da *Utica*, dopo due giorni di navigazione raggiunse *Karales* percorrendo le 160 miglia nautiche con vento non favorevole ⁽²⁰⁵⁾; qui si trattenne fino al 28 dello stesso mese, prendendo provvedimenti tra cui la costituzione del municipio e la punizione dei Sulcitani; costeggiando la Sardegna orientale, la Corsica e l'isola d'Elba, arrivò infine a Roma soltanto il 25 maggio, cioè dopo 28 giorni, trattenuto in alcuni porti dal maltempo. Ha sorpreso la durata della navigazione, che con condizioni di vento favorevole poteva essere effettuata tranquillamente in due giorni ⁽²⁰⁶⁾.

Per l'età imperiale, le testimonianze sono meno numerose: si è già detto di Settimio Severo, che raggiunse l'isola nel 173 d.C. da *Leptis Magna* ⁽²⁰⁷⁾, e di M. Ulpio Vittore, giunto con un seguito di amici dalla Mauretania Tingitana prima del 244 d.C. ⁽²⁰⁸⁾. Un certo numero di dettagli ci sono rimasti sulla spedizione inviata nel 397 da Stilicone contro il comes *Africae* ribelle Gildone, guidata dal fratello Mascezel: la flotta, che trasportava una legione e sei *auxilia palatina*, partita da *Pisae*, toccò l'isola di Capraia e quindi costeggiò la Corsica tenendosi lontano dalle pericolose secche (a S di Porto Vecchio?); a causa di una violenta tempesta, le navi furono disperse e alcune trovarono rifugio a *Sulci*, altre ad *Olbia*. Più tardi la flotta si ricostituì a *Karales*, dove il corpo di spedizione (oltre 5.000 uomini) passò l'inverno, per poi partire per l'Africa nella primavera successiva. La battaglia fu combattuta sul fiume Ardalio, tra *Ammaedara* e *Theveste*, dove Gildone fu sconfitto ⁽²⁰⁹⁾.

gna ed in Africa, che gli studiosi generalmente datano al 57 a.C. (PLUT., *Pomp.* L,1; cfr. P. ROMANELLI, *Storia* cit., p. 105; P. MELONI, *La Sardegna romana* cit., pp. 85 s.); se si trattasse di un episodio distinto, saremmo costretti a ipotizzare ben tre successivi viaggi in Sardegna.

Ad *Olbia* Pompeo andò a rilevare il proprio legato Q. Tullio Cicerone, fratello dell'oratore, che vi si trovava dall'anno precedente, cfr. CIC., *Ad Q. fr.* II,3,7; II,6,1; *ad fam.* II,4 a, 5 (dove *Ostia* va forse corretto in *Olbia*), cfr. D. PANEDDA, *Olbia nel periodo punico e romano*, Roma 1952, p. 15 n. 53.

⁽²⁰⁴⁾ Cfr. *infra*, nn. 233 e 234.

⁽²⁰⁵⁾ *Bell. Afr.* 98, cfr. L. CASSON, *Ship and Seamanship in the ancient World*, Princeton 1971, pp. 294 sg. e n. 105. Per il calcolo della durata della navigazione tra la Sardegna e la Libia, vd. anche PS. SCILAX, *Peryplus 7* in GGM I,19 (un giorno ed una notte).

⁽²⁰⁶⁾ Cfr. J. ROUGÉ, *Commerce* cit., p. 104: la velocità delle navi a vela romane è calcolata tra 500 e 900 stadi al giorno. Per una durata del tragitto Cartagine - *Karales* di un solo giorno ed una sola notte, vd. PS. SCILAX, *Peryplus 7* in GGM I,19.

⁽²⁰⁷⁾ Cfr. *supra*, n. 72.

⁽²⁰⁸⁾ Cfr. *supra*, n. 73-74.

⁽²⁰⁹⁾ CLAUD., *De bello Gildonico*, I, vv. 482 ss.; per le secche della Corsica, vd. v. 506; per

Nel 413 la singolare avventura del *comes Africae* Eracliano che, con una flotta di circa quattromila battelli raggiunse il Lazio e tentò di occupare Roma, riguardò in qualche modo anche la Sardegna, dal momento che furono bloccati i rifornimenti granari e la spedizione arrivò alle foci del Tevere costeggiando probabilmente il litorale sardo; l'usurpatore, battuto presso Otricoli, tornò poi in Africa e fu ucciso a Cartagine ⁽²¹⁰⁾.

Un singolare scambio di messaggi e di truppe tra l'esercito di Tzazon, arrivato in Sardegna nel 533 alla vigilia dell'invasione bizantina con 5000 soldati e 120 navi, ed il fratello Gelimero, ultimo re dei Vandali, si svolse ripetutamente lungo il percorso da Cartagine a *Karales* e viceversa, fino alla battaglia decisiva, che fu combattuta presso *Bulla Regia*, a *Tricamarum* ⁽²¹¹⁾.

Come si vede, le notizie fin qui raccolte (un primo campione, comunque abbastanza significativo), mettono in evidenza l'importanza – per i collegamenti tra l'Africa e il Lazio o la Gallia – della Sardegna in genere ed in particolare dei tre porti di *Olbia*, di *Sulci* e di *Karales*; quest'ultima città, alla quale era finalizzato tutto il sistema stradale isolano, non solo aveva un porto alquanto sicuro, ma era il terminale dei collegamenti con *Utica* e con Cartagine, anche se *Nora* era geograficamente più vicina ⁽²¹²⁾.

Allo sviluppo di *Karales* come scalo mediterraneo ha indubbiamente contribuito la favorevole situazione topografica, la presenza di un porto naturale sufficientemente protetto e la conformazione del golfo e degli stagni, che ricorda molto da vicino quella del golfo di Tunisi, chiuso ad occidente da Cartagine. Claudiano metteva appunto in evidenza il fatto che *Karales* era collocata giusto di fronte all'Africa (*urbs Libyam contra Tyrio fundata potenti*) ⁽²¹³⁾.

In questo contesto è significativa l'attestazione ad *Ostia dei navicul(arii) et*

Sulci, v. 518; per *Olbia*, v. 519; per *Karales*, vv. 520 ss., cfr. J. ROUGÉ, *Commerce cit.*, p. 95.

Ha sorpreso la dispersione della flotta nei due porti, molto lontani tra loro, di *Sulci* (sulla costa sud-occidentale sarda) ed *Olbia* (sulla costa nord-orientale), cfr. P. ROMANELLI, *Storia cit.*, pp. 612 ss.: la difficoltà potrebbe essere superata se si pensasse alla *Sulci* orientale, presso Tortoli (*It. Ant.* 80,3 = p. 11 CUNTZ; i *Solkitanoi* sono in PTOLOM., *Geogr.* III, 3,6, nella Sardegna centro-settentrionale). Questa è la posizione assunta recentemente da P. MELONI, *La Sardegna romana cit.*, p. 201, anche se l'espressione usata da Claudiano rende improbabile una tale spiegazione (*pars adit antiqua ductos Carthagine Sulcos*). Deve meglio ipotizzarsi che un gruppo di navi percorse la costa occidentale dell'isola, precedendo le altre che, partite forse in un secondo momento, si rifugiarono ad *Olbia*, prima di attraversare le Bocche di Bonifacio.

⁽²¹⁰⁾ Cfr. P. ROMANELLI, *Storia cit.*, pp. 632 ss.; J. ROUGÉ, *Commerce cit.*, pp. 72 s.

⁽²¹¹⁾ PROC., *Vand.* 1, 24, 1-4; 1, 24, 19; 1, 25, 10-26; 2, 2, 23-27; 2, 5, 1-4; cfr. A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina cit.*, pp. 27 sgg.; L. CASSON, *Ship and Seamanship in the ancient World*, Princeton 1971, pp. 293 sg. n. 102.

⁽²¹²⁾ Cfr. C. TRONCHETTI, *Nora* (Sardegna archeologica. Guide e itinerari, 1), Sassari 1984, pp. 5 ss.

⁽²¹³⁾ CLAUD., *De bello Gildonico*, I, v. 520.

negotiantes Karalitani ⁽²¹⁴⁾, assieme ai *navic(ularii) Turritani* ⁽²¹⁵⁾ e ad una serie di *navicularii* di città africane ⁽²¹⁶⁾: presso il teatro, nel così detto Piazzale delle Corporazioni, questi armatori avevano i propri uffici di rappresentanza, in un'epoca che è stata fissata tra il 190 ed il 200, comunque alla fine del II secolo, forse durante il regno di Settimio Severo ⁽²¹⁷⁾.

Non si dimentichi che Commodo aveva riorganizzato i *navicularii*, costituendo una vera e propria flotta (*classis Africana Commodiana*), con sede a Cartagine, finalizzata a garantire l'approvvigionamento granario della capitale ⁽²¹⁸⁾.

Qualche anno prima, nel 173 d.C., dunque durante il principato di Marco Aurelio, i *domini navium Afrarum universarum* (ai quali si erano aggiunti in un secondo tempo i rappresentanti dei *domini* sardi: *item Sardorum*), avevano dedicato ad Ostia una statua in onore di *M. Iulius M. f. Pal. Faustus*, duoviro, *patronus cor[p(oris)] curatorum navium marinar[um]* ⁽²¹⁹⁾. Dunque gli armatori africani si erano associati, almeno temporaneamente, tra loro e con colleghi sardi; che la merce che veniva trasportata fosse soprattutto frumento è assicurato dal fatto che il personaggio in onore del quale fu dedicata la statua è indicato esplicitamente come *mercator frumentarius* ⁽²²⁰⁾.

Le attestazioni di Africani ad Ostia, impegnati nel trasporto marittimo,

⁽²¹⁴⁾ *CIL* XIV 4549, 21 cfr. G. BECCATI, *Mosaici e pavimenti marmorei*, in AA.VV., *Scavi di Ostia*, IV, Roma 1961, pp. 72 s. nr. 102 e tav. CLXXVIII, con la descrizione della nave (vd. anche J. ROUGÉ, *Commerce cit.*, pp. 73 s.).

⁽²¹⁵⁾ *CIL* XIV 4549, 19 cfr. G. BECCATI, *Mosaici cit.*, pp. 71 s. nr. 100 e tav. CLXXVI.

⁽²¹⁶⁾ Cfr. J. ROUGÉ, *Commerce cit.*, p. 304. Per il manifesto del primo convegno di studio su «L'Africa Romana» (Sassari, 15-17 dicembre 1983) abbiamo scelto il mosaico (una copia conservata al Museo di Salakta) della statio dei *[navic]ulari Syllecti[ni]*, appunto per dare anche visivamente il segno dell'esistenza di problemi sostanzialmente simili tra Africa e Sardegna (*CIL* XIV 4549, 23 cfr. G. BECCATI, *Mosaici cit.*, pp. 73 s. nr. 105 e tav. CLXXIX; un *civis Sullecthinus* ad Ostia in *CIL* XIV 477). Per l'attività degli armatori di *Sullectum*, cfr. ora A. BESCHAOUCH, *Nouvelles recherches sur les sodalités de l'Afrique romaine*, in «CRAI», 1977, pp. 500 s. n. 43. Assieme ad otto città africane, i mosaici del Piazzale delle Corporazioni di Ostia ricordano le due città sarde (*Karales* e *Turris Libisonis*), una città della Gallia (*Narbo Martius*), una egiziana (*Alexandria*) ed una incerta, per restare ai soli tredici porti.

⁽²¹⁷⁾ Si tende attualmente ad escludere che le *stationes* del Piazzale delle Corporazioni di Ostia fossero veri e propri uffici e si ammette al massimo che si trattasse di «punti di riferimento per gli stranieri», da mettere in relazione con il teatro, cfr. C. PAVOLINI, *Ostia* (Guide archeologiche Laterza, 8), Roma-Bari 1983, pp. 67 ss.

⁽²¹⁸⁾ *Hist. Aug., Comm.* XVII, 7, cfr. H. PAVIS D'ESCURAC, *Réflexions sur la classis Africana Commodiana*, in *Mélanges d'histoire ancienne offerts à W. Seston*, Paris 1974, pp. 397-408. Vd. inoltre F. VILLEDIEU, *Relations commerciales cit.*, pp. 321-332; L. DE SALVO, *I navicularii di Sardegna e d'Africa nel tardo impero*, in «L'Africa Romana», VI (1989), pp. 743-754; G. LILLIU, *La Sardegna e il mare durante l'età romana*, in «L'Africa Romana», VIII (1991), pp. 661-694; A. MASTINO, R. ZUCCA, *La Sardegna nelle rotte mediterranee cit.*, pp. 211 ss.

⁽²¹⁹⁾ *CIL* XIV 4142 = *ILS* 6140, cfr. A. MASTINO, *Popolazione e classi sociali cit.*, p. 76 n. 218; J.M. LASSÈRE, *Ubique populus cit.*, p. 132.

⁽²²⁰⁾ Sulle caratteristiche di questa singolare associazione temporanea, cfr. P. BALDACCI,

sono numerose: si citeranno in particolare i *vinari[i] importatores negotiantes*, uno dei quali (un *corporatus*) era originario di *Ulisippira* ⁽²²¹⁾; i *naviculari Africani* ⁽²²²⁾, i *domini navium Carthaginensium ex Africa* ⁽²²³⁾, le *naves Kartha[g(inienses)]* ⁽²²⁴⁾, i *mercatores frumentari et oleari Afrari*, questi ultimo a Roma ⁽²²⁵⁾; sono inoltre ricordati ad *Ostia* alcuni altri Africani, sicuramente connessi col commercio marittimo ⁽²²⁶⁾.

Per l'epoca di Diocleziano, un nuovo frammento dell'*edictum de pretiis* del 301 ha consentito di accertare che esistevano almeno quattro rotte le cui tariffe erano sottoposte al calmiere, con partenza dalla Sardegna, terminanti rispettivamente forse a Roma, a *Genua*, in Gallia ed in Africa ⁽²²⁷⁾.

Collegamenti rapidi dovevano inoltre essere assicurati anche dalle navi della flotta di Miseno, dato che alcuni reparti erano acuartierati a *Karales* con l'incarico di controllare il *Mare Africum* e di proteggere varie città della costa sarda e nord-africana ⁽²²⁸⁾; i contingenti stanziati a *Sulci* erano forse incaricati di aiutare la flotta celere di *Caesarea* in Mauretania ⁽²²⁹⁾.

Negotiatores e mercatores frumentarii nel periodo imperiale, in «Rendiconti Istituto Lombardo», CI (1967), pp. 228 s.; R. MEIGGS, *Roman Ostia*, Oxford 1973 (2a ed.), p. 209; J. ROUGÉ, *Commerce* cit., p. 73. Che il grano africano venisse trasportato a Roma *via Sardinia* è stato supposto, sulla base dell'iscrizione in questione, da R.J. ROWLAND jr., *The Case of the Missing Sardinian Grain*, in «Ancient World», X (1984), p. 48 (cfr. A. MASTINO, *A proposito di continuità culturale* cit., p. 213 n. 87).

⁽²²¹⁾ *AE* 1940, 64, cfr. J.M. LASSÈRE, *Ubique populus* cit., p. 626. Si tratta di *L. Caecilius Aemilianus, veteranus ex coh(orte) pr(ima) praetoria*.

⁽²²²⁾ *AE* 1955, 183, cfr. J.M. LASSÈRE, *Ubique populus* cit., p. 632 (epoca di Adriano).

⁽²²³⁾ *CIL* XIV 99 (Roma, da Porto), dedicata nel 141 d.C. ad Antonino Pio, con la quarta potestà tribunicia ed il terzo consolato.

⁽²²⁴⁾ *CIL* XIV 4626, in memoria di *L. Caelius L. fil. A[rn]. Aprilis Valerian[us], curator* delle navi cartaginesi, cfr. J.M. LASSÈRE, *Ubique populus* cit., p. 626; J. ROUGÉ, *Commerce* cit., p. 304.

⁽²²⁵⁾ *CIL* VI 1620 = *ILS* 1342, cfr. J.M. LASSÈRE, *Ubique populus* cit., p. 632; M. CORBIER, *Les familles clarissimae d'Afrique Proconsulaire (Ier-IIIe siècle)*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, II (=Tituli, V), Roma 1982, p. 698.

⁽²²⁶⁾ Un quadro molto ampio delle principali attestazioni è in P. ROMANELLI, *Di alcune testimonianze epigrafiche sui rapporti tra l'Africa e Roma*, in «CT», XXXI (1960), pp. 63-72 = *In Africa e a Roma*, pp. 185-202.

⁽²²⁷⁾ Il frammento, scoperto ad Afrodizia di Caria nel 1961 ma pubblicato nel 1970, è in K.T. ERIM, J. REYNOLDS, *The Copy of Diocletian's Edict on Maximum Prices from Aphrodisias in Caria*, in «JRS», XL (1970), pp. 138 s. fr. 4; vd. anche M. GIACCHERO, *Edictum Diocletiani et collegarum de pretiis rerum venalium in integrum fere restitutum e Latinis Graecisque fragmentis*, I, Genova 1974, p. 224 cap. 35, ll. 74-78.

Un commento al documento è ora in M. GIACCHERO, *Sardinia ditissima* cit., pp. 228 ss. e n. 21. A parte erano calcolate le tariffe (più ridotte) per i trasporti effettuati per conto del *fiscus* imperiale.

⁽²²⁸⁾ Cfr. K. MILLER, *Itineraria Romana. Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana*, Stuttgart 1916, c. 408.

⁽²²⁹⁾ Cfr. P. MELONI, *La Sardegna romana* cit., p. 372.

Al reparto dislocato a *Sulci* dovevano appartenere il marinaio d'origine alessandrina ricorda-

12. Non c'è da sorprendersi dunque se anche da un punto di vista politico vi furono numerose affinità tra la Sardegna e le province romane dell'Africa: pur essendo più spesso schierata con il partito senatorio durante le guerre civili dell'ultimo secolo della repubblica, l'Africa condivise di frequente le scelte politiche effettuate nell'isola⁽²³⁰⁾: i regni di Mauretania retti da Bocco e da Bogud si schierarono nel 49 a.C. con Cesare, contro i Pompeiani che invece avevano il controllo dell'Africa e l'appoggio di Giuba di Numidia⁽²³¹⁾; in Sardegna *Karales* cacciò il governatore pompeiano M. Aurelio Cotta, che atterrito per le violenze subite dai popolari (*perterritus*), prima ancora dell'arrivo del cesariano Q. Valerio Orca, si rifugiò ad *Utica* dai Pompeiani superstiti dopo Farsalo, ai quali annunciò che tutta la Sardegna era ormai concordemente schierata dalla parte di Cesare (*quod omnem provinciam consentire intellegebat*)⁽²³²⁾.

Cesare si vendicò delle città africane che si erano dichiarate contro di lui, imponendo una forte multa; nell'isola una sorte analoga fu riservata a *Sulci*, unica tra le città sarde ad aver abbandonato il partito popolare, punita per aver ospitato la flotta pompeiana e per aver fornito metalli indispensabili all'esercito africano di Catone e di Scipione⁽²³³⁾. La città vide la decima portata ad 1/8, i beni di alcuni notabili locali furono messi all'asta e fu imposta una forte multa, a quel che pare di ben 10 milioni di stesterzi⁽²³⁴⁾. La cifra conservataci dai codici del *Bellum Africum* ha effettivamente sorpreso gli studiosi, per essere alquanto supe-

to a Gonnese (cfr. *supra*, n. 58) ed anche *Farsonius Occiarius*, morto a 40 anni, dopo 20 anni di servizio militare (nella flotta?), la cui iscrizione funeraria è stata rinvenuta a Grugua (*CIL X* 7537), cfr. TH. MOMMSEN, in *CIL X*, 2, p. 785.

Per i rinvenimenti di diplomi di marinai sardi nell'impero romano (ben 7 sui 35 fin qui conosciuti), cfr. M. ROXAN, *The Distribution of Roman Military Diplomas*, in «*Epigr.St.*», XII (1981), pp. 265-286 e tav. 6.

⁽²³⁰⁾ È noto che Mario, che in Africa aveva concluso vittoriosamente la guerra giugurtina, trascorse un breve esilio nell'isola Cercina (oggi Kerkenna) nell'88 a.C., dato che gli era mancato l'aiuto del re di Numidia e del governatore romano dell'Africa (cfr. P. ROMANELLI, *Storia* cit., pp. 90 s.); si ricordi che in Africa si rifugiarono anche Cn. Papirio Carbone e numerosi altri Mariani, sconfitti a Porta Collina nell'82 a.C. (*APP.*, *B.C.*, I, 92; cfr. P. ROMANELLI, *Storia* cit., p. 92).

Per la Sardegna il partito popolare poteva vantare appoggi più consistenti, cfr. B.R. MOTZO, *Cesare e la Sardegna*, in *Sardegna Romana*, I, Roma 1936, pp. 23 ss., con le testimonianze relative alle simpatie godute dai popolari nell'isola durante il II ed il I secolo a.C.

⁽²³¹⁾ Cfr. P. ROMANELLI, *Storia* cit., pp. 115 ss.

⁽²³²⁾ *CAES.*, *B.C.*, I, 30,3.

⁽²³³⁾ *Bell. Afr.* 98,2; per i metalli, DIO CASS. XLII, 56,3. In questo periodo, dopo l'adesione alla causa di Pompeo, potrebbe esser stato rimesso in funzione l'accampamento di Monte Sirai, cfr. S.M. CECCHINI, *Per un'identificazione di Monte Sirai*, in «*Oriens Antiquus*», X (1971), pp. 183 ss., dove anche la discussione sulla localizzazione di *Populum*.

⁽²³⁴⁾ La cifra della multa è corretta a 900.000 stesterzi da M.T. SBLENDORIO CUGUSI, *La multa imposta a Sulci* (*Bell. Afr.* 98,2), in «*Bollettino di studi latini*», VII (1977), pp. 39-41. L'ipotesi appare ingegnosa, tanto che in passato io stesso l'avevo accolta. Ma obiettivamente un confronto con la multa imposta ad *Utica* (200 milioni di stesterzi), rende del tutto plausibile l'ammontare di 10 milioni di stesterzi per la multa inflitta ai *Sulcitani*.

riore alla multa imposta alla città (2 milioni) ed al *conventus* di *Thapsus* (3 milioni), alla città (3 milioni) ed al *conventus* di *Hadrumetum* (5 milioni) ed alla città di *Leptis Magna* o *Leptis Minus* (3 milioni di libbre d'olio all'anno, per un valore di 3 milioni di sesterzi); va però osservato che la multa inflitta a *Sulci* risulterebbe comunque di gran lunga inferiore a quella pagata dalla capitale africana *Utica* (200 milioni da saldarsi in tre anni, per complessive sei rate) ⁽²³⁵⁾.

Dopo la morte di Cesare, nel 43 a.C., scrivendo a Cicerone, Bruto si augurava che le legioni dell'Africa e della Sardegna venissero in aiuto del senato e quindi si pronunciasse contro Antonio ⁽²³⁶⁾. Col secondo triumvirato l'isola fu affidata inizialmente assieme alle province africane ad Ottaviano ⁽²³⁷⁾; l'occupazione della Sardegna e della Sicilia da parte di Sesto Pompeo interruppe anche i collegamenti marittimi di *Ostia* con l'Africa ⁽²³⁸⁾. Nelle *Res Gestae divi Augusti* tra le province che parteciparono alla *coniuratio* contro Antonio nel 32 a.C. sono citate l'Africa e la Sardegna ⁽²³⁹⁾.

Durante l'impero l'isola ebbe di frequente una sorte simile a quella delle province africane: basterà citare l'oscillazione tra Otone e Vitellio nel 69 d.C., in coincidenza con le rivolte di L. Clodio Macro in Numidia e di Luceio Albino nelle Mauretanie ⁽²⁴⁰⁾. Per l'epoca successiva sono significativi gli immediati riconoscimenti di imperatori ed usurpatori: da un esame complessivo dei miliari, si ricevono informazioni sul consenso che i diversi partiti ricevevano in Sardegna; pur essendo così vicina a Roma, l'isola seguì spesso le sorti delle province africane. È rilevante ad esempio l'immediato sincronico riconoscimento dell'imperatore Quintillo nel 270, che d'altra parte, come ha dimostrato un miliario recentemente pubblicato rinvenuto a Mores, aveva già soggiornato nell'isola durante il regno del fratello Claudio il Gotico ⁽²⁴¹⁾. Quintillo è ricordato come imperatore in due sole iscrizioni in tutto l'impero romano, rinvenute rispettivamente ad Ossi in Sar-

⁽²³⁵⁾ Per l'indennità imposta a *Thapsus* e ad *Hadrumetum*, cfr. *Bellum Afr.* 97,2; per *Leptis Magna* (o *Leptis Minus* ?), *ibid.*, 97,3 (per l'equivalente in sesterzi, cfr. SBLENDORIO CUGUSI, *La multa imposta a Sulci*, p. 39 n. 4); per *Utica*, cfr. *Bellum Afr.* 90,3, vd. J.M. LASSÈRE, *Ubique populus* cit., p. 97.

⁽²³⁶⁾ CIC., *Ad fam.* XI, 26; vd. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica*, pp. 113 s. e n. 1 a p. 114.

⁽²³⁷⁾ Cfr. P. MELONI, *La Sardegna romana* cit., pp. 90 ss.

⁽²³⁸⁾ APP., *B.C.*, V, 56, 238; DIO CASS. XLVIII, 30, 7 s.

⁽²³⁹⁾ *R.G.D.A.* XXV,2; DIO CASS. L, 6,4.

⁽²⁴⁰⁾ Per l'adesione della Sardegna al partito di Otone, cfr. TACIT., *Historiae* II, 16, 1 ss., che illustra anche la situazione in Corsica, dove il procuratore Decimo Picario passò con Vitellio. Quest'ultimo è comunque ricordato anche nei miliari sardi, cfr. *CIL* X 8016 = *ILS* 243; vd. anche *ILSard.* I 49 (un liberto di Vitellio a *Karales* ?).

Per la posizione delle province africane, vd. ora L. BESSONE, *L'Africa nella guerra civile del 68-69 a. Cr.*, in «Numismatica e antichità classiche», VIII (1979), pp. 181-204.

⁽²⁴¹⁾ Cfr. A. BONINU, A.U. STYLOW, *Miliari nuovi e vecchi dalla Sardegna*, in «Epigraphica», XLIV (1982), pp. 37-44 nr. 3.

degna e nella località *Cohors Breucorum* in Mauretania Cesariense ⁽²⁴²⁾.

Durante la prima tetrarchia, pur essendo garantita l'unità sostanziale dell'impero, la Sardegna fu affidata a Massimiano Augusto, che controllava anche le province africane ⁽²⁴³⁾; nel 305, con il ritiro dalla scena politica di Diocleziano e di Massimiano, la situazione si mantenne invariata e la Sardegna passò con Severo prima e con Massenzio poi ⁽²⁴⁴⁾.

Ancor più notevole è poi il riconoscimento in Sardegna dell'usurpatore africano L. Domizio Alessandro, vicario della diocesi dell'Africa, proclamatosi imperatore contro Massenzio e sostenuto da Costantino ⁽²⁴⁵⁾; si discute sulla durata della rivolta, che taluni limitano al 310, altri estendono al periodo 308-311 ⁽²⁴⁶⁾; il riconoscimento in Sardegna (ed in Tripolitania, in Africa Proconsolare, in *Byzacena* e nelle due Numidie) è alquanto sorprendente; un ruolo decisivo dovette forse essere svolto dal governatore sardo L. Papius Pacatianus ⁽²⁴⁷⁾, poi premiato da Costantino, che lo nominò tra il 332 ed il 337 prefetto del pretorio ⁽²⁴⁸⁾. Sconfitto in Africa (forse a *Cirta*) l'usurpatore ⁽²⁴⁹⁾, la Sardegna tornò sotto il controllo di Massenzio e, dopo la battaglia del ponte Milvio, passò a Costantino e successivamente a Costantino II ed a Costante ⁽²⁵⁰⁾.

Situazioni simili si verificarono successivamente con Magnenzio ⁽²⁵¹⁾, con

⁽²⁴²⁾ *ILSard.* I 237 e *CIL* VIII 22598 = *ILS* 573. Sul personaggio, vd. ampia bibliografia in A. BONINU, A. U. STYLOW, *Miliari* cit., p. 40 n. 30.

⁽²⁴³⁾ Cfr. P. MELONI, *Amministrazione*, pp. 132 ss.

⁽²⁴⁴⁾ Cfr. *ibid.*, pp. 184 ss.

⁽²⁴⁵⁾ *ILSard.* I 372 = *AE* 1966, 169, pr. Carbonia.

⁽²⁴⁶⁾ Le diverse possibilità in R. ANDREOTTI, *Problemi sul significato storico dell'usurpazione di Lucio Domizio Alessandro*, in *Afrika und Rom in der Antike*, Halle-Wittenberg 1968, pp. 245-276; P. SALAMA, *Recherches numismatiques sur l'usurpateur africain L. Domitius Alexander*, in *Actes du VIIIe Congrès international de Numismatique*, New York - Washington settembre 1973, Paris 1976, pp. 365-369.

⁽²⁴⁷⁾ Cfr. G. SOTGIU, *Un miliario sardo di L. Domitius Alexander e l'ampiezza della sua rivolta*, in «ASS», XXIX (1964), pp. 151-158.

⁽²⁴⁸⁾ Cfr. H.G. PFLAUM, *L'alliance entre Constantin et L. Domilius (sic) Alexander*, in «BAA», I (1962-65), pp. 159-161 = *Afrique romaine*, I, pp. 226-227; sul personaggio, cfr. *PLRE*, I, p. 656.

⁽²⁴⁹⁾ *Cirta* cambiò nome e divenne *Constantina*, dal momento che fu Costantino ad occuparsi del restauro della città, evidentemente molto danneggiata dalla guerra, così come Cartagine (cfr. AUR. VICT., *De Caes.*, XL, 17-19).

⁽²⁵⁰⁾ Per la Sardegna, cfr. P. MELONI, *Amministrazione*, pp. 135 ss.; per le province africane, cfr. P. ROMANELLI, *Storia* cit., pp. 539 ss.

Prima della battaglia finale, avvenuta nel 312, Massenzio aveva spogliato l'Africa e le isole (quindi anche la Sardegna) per rifornire la capitale, cfr. ANON., *Paneg.* IX, 16, 1 ed. GALLETIER (*quippe omni Africa quam delere statuerat exhausta, omnibus insulis exinanitis, infiniti temporis annonam congresserat*).

⁽²⁵¹⁾ Cfr. *ILSard.* I 384, pr. Serri; vd. I. DIDU, *Magnio Magnenzio, Problemi cronologici ed ampiezza della sua usurpazione. I dati epigrafici*, in «Critica storica», XV (1977), pp. 11-56.

Magno Massimo ⁽²⁵²⁾, probabilmente anche con Eugenio ⁽²⁵³⁾; nel 397-6 l'isola appoggiò il principe Mauro Mascezel nella sua impresa contro il ribelle *comes Africae* Gildone, conclusasi con la vittoria del corpo di spedizione inviato da Stilicone; in quell'occasione *Karales* ospitò per un inverno i soldati diretti in Africa ⁽²⁵⁴⁾.

Pochi anni dopo, alla vigilia del sacco di Roma del 410 voluto da Alarico, non pochi italici si rifugiarono in Sardegna ed in Africa ⁽²⁵⁵⁾. Il passaggio dei Vandali in Africa, avvenuto nel 429, e soprattutto la conquista di Cartagine nel 439, resero indifendibile anche la città di Roma (saccheggiata per la seconda volta nel 455) e la Sardegna; dopo essere stata ripetutamente attaccata, l'isola fu infine occupata attorno al 456 e restò all'interno del *regnum Wandalorum* con capitale Cartagine, per poco meno di un secolo, con una breve interruzione tra il 468 ed il 476 ⁽²⁵⁶⁾. In questo periodo i rapporti tra l'Africa e la Sardegna dovettero intensificarsi: a parte le deportazioni di Mauri e di vescovi africani nell'isola ⁽²⁵⁷⁾, si è citata la partecipazione di cinque vescovi sardi al concilio di Cartagine del 484 ⁽²⁵⁸⁾.

Con l'occupazione bizantina avvenuta nel 533 sotto il comando del duca Cirillo, la Sardegna divenne una delle province africane di Giustiniano, organizzate in prefettura e successivamente in esarcato ⁽²⁵⁹⁾; siamo ormai cronologicamente fuori dal periodo che è oggetto di quest'intervento: eppure non potrà

⁽²⁵²⁾ L'usurpazione di Magno Massimo è ricordata in quattro iscrizioni sarde: *EEVIII*, 786, presso Olbia; *ILSard.* I 191, presso Fordongianus; 370, presso Pula; ed infine in un nuovo miliario recentemente rinvenuto a Berchidda (cfr. P. MELONI, *Un nuovo miliario di Magno Massimo rinvenuto nel territorio di Berchidda*, in «Nuovo Bullettino archeologico sardo», I (1984), pp. 179 ss.). Si tratta di dediche poste tutte in onore anche di Flavio Vittore, tra il 387 ed il 388.

⁽²⁵³⁾ L'adesione della Sardegna al partito di Eugenio dopo il 393, fin qui considerata come probabile (P. MELONI, *Amministrazione*, pp. 162 s.), è esclusa ora dal ritrovamento di un'epitafio a Porto Torres, datato al 1 giugno 394 d.C., in epoca precedente dunque alla morte avvenuta il 6 settembre, di Eugenio e di *Virtus Nichomachus Flavianus*, quest'ultimo console senza collega per l'occidente (cfr. A. MASTINO, H. SOLIN, *Supplemento epigrafico turritano*, II, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di P. Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, pp. 361 ss. nr. 6). Anche in Africa il *comes* Gildone rimase ufficialmente dalla parte di Teodosio, pure se seguì con molta simpatia l'iniziativa di Eugenio, cfr. P. ROMANELLI, *Storia* cit., pp. 508 ss.

⁽²⁵⁴⁾ Cfr. *supra*, n. 209. Per la durata del soggiorno a *Karales*, vd. T.D. BARNES, *An anachronism in Claudian*, "Historia", XXVII (1978), pp. 498 ss.

⁽²⁵⁵⁾ Cfr. CLAUD., *Bell Goth.*, vv. 217 ss.; *C. Theod.* VII, 13,20.

⁽²⁵⁶⁾ Cfr. CHR. COURTOIS, *Les Vandales* cit., pp. 187 ss.; H.G. PFLAUM, *Les Vandales et l'Afrique d'après Christian Courtois*, in «Revue Africaine», C (1956), p. 150 = *Afrique romaine*, I, p. 153, il quale ritiene che tra i propositi di Genserico non vi fosse quello di fondare un 'impero del grano', impadronendosi dei tre granai (la Sicilia, la Sardegna e l'Africa) che alimentavano Roma. Semmai, la sicurezza di Cartagine era possibile solo controllando i due 'trampolini' (la Sardegna e la Sicilia) da cui l'attacco poteva partire in qualunque momento.

⁽²⁵⁷⁾ Cfr. *supra*, nn. 49 ss.

⁽²⁵⁸⁾ Cfr. *supra*, n. 121.

⁽²⁵⁹⁾ Cfr. S. PULIATTI, *Ricerche sulla legislazione regionale di Giustiniano. Lo statuto civile e l'ordinamento militare della prefettura africana* (Seminario giuridico dell'Università di Bologna, 84), Milano 1980, pp. 74 ss.

omettersi che la conquista araba di Cartagine avvenuta nel 698 (vanamente contrastata da un esercito bizantino, forse integrato da elementi sardi) ⁽²⁶⁰⁾, provocò il distacco politico della Sardegna dall'Africa, ma non interruppe gli scambi culturali. A parte i numerosi profughi africani che si rifugiarono nell'isola prima dell'arrivo degli Arabi (nell'occasione furono trasferite a *Karales* da Ippona le reliquie di Sant'Agostino), le spedizioni inviate da Tunisi fin dal 705 tentarono senza successo di togliere la Sardegna ai Bizantini ⁽²⁶¹⁾; con i prigionieri che allora furono catturati nell'isola, nel 733 fu fondato un centro *Sardâniyan* nel Maghreb ⁽²⁶²⁾.

13. Un capitolo importante in questa problematica è rappresentato dalla sopravvivenza di modelli costituzionali cartaginesi e di tradizioni puniche nell'organizzazione delle città della Sardegna romana, durante gli ultimi secoli della repubblica e dell'impero: sappiamo che le promozioni giuridiche delle *civitates* indigene dell'isola non datano ad epoca precedente a Cesare ⁽²⁶³⁾; è da presumere che tutte le città e le popolazioni rurali abbiano dunque continuato ad amministrarsi secondo le norme del diritto pubblico punico, che sopravvisse in alcuni casi fino al II-III secolo d.C. se non oltre ⁽²⁶⁴⁾. Il caso più significativo è dato dalle attestazioni (quasi esclusivamente in iscrizioni puniche o neo-puniche) della magistratura dei sufeti in numerose città sarde anche molti anni dopo la costituzione della provincia romana: citeremo in particolare i casi di *Karales* ⁽²⁶⁵⁾,

⁽²⁶⁰⁾ Cfr. E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica* cit., p. 229.

⁽²⁶¹⁾ Cfr. L. PINELLI, *Gli Arabi e la Sardegna. Le incursioni arabe in Sardegna dal 704 al 1016*, Cagliari 1972, pp. 18 ss.; A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina* cit., pp. 54 ss.

⁽²⁶²⁾ Cfr. A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina* cit., p. 59 s.

⁽²⁶³⁾ Cfr. CIC., *Pro Scauro* 19,44 (citato *supra*, n. 45), per l'anno 54 a.C.

⁽²⁶⁴⁾ Cfr. R. J. ROWLAND, *Aspetti di continuità culturale* cit., pp. 460 ss.; A. MASTINO, *A proposito di continuità culturale* cit., pp. 210 ss.

⁽²⁶⁵⁾ A parte la moneta citata *infra*, alla n. 270, vanno riferite a *Karales* le seguenti attestazioni: *ICO Sard.* 36 (con il sufeta *Eshmunyatun*, da riferire al III secolo a.C., forse già in età romana); M. FANTAR, *Les inscriptions, in Ricerche puniche ad Antas*, Roma 1967, pp. 60-64 nr. II (un anonimo sufeta di *Karales*, ricordato presso il tempio del *Sardus Pater* di Antas nel III secolo a.C., forse già in età romana); vanno riferiti a *Karales* anche i due sufeti *Himilkat* ed *Abdesmun* citati nel testo punico della triligue di S. Nicolò Gerrei alla metà del II secolo a.C. (cfr. *infra*, n. 319); esclude però un collegamento con *Karales* F. BARRECCA *La Sardegna fenicia e punica* cit., p. 116.

Più problematico è il caso di *Iulius M. [.] Sal. Sufe.*, ricordato in un'iscrizione funeraria (con dedica *D.M.*) di Vallermosa, *CIL X* 7841; l'età del defunto, *vix. ann. XVII*, non si accorda col fatto che la dedica è stata effettuata dalla *filia*. Che si tratti di un sufeta, forse da riferire a *Karales*, ha supposto R. J. ROWLAND jr., *Onomastic Remarks on Roman Sardinia*, in «Names», XXI,2 (1973), p. 82; vd. anche P. MELONI, *La Sardegna romana* cit., p. 487, che respinge una tale ipotesi, per la giovane età. In realtà l'iscrizione è sicuramente lacunosa e non è stata pubblicata in modo completo; l'età va dunque corretta (*[L]XVII* piuttosto che *[X]XVII*, dato che è evidente, al centro del testo, una lacuna di cui non conosciamo le esatte dimensioni; il nome del defunto sarà probabilmente da intendere *[M.] Iulius M. [f. P]al. (vel [F]al.) Sufe()*, dove il cognome sarà stato forse

di *Sulci* ⁽²⁶⁶⁾, di *Neapolis* ⁽²⁶⁷⁾, di *Tharros* ⁽²⁶⁸⁾ e di *Bitia* ⁽²⁶⁹⁾.

L'unica attestazione non epigrafica ed in lingua latina è quella della moneta di bronzo con la rappresentazione al diritto di due ritratti (Cesare ed Ottaviano ?) con la leggenda *Aristo Mutumbal Ricoce suffetes*; al rovescio compare un tempio con la scritta *Veneris Kar(ales)* ⁽²⁷⁰⁾. In passato il documento è stato riferito a *Kar(thago)* ed utilizzato per supporre che nella colonia fondata da Cesare accanto ai duoviri romani operassero i sufeti, a capo di una comunità indigena subito aggregatasi alla città dedotta nel 44 a.C. e poi rinforzata da Ottaviano nel 29 a.C.; in questo senso si è parlato, anche per Cartagine, di un'improbabile doppia comunità romano-punica; il collegamento con Cesare e poi con Ottaviano parrebbe assicurato dal riferimento a Venere, madre di Enea, capostipite degli *Iulii* ⁽²⁷¹⁾.

È stato però ampiamente dimostrato che la moneta, della quale sono numerosi gli esemplari rinvenuti in Sardegna, si riferisce non a Cartagine ma a

frinteso (proporrei, con molta prudenza, una correzione *Su[p]e(rior)* oppure *Su[p]e(rbus)* o altro cognome del genere).

⁽²⁶⁶⁾ Cfr. M. FANTAR, *Les inscriptions* cit., pp. 64-68 nr. III (Antas), del IV-III secolo a.C., dunque quasi sicuramente d'epoca precedente all'arrivo dei Romani.

⁽²⁶⁷⁾ *ICO Sard.* 32, rinvenuta a Tharros; vi si ricordano, nel III-II secolo a.C. i sufeti *Adonbaal* ed *Himilkat*, di una città chiamata *Qart-Hadasht* (Cartagine), nel senso di «città nuova»; si tende ad escludere che si alluda alla metropoli africana e si suppone preferibilmente che si tratti di una città sarda. Il toponimo *Neapolis* potrebbe essere una traduzione greca del corrispondente termine punico, secondo un procedimento che si riscontra anche nel Nord Africa per l'attuale Nabeul (cfr. M.G. GUZZO AMADASI, *Neapolis = Qart-Hadasht in Sardegna*, in «Rivista di studi orientali», XLIII (1968), pp. 19-21; R. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 1987, p. 51; diversamente M. PITTAU, *La Neapolis di Sardegna: emporio punico oppure greco?*, in «L'Africa Romana», VII (1990), pp. 557-568); meno convincente mi pare la recente ipotesi della Chiera, che suppone ci si riferisca in questo caso a *Tharros* e, in *ICO Sard.* 34, ad *Olbia* (G. CHERA, *Qarthadasht = Tharros?*, in «Rivista di studi fenici», X (1982), pp. 197-202; EAD., *Osservazioni su un testo punico da Olbia*, *ibid.*, XI (1983), pp. 177-181).

⁽²⁶⁸⁾ *ICO Sard.* 32, dove si ricorda nel III-II secolo a.C. il sufeta *Himy* da *Tharros*, cfr. nota precedente.

⁽²⁶⁹⁾ *ICO Sard.* neop. 8; vd. anche F. MAZZA, *Vita pubblica e privata nella Sardegna antica. Le testimonianze fenicie e puniche*, in «Antiqua», III, 10, 1978, p. 8 e fig. 2.

⁽²⁷⁰⁾ La moneta è ampiamente illustrata in GRANT, *From imperium to auctoritas*, pp. 149 ss.; vedi anche L. FORTELEONI, *Le emissioni della Sardegna punica*, Sassari 1961, pp. 67 s. nr. 100; M. SOLLAI, *Le monete della Sardegna romana* cit., pp. 51 ss. Per l'identificazione del tempio di *Venus* raffigurato sulle monete con il teatro-tempio di via Malta a *Karales*, dedicato nel II secolo a.C. ad Afrodite, vd. ora S. ANGIOLILLO, *Il teatro-tempio di Via Malta a Cagliari: una proposta di lettura*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia», XXIV = n.s. X (1986-87), I, studi classici, pp. 57-81.

⁽²⁷¹⁾ Cfr. P. ROMANELLI, *Storia* cit., pp. 192 ss. e 670. Per un improbabile collegamento al triumviro M. Emilio Lepido ed a Cartagine, vd. R. MARTINI, *Un probabile ritratto di M. Aemilius Lepidus in monete del secondo triumvirato a Carthago*, in «Rivista Italiana di Numismatica», LXXXIV (1982), pp. 141-176.

Kar(ales), una città ugualmente collegata a Cesare o ad Ottaviano, in quanto *municipium Iulium* ⁽²⁷²⁾. Nel nostro caso i due sufeti attestano più che l'esistenza di una doppia comunità sardo-romana, il momento del passaggio dalla *civitas* indigena all'organizzazione romana del *municipium* ⁽²⁷³⁾; *Aristo* e *Mutumbal Ricoce*, i cui nomi sono sicuramente punici ⁽²⁷⁴⁾, sarebbero quindi i magistrati che si trovarono a gestire tra il 46 ed il 36 a.C. il delicato processo di transizione costituzionale dalle forme sardo-puniche alle nuove strutture romane; in questo senso essi furono gli ultimi sufeti della *civitas*, sostituiti poco dopo dai *quattuorviri* del municipio ⁽²⁷⁵⁾.

L'abbandono delle forme costituzionali sardo-puniche avvenne dunque in Sardegna molto tardi, a partire dalla seconda metà del I secolo a.C.; in alcuni casi, particolarmente periferici e conservativi, le strutture indigene furono mantenute in piena età imperiale (fino a quattro-cinque secoli dalla caduta di Cartagine): si è già citato il caso di *Bitia*, città per la quale ci è rimasta una dedica all'imperatore Marco Aurelio Antonino (169-180 d.C.), che è stata anche riferita, con meno probabilità, a Caracalla (212-217), dove è ricordata la realizzazione di una serie di opere pubbliche, nell'anno individuato dai due sufeti *bb'l* (*Bodbaal*?) 'il romano' ed un collega anonimo [- - -]h ⁽²⁷⁶⁾.

Questo tipo di documentazione trova adeguato confronto soltanto in Africa, dove le città sufetali sono attestate a partire da Cesare (p. es. *Curubis*), fino alla piena età imperiale, nelle iscrizioni latine ⁽²⁷⁷⁾; si tratta di «persistenze» di istituzioni puniche o di «sopravvivenze» ereditate da Cartagine più o meno diret-

⁽²⁷²⁾ Il *municipium C[aralit(anorum)]* è ricordato in *ILSard.* I 50; vd. anche PLIN., *Nat. Hist.* III, 7, 85. I liberti del municipio avevano il gentilizio *Iulius* (cfr. *CIL* X 7862: *C. Iulius municipii l. j* (?); 7844, a Sanluri: *C. Iulius municipi l. Felicio*).

⁽²⁷³⁾ Cfr. C. ALBIZZATI, *Studi di archeologia romana. Due questioni di numismatica sardo-romana*, in «AFLC», I-II (1926-27), pp. 3-6 che è stato il primo a riferire a *Karales* la moneta; Venere sarebbe in questo caso da collegare a Tanit e ad Ashtart.

⁽²⁷⁴⁾ Cfr. R.J. ROWLAND jr., *Aristo and Mutumbal Ricoce*, in «Beiträge zur Namenforschung», n.s., XII,3 (1977), pp. 286-287, per il quale *Aristo* potrebbe essere connesso col punico *Aris*, attestato in Sardegna, oppure potrebbe essere la traduzione greca di un nome punico; su *Mutumbal*, che è sicuramente un nome semitico, vd. anche J.-M. LASSÈRE, *Onomastica africana*, I-IV, in «Ant. Afr.», XIII (1979), pp. 227-234; F. VATTIONI, «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli», XLVIII (1988), p. 157 (da *mtnb'l*, 'dato di *Ba'al*).

⁽²⁷⁵⁾ Il culto di Venere in Sardegna è d'altra parte ben attestato: vedi il *signaculum* in località Bionis (nella Nurra) con la scritta *Veneris obsequentis* (G. SOTGIU, *Instrumentum domesticum*, p. 251); una statuetta della dea è stata rinvenuta ora a Nora con la scritta *Vener[is] sacrum* (G. SOTGIU, *Nuovi contributi*, p. 104 e nn. 9-10); *Venus* è ricordata anche nell'ipogeo di S. Salvatore di Cabras.

⁽²⁷⁶⁾ Cfr. *supra*, n. 269. Per l'attributo 'il romano' riferito ad uno dei due sufeti, da intendersi come «un sufeta che non apparteneva alla comunità» (e quindi, mi pare, in possesso a titolo individuale della cittadinanza romana in una comunità di *peregrini*, dunque prima dell'emanazione della *consuetudo Antoniniana* del 212), cfr. F. MAZZA, *Vita pubblica* cit., p. 12.

⁽²⁷⁷⁾ Una prima lista delle città africane rette da sufeti in epoca romana, conosciute fino al

tamente (sono attestate anche nei territori dell'antico regno di Numidia) ⁽²⁷⁸⁾. In Africa come in Sardegna le testimonianze riguardano il più delle volte quei centri per i quali si può ipotizzare un'originaria colonizzazione fenicia: gli ultimi rinvenimenti epigrafici avvenuti recentemente in Tunisia non modificano ma anzi confermano questo quadro ⁽²⁷⁹⁾.

Per la Sardegna avrà pesato sicuramente l'insularità, il senso d'isolamento di alcune comunità dalla lontana ascendenza fenicio-punica, vere e proprie *enclaves* in territorio romano, la fedeltà a tradizioni che in Africa contemporaneamente dimostravano tutta la loro vitalità. Pare probabile che una così lunga sopravvivenza sia stata favorita dai nuovi apporti, dai successivi contatti e dai continui scambi culturali con l'Africa, che consentivano verifiche, conferme e ulteriori convergenze ⁽²⁸⁰⁾.

La *civitas*, l'organizzazione dei peregrini, attestata di frequente in Africa ⁽²⁸¹⁾, si trova in Sardegna a *Karales* ⁽²⁸²⁾, a *Neapolis* ⁽²⁸³⁾ e, meno probabilmente, ad *Olbia* ⁽²⁸⁴⁾. In un sarcofago cagliaritano è ricordato un *pri(n)cep(s) civitatis* in

1959 è stata redatta da CL. POINSSOT, *Suo et Sucubi*, in «Karthago», X (1959), p. 125 fig. 16; vd. anche pp. 124 ss. (sulla base dei dati raccolti da L. POINSSOT, *Une inscription de Souani el-Adari*, in «Revue Tunisienne», XLIX-LI (1942), pp. 125-140; vd. anche T. KOTULA, *Remarques sur les traditions puniques dans la constitution des villes de l'Afrique romaine*, in *Akten des VI. internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik, München 1972*, München 1973, pp. 73-83; G. CH. PICARD, *Une survivance du droit public punique en Afrique romaine: les cités sufétales*, in *Atti del convegno internazionale sul tema «I diritti locali»*, pp. 125-133; J.M. LASSÈRE, *Ubique populus* cit., pp. 72 ss.

⁽²⁷⁸⁾ Cfr. G.CH. PICARD, *Une survivance* cit., pp. 125 ss.

⁽²⁷⁹⁾ Le nuove città governate da sufeti sono *Apisa Minus* (pr. Bou Arada) e la *civitas Taphugabensis* (Jenan-ez-Zaytoùna, Henchir El-Oust), cfr. A. BESCHAOUCH, *Apisa Minus: une cité de constitution punique dans le pays de Carthage romaine*, in «Africa», VII-VIII (1982), pp. 169-177 (e p. 176 n. 27); vd. anche ID., *Étude sur peuplement et interférences culturelles dans le pays de Carthage à l'époque romaine*, in *Actes du deuxième congrès international d'étude des cultures de la Méditerranée occidentale (Malte 23-28 juin 1976)*, II, Alger 1978, p. 138, dove si segnala la concentrazione di 4 città a sufeti, di cui due inedite, in un raggio di 20 Km.

Un caso di particolare conservatorismo (*civitas Abbi[ritana]*) è ora segnalato da N. FERCHIOU, *Une cité dirigée par des sufètes au temps de Commodus*, in «CT», XXX, 119-120 (1982), pp. 15-42.

⁽²⁸⁰⁾ Cfr. ora S.F. BONDÌ *Le sopravvivenze puniche nella Sardegna romana*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, I, Dalle origini alla fine dell'età bizantina, Milano 1988, pp. 205 s.; ID., *La cultura punica* cit., pp. 457-464.

Escluderei che le iscrizioni puniche citate alle nn. 265-269 utilizzino il termine sufeti per indicare i duoviri o i quattroviri dei municipi e delle colonie romane.

⁽²⁸¹⁾ Cfr. J. BURIAN, *Die einheimische Bevölkerung Nordafrikas von den punischen Kriegen bis zum Ausgang des Prinzipats*, in FR. ALTHEIM, R. STIEHL, *Die Araber in der alten Welt*, I (bis zum Beginn der Kaiserzeit), Berlin 1963, pp. 542-548.

⁽²⁸²⁾ *CIL X 7808 = ILS 6765*, Pirri.

⁽²⁸³⁾ *ILSard. I 4* (rinvenuta a S. Antioco), cfr. *supra*, n. 57.

⁽²⁸⁴⁾ *CIL X 7976*; si tratta però di un'iscrizione molto tarda (V secolo ?), per cui il riferi-

un'epoca relativamente tarda, verso la metà del III secolo d.C. ⁽²⁸⁵⁾; si discute sulle funzioni di questo personaggio, che porta un titolo che non sembra ormai possa essere più messo in rapporto con le antiche tradizioni puniche, nè avvicinato ai *principes civitatis* ed ai *principes gentis*, attestati in Africa ⁽²⁸⁶⁾.

Il senato di *Sulci*, cioè il consiglio degli anziani della *civitas* sardo-punica, prima della costituzione del municipio romano, è ricordato dalla bilingue di S. Antioco nel I secolo a.C. (*ex s.c.*) ⁽²⁸⁷⁾. Ancor più significativa è l'attestazione nel II-III secolo d.C. dell'«intero popolo di *Bitia*», inteso in vario modo, ma che probabilmente è da identificare con l'assemblea popolare sardo-punica ⁽²⁸⁸⁾; più generico il riferimento al 'popolo' di *Karales* ⁽²⁸⁹⁾, di *Neapolis* ⁽²⁹⁰⁾ e di *Sulci* ⁽²⁹¹⁾. L'espressione trova confronti ad esempio a *Leptis Magna* e può forse documentare la sopravvivenza di antichissime istituzioni fenicie, più ancora che puniche, fino alla piena età imperiale ⁽²⁹²⁾.

Più incerta e comunque indimostrabile per la Sardegna è la convivenza con-

mento alla *civitas* non può più alludere all'organizzazione sardo-punica, cfr. M. BONELLO LAI, *Nuove proposte di lettura* cit., pp. 195-198.

⁽²⁸⁵⁾ Cfr. P. MELONI, *La Sardegna romana* cit., pp. 243 ss. Per ciò che riguarda la datazione del sarcofago di *L. Iulius Castricius, eq(ues) R(omanus), princeps(s) civitatis* (pubblicato da G. PESCE, *Sarcofagi romani di Sardegna*, Roma 1957, pp. 122 s. nr. 72), il dr. Raimondo Zucca mi fa notare che la decorazione con ai lati in ciascuna delle estremità un gruppo di Amore e Psiche abbracciati si trova (identica) in un altro sarcofago conservato nella cattedrale di Cagliari, proveniente da San Saturno e datato «ad età postgallienica» (268-293) (PESCE, *Sarcofagi*, pp. 71 s. nr. 29). Sull'argomento vd. ora G. MENNELLA, *Il sarcofago caralitano del princeps civitatis L. Iulius Castricius* (CIL X 7807), in «*L'Africa Romana*», VI (1989), pp. 755-760 (che pensa al periodo immediatamente successivo a Caracalla).

⁽²⁸⁶⁾ Cfr. T. KOTULA, *Les principes gentis et les principes civitatis en Afrique romaine*, in «*Eos*», LV (1965), pp. 347-365, cf. P. ROMANELLI, *La politica municipale nell'Africa Proconsolare*, in «*Athenaeum*», LIII (1975), p. 151 = *In Africa e a Roma*, p. 372.

⁽²⁸⁷⁾ CIL X 7513 = *ICO Sard.* neop. 5. Sul senato di *Sulci*, che sarebbe stato alquanto diverso da quello di Cartagine, vd. S. MOSCATI, *I Fenici e Cartagine*, Torino 1972, pp. 657 ss.; F. MAZZA, *Vita pubblica* cit., pp. 12 s.

⁽²⁸⁸⁾ L'iscrizione è citata *supra*, n. 269, cfr. S. MOSCATI, *Il popolo di Bitia*, in «*Rivista di studi orientali*», XLIII (1968), pp. 1-4; che si tratti di una corporazione o di una congregazione religiosa ha supposto G. GARBINI, *Le iscrizioni puniche di Antas (Sardegna)*, in «*Annali dell'Istituto orientale di Napoli*», XIX (1969), pp. 323-327; vd. anche F. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica* cit., pp. 104 s. e F. MAZZA, *Vita pubblica* cit., pp. 13 s.

⁽²⁸⁹⁾ M. FÁNTAR, *Les inscriptions* cit., pp. 50 ss. nr. I (III secolo a.C.) e pp. 60 ss. nr. II (seconda metà del III secolo a.C.), entrambe rinvenute ad Antas, forse precedenti alla conquista romana.

⁽²⁹⁰⁾ *ICO Sard.* 34 (Olbia), III secolo a.C. Si tratterebbe di un personaggio con 16 antenati (che ci porterebbero all'VIII secolo a.C.) oppure di una corporazione (G. GARBINI, *Le iscrizioni* cit., pp. 326 s.). Su *Neapolis* = *Qart-Hadasht*, cfr. *supra*, n. 267.

⁽²⁹¹⁾ M. FANTAR, *Les inscriptions* cit., pp. 64 ss. nr. III (Antas), IV-III secolo a.C.

⁽²⁹²⁾ Cfr. M. SZNYCER, *L'assemblée du peuple dans les cités puniques d'après les témoignage épigraphiques*, in «*Semitica*», XXV (1975), pp. 47-68; per il popolo di *Bitia*, in particolare p. 51 e nn. 3-4.

temporanea in una stessa località di una comunità indigena con propri magistrati accanto al municipio o alla colonia romana; l'esistenza di «comuni doppi» in Africa è un fatto ormai accertato, per quanto molto raro ⁽²⁹³⁾. Nell'isola, a parte il caso della moneta con il tempio di Venere riferita a *Kar(ales)*, che attesta forse un momento di transizione, l'unica testimonianza che potrebbe portare ad ipotizzare una doppia comunità è rappresentata dal titolo di *pri(n)cep(s) civitatis*, che però in un'epoca così avanzata (prima metà del III secolo d.C.) pare riferito ad un notevole del municipio romano, senza alcun riferimento alla *civitas* punica. Tutte le altre magistrature puniche sono attestate in Sardegna in momenti diversi rispetto alle magistrature romane ed in località differenti.

Numerosi centri mantennero il nome punico anche in epoca romana ⁽²⁹⁴⁾; lo sviluppo urbanistico di molte città sarde conobbe fasi comuni con altre città africane, pur in un quadro di maggiore povertà e di minore monumentalità ⁽²⁹⁵⁾.

⁽²⁹³⁾ Lo stato della questione è in M. LE GLAY, *Recherches et découvertes épigraphiques dans l'Afrique romaine depuis 1962*, in «Chiron», IV (1974), pp. 632 s. n. 11; vd. anche H.G. PFLAUM, *La romanisation de l'ancien territoire de Carthage punique à la lumière des découvertes épigraphiques récentes: encore la «double commune» de Thuburbo Maius*, in «Ant. Afr.», IV (1970), pp. 111-117; vd. però ora J. GASCOU, *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord*, I, De la mort d'Auguste au début du IIIe siècle, in *ANRW*, II, 10,2, Berlin-New York 1982, pp. 185 s.

⁽²⁹⁴⁾ Il caso più interessante è rappresentato dall'attuale toponimo Magomadas, da avvicinare al libico *Macomades*, cfr. A. M. BISI INGRASSIA, *Note ad alcuni toponimi punici e libici della Cirenaica*, in «Quaderni di archeologia della Libia», IX (1977), p. 170; R. ZUCCA, *Macomades in Sardinia*, in «L'Africa Romana», I (1984), pp. 185-195; M. FORA, *Le Macomades d'Africa: rassegna delle fonti letterarie*, in «L'Africa Romana», VIII (1991), pp. 221-228

Si è già detto di *Othoca* in Sardegna, da confrontare con *Utica*, la capitale della provincia dell'*Africa vetus*, nel senso di 'città vecchia' (cfr. E. DE FELICE, *La Sardegna nel Mediterraneo in base alla toponomastica costiera antica*, in «SS», XVIII (1962-63), pp. 90 s.; G. NIEDDU, R. ZUCCA, *Othoca* cit., p. 59). *Neapolis* va avvicinata all'omonima città africana (oggi Nabeul) ed a *Karthago*, dato che si tratterebbe della traduzione greca di un toponimo punico da intendere 'città nuova' (cfr. *supra*, n. 267). È interessante anche il caso di *Bosa*, confrontato con altri toponimi africani (cfr. V. BERTOLDI, *Colonizzazioni nell'antico Mediterraneo occidentale alla luce degli aspetti linguistici*, Napoli 1950, p. 28 n. 1; E. DE FELICE, *Le coste della Sardegna. Saggio toponomastico storico-descrittivo*, Cagliari 1964, pp. 129 s.). *Cornus* sarebbe una rideterminazione latina di un toponimo fenicio-punico (M.L. WAGNER, *Die Punier* cit., pp. 82-84; *contra*: E. DE FELICE, *La Sardegna* cit., p. 91).

Tra gli altri nomi di città sarde, si segnalano *Gemellae* (frequente in Africa Proconsolare ed in Numidia), *Turris Libisonis* (il cui secondo elemento è connesso con la Libia; il primo ricorda i toponimi africani *Turris*, *Turris Rutunda*, *Turris Tamalleni*, ecc., cfr. ora A. MASTINO, *Turris Libisonis romana*, in AA.VV., *Porto Torres e il suo volto*, Sassari 1992, pp. 9 ss.). Anche i toponimi introdotti dal sostantivo *Aquae*, che attesta la presenza di una sorgente, sono ugualmente confrontabili: *Aquae Hypsitane*, *Aquae Lesitanae*, *Aquae Neapolitanae* in Sardegna; *Aquae Aptucensium*, *Aquae Carpitanae*, *Aquae Flaviana*, *Aquae Tacapitanae*, *Aquae Traiana*, ecc. in Africa.

⁽²⁹⁵⁾ Per la Sardegna, cfr. G. MAETZKE, *Architettura romana in Sardegna*, in *Atti del XIII Congresso di Storia dell'architettura (Sardegna)*, Cagliari 8-12 aprile 1963, I, Roma 1966, pp. 155 ss.; le città romane meglio conosciute da un punto di vista urbanistico sono *Nora*, *Tharros*, *Turris Libisonis*.

Anche in Africa, come in Sardegna, le *coloniae Iuliae* fondate da Cesare o da Ottaviano assunsero un carattere proletario e popolare, dimostrato da numerosi indizi ⁽²⁹⁶⁾; con esse comparvero le *curiae*, attestate nell'isola a *Turris Libisonis*, una ripartizione che probabilmente affondava le proprie radici nel mondo punico ⁽²⁹⁷⁾.

Anche in Sardegna un ruolo fondamentale per la promozione delle *civitates* indigene fu svolto dalla dinastia Flavia ⁽²⁹⁸⁾; solo nella seconda metà del I secolo d.C. si passò infatti veramente, per parafrasare una felice espressione di M. Le Glay, da una cultura sardo-punico-romana ad una cultura romano-sarda ⁽²⁹⁹⁾; la romanizzazione dell'isola proseguì poi sotto Traiano, interessato in particolare ad ampliare il territorio sottoposto ad occupazione militare (si ricordi il caso di *Forum Traiani*, a controllo delle *civitates Barbariae*) ⁽³⁰⁰⁾, e si sviluppò sotto gli Antonini ed i Severi, con tempi non dissimili da quelli delle province africane.

Se si eccettuano alcuni casi molto dubbi, non sono attestate in Sardegna

Per l'Africa, vd. per tutti J. e T. KOLENDO, *Quelques problèmes du développement des villes en Afrique romaine*, in «Klio», LIX (1977), pp. 175-184; P. A. FÉVRIER, *Urbanisation et urbanisme de l'Afrique romaine*, in ANRW, II, 10,2, Berlin-New York 1982, pp. 321-396.

All'urbanistica delle antiche colonie fenicio-puniche e delle città romane in Sardegna è stato dedicato il X Convegno internazionale su «L'Africa Romana» (Oristano, dicembre 1992). Per la Sardegna in particolare sono stati svolti i seguenti interventi (atti in corso di stampa): E. ACQUARO, *Cartagine e l'urbanistica delle colonie fenicie di Sardegna*; P. BARTOLONI, *L'impianto urbanistico di Monte Sirai in età repubblicana*; S. PIRREDDA, *La distribuzione delle aree sacre legate ai culti di tradizione fenicio-punica nella Sardegna romana*; G. BEJOR, *Romanizzazione ed evoluzione dello spazio urbano in una città punica: il caso di Nora*; M. G. CAMPUS, *Gurulis Nova: elementi di rilettura del territorio*; H. DEVIJVER, F. VAN WONTERGHEM, *Le 'campus' dans l'organisation urbaine en Afrique du Nord et en Sardaigne: deux exemples, Carthago et Carales*; L. PANI ERMINI, *Spazio urbano in Sardegna fra IV e VII secolo: persistenze e mutazioni*.

⁽²⁹⁶⁾ Cfr. P. ROMANELLI, *Storia cit.*, p. 141; N.K. MACKIE, *Augustan Colonies in Mauretania*, in «Historia», XXXII (1983), pp. 332 ss.; A. MASTINO, *Popolazione e classi sociali cit.*, p. 39 n. 4.

⁽²⁹⁷⁾ Cfr. T. KOTULA, *Les curies africaines: origine et composition. Retractatio*, in «Eos», LXVIII (1980), pp. 133-146.

Per la comparsa delle curie e per il collegamento con le colonie *Iuliae*, cfr. A. MASTINO, *Popolazione e classi sociali cit.*, p. 40 n. 8.

⁽²⁹⁸⁾ Si noti la diffusione della tribù Quirina, cfr. G.I. LUZZATTO, *In tema di organizzazione municipale della Sardegna*, in *Studi in onore di G. Grosso*, I, Torino 1968, p. 301 n. 28; per l'Africa, cfr. J.M. LASSÈRE, *Ubique populus cit.*, pp. 606 s.

⁽²⁹⁹⁾ M. LE GLAY, *Les Flaviens et l'Afrique*, in «MEFRA», LXXX (1968), p. 246.

⁽³⁰⁰⁾ Le caratteristiche assunte dall'azione di Traiano in Africa sono presentate da P. ROMANELLI, *La politica municipale romana nell'Africa Proconsolare (a proposito di J. GASCOU, La politique municipale de l'empire romain en Afrique Proconsulaire de Trajan à Septime Sévère, Ecole Française de Rome, Roma 1972)*, in «Athenaeum», LIII (1975), pp. 169 ss. = *In Africa e a Roma*, p. 390, dove però è ben messo in evidenza il ruolo fondamentale svolto dai Flavi per lo sviluppo della colonizzazione e per la nascita dei nuovi municipi.

promozioni di municipi al rango di colonie ⁽³⁰¹⁾, un procedimento molto frequente in Africa ⁽³⁰²⁾; eppure sono numerosi gli indizi di larghe concessioni di cittadinanza, a titolo differente, a intere comunità o a singoli individui: l'abbondanza di gentilizi imperiali (*Iulius, Claudius, Flavius, Ulpus, Aelius*, ecc.) ⁽³⁰³⁾, le attestazioni delle tribù romane, il progressivo passaggio da un'onomastica indigena ad un'onomastica classica.

Il ritardo con il quale comparve in Sardegna la figura del *curator rei publicae* trova riscontro in Africa ⁽³⁰⁴⁾, così come l'attestazione dei *praefecti* responsabili di tribù e *civitates* indigene non romanizzate ⁽³⁰⁵⁾.

Altri elementi sono meno direttamente comprensibili ed alludono a realtà sociali simili: l'analogia delle cifre indicate per la realizzazione di opere pubbliche in cambio della nomina ad una magistratura cittadina (*summae honorariae*) ⁽³⁰⁶⁾, l'abbondante attestazione di *alumni*, che sottintende ampie promozioni sociali di *peregrini* ⁽³⁰⁷⁾, la presenza di sodalità che svolgevano un ruolo rilevante anche da un punto di vista economico ⁽³⁰⁸⁾, sono tutti indizi, per il momento ancora

⁽³⁰¹⁾ È incerto il passaggio intermedio di municipio (nella promozione da *civitas* a colonia) per *Uselis* (cfr. E. USAI, R. ZUCCA, *Colonia Iulia Augusta Uselis* cit., pp. 312 ss.), per *Cornus* (cfr. A. MASTINO, *Cornus* cit., pp. 61 ss.) e per *Tharros* (cfr. M. BONELLO LAI, *Nuove proposte* cit., pp. 186 ss.); si è ipotizzata un'improbabile promozione a colonia per il municipio di *Karales* (cfr. F. PORRÀ, *Su una dedica ad un patronus coloniae in Sardegna*, in «AFMC», VI,1 (1982), pp. 83-92; vd. anche P. MELONI, *Stato attuale*, pp. 80 s.).

⁽³⁰²⁾ Cfr. J. DESANGES, *Le statut des municipes d'après les données africaines*, in «Revue historique du droit français et étranger», L, 1972, pp. 353-373; J. GASCOU, *La politique municipale de l'empire romain en Afrique Proconsulaire de Trajan à Septime Sévère*, Roma 1972, pp. 37 ss.; ID., *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord*, I, De la mort d'Auguste au début du IIIe siècle, in *ANRW*, II, 10,2, Berlin-New York 1982, pp. 136-229; II, Après la mort de Septime-Sévère, *ibid.*, pp. 230-320.

⁽³⁰³⁾ Un caso molto significativo è quello della federazione cirtense, cfr. M. DONDIN-PAYRE, *Recherches sur un aspect de la romanisation, de l'Afrique du Nord: l'expansion de la citoyenneté jusqu'à Hadrien*, in «Ant. Afr.», XVII (1981), pp. 93-132.

⁽³⁰⁴⁾ Cfr. A. MASTINO, *Popolazione e classi sociali* cit., pp. 55 s. n. 92 ss., con le attestazioni a *Turris Libisonis* (244 d.C.) e forse a *Nora* (?). Per il ritardo nella comparsa di questa magistratura in Africa Proconsolare, cfr. FR. JACQUES, *Les curateurs des cités africaines au IIIe siècle*, in *ANRW*, II, 10,2, Berlin-New York 1982, pp. 129 s.

⁽³⁰⁵⁾ Un *praefectus* a capo delle *civitates Barbariae in Sardinia* è ricordato in *CIL* XIV 2954 = *ILS* 2684 (*Praeneste*); per l'Africa, ma per il basso impero, cfr. C. LEPELLEY, *La préfecture de tribu dans l'Afrique du Bas-Empire*, in *Mélanges d'histoire ancienne offerts à W. Seston*, Paris 1974, pp. 285-295.

⁽³⁰⁶⁾ Per la Sardegna, cfr. p. es. *CIL* X 7954 = *ILS* 5765; per l'Africa, cfr. R. DUNCAN-JONES, *Costs, Outlays and summae honorariae from Roman Africa*, in «Papers of the British School at Roma», XXX (1962), pp. 47-115; A. BESCHAOUCH, *Taxatio et élections municipales en Afrique romaine*, in «Revue historique du droit français et étranger», XLV (1967), pp. 483-488.

⁽³⁰⁷⁾ Cfr. J.M. LASSÈRE, *Ubique populus* cit., p. 656.

⁽³⁰⁸⁾ Per una nuova sodalità in Sardegna, vd. bibliografia in A. MASTINO, *A proposito di continuità culturale* cit., p. 208 e n. 71; si tratta di una associazione collegata con la città di *Butuntum*, oggi Bitonto (in Apulia), cfr. F. PORRÀ, *Una nuova associazione nella Sardegna romana. I sodales*

purtroppo parziali e da soli poco significativi, che comunque possono contribuire globalmente a dare un quadro più preciso dello sviluppo della romanizzazione in Sardegna.

14. Siamo scarsamente informati sulle caratteristiche della religiosità tradizionale nella Sardegna nuragica, che qualche esito avrà sicuramente avuto in epoca punica e romana. L'unica divinità veramente «indigena», per quanto reinterpretata a posteriori, fu il *Sardus Pater*, eroe-fondatore giunto nell'isola con una schiera di Libii, del quale si è già detto⁽³⁰⁹⁾. Un'iscrizione recentemente rinvenuta in Tunisia in località Henchir el-Ksar (presso l'antica *Thignica*) conterrebbe, secondo un'improbabile ipotesi di A. Dupont Sommer, una dedica *Sar(do Patri) Aug(usto)*⁽³¹⁰⁾; in realtà per quanto suggestiva, questa proposta andrà abbandonata e, se non si può pensare a Serapide per gli attributi e la simbologia presenti sulla stele, dovrà ipotizzarsi una dedica a Saturno, che intenderei *Sa(tu)r(no) Aug(usto)*, piuttosto che supporre l'esistenza di una divinità africana sconosciuta⁽³¹¹⁾.

Per ciò che riguarda invece la Sardegna, sorprendono le sopravvivenze della religiosità punica in epoca romana: così come per l'Africa, si può parlare di fenomeni di sincretismo e di sviluppo di particolarismi nella vita religiosa, non ostacolati dall'autorità romana⁽³¹²⁾: si è già detto di *Sid Babi* (figlio di Melqart e di Tanit?), venerato ad Antas, ricordato in una ventina di iscrizioni puniche tra gli inizi del V e la fine del II secolo a.C. ed ora anche in una iscrizione latina⁽³¹³⁾; a *Sulci* è attestato il *signum Sidonius*, sicuramente connesso con

Buduntin(enses), in «AFMC», VII, 4 (1983), pp. 263-271.

Le ricerche sulle sodalità africane sono dovute particolarmente ad A. BESCHAOUCH, *Nouvelles recherches sur les sodalités de l'Afrique romaine*, in «CRAI» 1977, pp. 486-503; ID., *Une sodalité africaine reconnue: les Perexii*, in «CRAI» 1979, pp. 410-420.

⁽³⁰⁹⁾ Cfr. *supra*, nn. 2 ss.

⁽³¹⁰⁾ A. DUPONT SOMMER, in A. BESCHAOUCH, *Saturne ou plutôt une divinité africaine inconnue? A propos d'une stèle de la région de Thignica (Ain-Tounga) en Tunisie*, in «Ant. Afr.», XV (1980), p. 132 (= *AE* 1980, 948); vd. anche A. BESCHAOUCH, *(Une inscription latine inédite d'Ain Djemala)*, in «BCTH», n.s., XII-XIV, B (1976-78), pp. 232-233.

⁽³¹¹⁾ Si tratta di una dedica effettuata in seguito ad un voto dal liberto (*sidin*) *Julius Primus*. Per le differenti ipotesi su questa divinità, cfr. A. BESCHAOUCH, *Saturne* cit., pp. 125-134.

Escluderei la possibilità di un errore del lapicida *Sar(urno)*, sul tipo *Sapurno* di *AE* 1980, 900.

⁽³¹²⁾ Cfr. R. DU MESNIL DUBUISSON, *Études sur les dieux phéniciens hérités par l'Empire romain* (EPRO, 14), Leiden 1970, p. 1 ss.; per l'Africa in particolare, cfr. P.A. FÉVRIER, *Religion et domination dans l'Afrique romaine*, in «DHA», II (1976), pp. 305-336; per la Sardegna, cfr. P. XELLA, *Remarques sur le panthéon phénico-punique de la Sardaigne sur la base des données onomastiques*, in *Actes du deuxième congrès international d'étude des cultures de la Méditerranée occidentale*, II, pp. 71-77.

⁽³¹³⁾ M. FANTAR, *Les inscriptions* cit., pp. 50 ss.; G. GARBINI, *Le iscrizioni* cit., pp. 317-331; per l'iscrizione latina, cfr. *supra*, n. 5.

questa divinità ⁽³¹⁴⁾; si tratta con tutta probabilità di un culto sovrapposto ad una devozione più antica per un'analogia figura paleosarda, influenzata comunque da Baal-Hammon e proseguita in età imperiale con altre forme ⁽³¹⁵⁾.

Dopo l'occupazione romana furono praticati in Sardegna anche i culti di Tanit, già presente sulle monete sardo-puniche, che aveva un tempio a *Sulci* ⁽³¹⁶⁾; di Bashamen (*b'l smm*, signore dei cieli), ricordato a *Karales* nel III secolo a.C. ⁽³¹⁷⁾; di Melqart, venerato a *Tharros* nel III-II secolo a.C. ⁽³¹⁸⁾; di Eshmun Merre, identificato con Asclepio ed Esculapio nella famosa trilingue di San Nicolò Gerrei attorno al 150 a.C. ⁽³¹⁹⁾, al quale vanno forse riferite le statue del così detto Bes ⁽³²⁰⁾; di Ashtart di Erice che a *Karales* ebbe nel III secolo a.C. un altare di bronzo ⁽³²¹⁾.

Anche il culto di Demetra e Kore, introdotto dai Cartaginesi, presenta nell'isola peculiari caratteristiche, per essere associato (a Terreseu), ancora nel III

⁽³¹⁴⁾ Cfr. G. SOTGIU, *Un devoto di Sid nella Sulci romana imperiale? (Rilettura di un'iscrizione: ILSard. 3)*, in «Epigraphica», XLIV (1982), pp. 17-28.

⁽³¹⁵⁾ Così J. FERRON, *Le dieu des inscriptions d'Antas (Sardaigne)*, in «SS», XXII (1971-72), pp. 286 ss.

⁽³¹⁶⁾ Il tempio a *Tanit-Elat* di *Sulci* è ricordato in *CIL X 7513 = ICO, Sard. neop. 5*, dedicata *ex s(enatus) c(onsulto)* nel I secolo a.C. Vedi anche la dedica a *Tanit Pané Baal* a Nora (fine IV-III secolo a.C., età romana?), in *ICO, Sard. 25 = M.L. UBERTI, Tanit in un'epigrafe sarda*, in «Rivista di studi fenici», IV (1976), pp. 53-55.

Le stele con il simbolo di Tanit sono attestate in Sardegna fino al I secolo a.C., cfr. P. MELONI, *La Sardegna romana* cit., pp. 379 e 532; la stessa immagine compare su due mosaici cagliaritari d'età tardo-repubblicana (Via Po e Tuvixeddu), cfr. S. ANGIOLILLO, *Sardinia* cit., p. 105 nr. 110 e pp. 106 e nr. 113. Vd. anche G. GARBINI, *Riflessioni sul segno di Tanit*, in *φιλία χαράς*, pp. 1033-1040.

Per le monete sardo-puniche di Tanit, emesse ancora nel 215 a.C., dunque in occasione della rivolta di Ampsicora, ben 23 anni dopo l'invasione romana, cfr. L. FORTELEONI, *Le emissioni* cit., pp. 60 ss. e catalogo nrr. 130 ss.; E. ACQUARO, *Le monete puniche del Museo Nazionale di Cagliari*, Roma 1974, pp. 63 ss. e 81 ss.; P. MELONI, *Stato attuale* cit., p. 76.

⁽³¹⁷⁾ *ICO, Sard. 23* (età romana?), cfr. F. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica* cit., p. 105, 137.

⁽³¹⁸⁾ *ICO, Sard. 32*, cfr. F. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica* cit., p. 106, 137. Vd. ora M.G. AMADASI GUZZO, *Sulla dedica a Melqart da Tharros e il toponimo QRTHDST*, in «L'Africa Romana», IX (1992), pp. 523 ss.

⁽³¹⁹⁾ *CIL I 2226 = X 7856 = IG XIV 608 = CIS I 143 = ICO Sard. 9 = ILS 1874 = ILLRP 41* add.; cfr. F. MAZZA, *Vita pubblica* cit., p. 10.

Sorprende la vitalità del culto di Esculapio in età romana in Sardegna, spesso in associazione con quello delle Ninfe, cfr. P. MELONI, *La Sardegna romana* cit., pp. 395 ss. e 537; G. SOTGIU, *Nuovi contributi*, p. 104; le caratteristiche del culto (con incubazione) risalgono ad epoca punica, come è dimostrato a Nora, cfr. L. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica* cit., p. 85; C. TRONCHETTI, *Nora* cit., p. 61 fig. 38.

⁽³²⁰⁾ Cfr. F. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica* cit., p. 137; bibliografia in P. MELONI, *La Sardegna romana* cit., p. 533.

⁽³²¹⁾ *ICO, Sard. 19*.

secolo d.C. a sacrifici cruenti ⁽³²²⁾. È stato già osservato che i busti fittili di Cere, tanto diffusi in Sardegna, sono eredi dei *thymiateria* punici ⁽³²³⁾.

Il dio africano per eccellenza, Saturno, è forse attestato un'unica volta in Sardegna, nella dedica *S(aturno) A(ugusto) s(acrum)* conservata al Museo di Marsiglia e pubblicata nel *CIL VIII* erroneamente come proveniente da Cartagine ⁽³²⁴⁾; si tratta di un ex voto posto da *C. Aburrius Felix Aburrianus*, che meno probabilmente ricorda Serapide ⁽³²⁵⁾.

A parte le numerose divinità d'origine egiziana rappresentate su amuleti e scarabei ancora fino al I secolo a.C. ⁽³²⁶⁾, si ricorderà l'introduzione in età imperiale del culto di Giove Ammone attestato a *Turrus Libisonis* ⁽³²⁷⁾ e soprattutto di quello di Iside, che aveva un tempio forse a *Tibula* ⁽³²⁸⁾ ed a *Sulci*, assieme a Serapide ⁽³²⁹⁾ e probabilmente anche a *Karales* ⁽³³⁰⁾. La dea è ricordata, nell'associazione con Thermuthis, con il coccodrillo Suchos e con il dio Sothis (identificato con la stella Sirio, rappresentata con un cane col capo ornato dal fiore di loto), a *Turrus Libisonis* ⁽³³¹⁾, dove fin dal 35 d.C. era praticato da un *sacerdos* il

⁽³²²⁾ Cfr. F. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica* cit., p. 147; vd. anche p. 121; R.J.A. WILSON, *Sardinia and Sicily during the Roman Empire. Aspects of the Archaeological Evidence*, in *Atti V congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica*, in «Kokalos», XXVI-XXVII (1980-81), pp. 226-227; per l'Africa, cfr. P. XELLA, *Sull'introduzione del culto di Demetra e Kore a Cartagine*, in «Studi e materiali di storia delle religioni», XL (1969), pp. 215 ss.

⁽³²³⁾ Cfr. C. VISMARA, *Sarda Ceres* cit., pp. 7 ss.; Cerere aveva alla metà del primo secolo d.C. un tempio ad *Olbia*, cfr. *CIL XI* 1414 = *ILSard.* I 309.

⁽³²⁴⁾ *CIL VIII* 12491.

⁽³²⁵⁾ Per Serapide, vd. R.J. ROWLAND jr., *Isis in Roman Sardinia: Addenda to Malaise's Inventaire*, in «Classical Philology», LXXI,2 (1976), p. 170; per Saturno, vd. A. MASTINO, *A proposito di continuità culturale* cit., p. 212 n. 81. Vd. anche P. MELONI, *Stato attuale* cit., p. 87.

⁽³²⁶⁾ Cfr. S. MOSCATI, *Fenici e Cartaginesi* cit., pp. 95 s.; E. ACQUARO, *Amuleti egiziani ed egittizzanti del Museo Nazionale di Cagliari*, Roma 1977, pp. 15 ss.; P. MELONI, *La Sardegna romana* cit., pp. 390 ss.

⁽³²⁷⁾ Il culto di Giove Ammone è testimoniato da un puteale marmoreo decorato, probabilmente di età antonina, rinvenuto in una delle *tabernae* scavate nel cosiddetto complesso del Palazzo di Re Barbaro, dall'erma di guerriero con elmo di tipo calcidico ornato con corna di ariete in marmo numidico, datata al I secolo d.C. (altri frammenti marmorei importati dal Nord Africa, alcuni iscritti, sono conservati presso l'*Antiquarium* Turritano) e dalla decorazione dell'urna cineraria della fine del I-inizi II secolo di *C(aius) Vehilius C(ai) I(ibertus) Coll(ina) Rufus* (*CIL X* 7967), dove sono rappresentate anche due sfingi, cfr. A. MASTINO, *Popolazione e classi sociali* cit., p. 66 nn. 153-155.

⁽³²⁸⁾ *CIL X* 7948, cfr. L. VIDMAN, *Sylloge inscriptionum religionis Isiacae et Sarapiacae*, Berlin 1969, p. 241 nr. 522; M. MALAISE, *Inventaire préliminaire des documents égyptiens découverts en Italie* (EPRO, 21), Leiden 1972, p. 314 (Castelsardo).

⁽³²⁹⁾ *CIL X* 7514 = L. VIDMAN, *Sylloge* cit., p. 240 nr. 520 = M. MALAISE, *Inventaire* cit., pp. 314 s.

⁽³³⁰⁾ *ILSard.* I 49 = L. VIDMAN, *Sylloge* cit., pp. 239 s. nr. 519 = M. MALAISE, *Inventaire* cit., p. 313.

⁽³³¹⁾ *ILSard.* I 239 = L. VIDMAN, *Sylloge* cit., pp. 240 s. nr. 521 = M. MALAISE, *Inventaire* cit., p. 315.

culto di Bubastis⁽³³²⁾. Serapide era venerato anche all'interno dell'isola⁽³³³⁾.

Per l'epoca imperiale è di un certo interesse la dedica *dis deabusque secundum interpretationem oraculi Clari Apollinis*, su una lastra calcarea rinvenuta presso *Nora*⁽³³⁴⁾; si tratta di un documento di grande interesse, dato che è forse da collegare con un voto imperiale formulato nel 213 in occasione della malattia contratta da Caracalla nel corso della campagna contro gli Alamanni e, meno probabilmente, con l'emanazione della *constitutio Antoniniana de civitate*⁽³³⁵⁾; iscrizioni con testo pressoché simile sono state rinvenute oltre che in Italia (a *Marruvium* ed a *Gabii*)⁽³³⁶⁾ in Britannia (a *Borcovicium*)⁽³³⁷⁾ ed in Dalmazia (a *Corinium*)⁽³³⁸⁾, soprattutto in Africa: a *Banasa*⁽³³⁹⁾ ed a *Volubilis*, nella Mauretania Tingitana⁽³⁴⁰⁾ ed a *Cuicul* in Numidia⁽³⁴¹⁾; non va dimenticato che Caracalla apparteneva ad una famiglia originaria di *Leptis Magna*.

Una serie di rapporti tra *Karales*, *Lilybaeum* e Cartagine sono attestati ad esempio per il culto di *Venus Erycina*⁽³⁴²⁾.

Anche per ciò che riguarda i sacerdoti, la Sardegna presenta numerose affinità con l'Africa, specie per l'organizzazione del culto imperiale: la coesistenza in una stessa provincia del titolo di *flamen* e, forse in un secondo momento, di *sacerdos* per indicare il sacerdote provinciale addetto al culto

Per le altre attestazioni del culto di Iside in Sardegna, cfr. R.J. ROWLAND, *Isis in Roman Sardinia* cit., pp. 169 s.; vedi anche *CIL X 7814* (con il nome di teoforo *Isias*), Pirri.

⁽³³²⁾ Cfr. ora M. LE GLAY, *Isis et Sarapis sur un autel de Bubastis à Porto Torres (Turris Libisonis)*, in A. BONINU, M. LE GLAY, A. MASTINO, *Turris Libisonis colonia Iulia* cit., pp. 105 ss.

⁽³³³⁾ Cfr. R.J. ROWLAND, *Isis in Roman Sardinia* cit., p. 170.

⁽³³⁴⁾ *AE 1929*, 156 = *ILSard.* I 42.

⁽³³⁵⁾ Sulla malattia di Caracalla, cfr. DIO CASS. 77, 15, 6-7.

In proposito, vd. ora M. EUZENNAT, *Une dédicace volubilitaine à l'Apollon de Claros*, in «Ant. Afr.», X (1976), pp. 63-68, che sposterebbe al 213 l'emanazione dell'editto di Caracalla. Vd. anche M. LE GLAY, *Les religions de l'Afrique romaine au IIe siècle d'après Apulée et les inscriptions*, in «L'Africa Romana» I (1984), p. 51.

⁽³³⁶⁾ Cfr. M.G. GRANINO CECERE, *Apollo in due iscrizioni di Gabii, 2, Ancora una dedica a tutte le divinità «secundum interpretationem Clarii Apollinis»*, in *Decima miscellanea greca e romana*, Roma 1986, pp. 281 ss.; C. LETTA, *Le dediche «Dis deabusque secundum interpretationem oraculi Clarii Apollinis» e la «constitutio Antoniniana»*, «Studi classici e orientali», XXXIX (1989), pp. 265-280 (di cui non condivido però l'interpretazione complessiva).

⁽³³⁷⁾ *CIL VII 633* = *ILS 3250* = *RIBI 1579*; vd. E. BIRLEY, *Cohors I Tungrorum and the Oracle of the Clarian Apollo*, in «Chiron», IV (1974), pp. 511-513.

⁽³³⁸⁾ *CIL III 2880* = *ILS 3250 a*.

⁽³³⁹⁾ *IAMar.*, lat. 84, cfr. A. MASTINO, *La ricerca epigrafica in Marocco* cit., p. 369.

⁽³⁴⁰⁾ R. THOUVENOT, *Un oracle de l'Apollon Claros à Volubilis*, in «Bulletin d'archéologie marocaine», VIII (1968-72), pp. 221-227 = *AE 1976*, 782 = *IAMar.*, lat. 344.

⁽³⁴¹⁾ *CIL VIII 8351*.

⁽³⁴²⁾ Cfr. R. ZUCCA, *Venus Erycina tra Sicilia, Africa e Sardegna*, in «L'Africa Romana», VI (1989), pp. 771-780.

imperiale, così caratteristica dell'Africa⁽³⁴³⁾, è attestata nell'isola rispettivamente a *Karales*⁽³⁴⁴⁾ ed a *Cornus* e *Sulci*⁽³⁴⁵⁾. È stato rilevato che il flaminato africano presenta un carattere di spiccata «non romanità» in quanto sicuramente condizionato da un precedente sacerdozio punico (per i compiti, la gerarchia e forse la durata) ed attestato solo nelle aree di occupazione cartaginese⁽³⁴⁶⁾.

Caratteristiche analoghe ebbero in Africa ed in Sardegna anche il flaminato perpetuo cittadino⁽³⁴⁷⁾ e l'augustalità⁽³⁴⁸⁾.

Ignoriamo se queste convergenze siano proseguite anche in età cristiana: non abbiamo elementi per supporre l'arrivo in Sardegna di vaste correnti religiose legate al donatismo africano, giudicato eretico nel concilio di *Arelate* del 314 d.C., al quale parteciparono il vescovo caralitano *Quintasius* ed il presbitero *Ammonius* (il primo forse nella sua qualità di metropolita)⁽³⁴⁹⁾.

Si è già detto della partecipazione dei vescovi sardi al concilio di Cartagine del 484, convocato da Unnerico⁽³⁵⁰⁾; l'introduzione del monachesimo nell'isola fu forse favorita dal soggiorno di Lucifero di *Karales* nella Tebaide dopo il 355⁽³⁵¹⁾ e successivamente, dopo il 507, soprattutto dall'attività in Sardegna dei numerosi

⁽³⁴³⁾ Cfr. M.P. BASSIGNANO, *Il flaminato nelle province romane dell'Africa* (Università degli studi di Padova, Pubblicazioni dell'Istituto di storia antica, 11), Roma 1974, pp. 9 ss.; D. FISHWICK, *From flamen to sacerdos. The Title of the Provincial Priest of Africa Proconsularis*, in «BCTH», n. s., XVII, B (1981), pp. 337-344.

⁽³⁴⁴⁾ *CIL X 7599 = ILS 6763.*

⁽³⁴⁵⁾ *CIL X 7917 (Cornus); 7518 = ILS 6764 (Sulci).*

Meno chiara l'attestazione a *Bosa* di un [*sacerd(os)*] (?) *urb(is) Romae [et] im(peratoris) prov(inciae) Sard(iniae)*, dato che il collegamento di questo sacerdozio con l'assemblea provinciale in Africa non è mai attestato (*CIL X 7940*, cfr. A. MASTINO, *Cornus* cit., p. 65 n. 21).

⁽³⁴⁶⁾ Cfr. M.S. BASSIGNANO, *Il flaminato* cit., pp. 372 ss. (a pp. 373 s. le analogie con la Sardegna); D. FISHWICK, *The Institution of the Provincial Cult in Africa Proconsularis*, in «Hermes», XCII (1964), pp. 342-363; ID., *The Institution of the Provincial Cult in Roman Mauretania*, in «Historia», XXI (1972), pp. 698-711.

⁽³⁴⁷⁾ In Sardegna sono attestati un *flam(en) Aug(usti) perpet(uus)* a *Nora* (*ILSard. I 45*), una *flaminica perpetua* a *Karales* (*CIL X 7604*) e numerosi *flamines* (3 a *Sulci*, uno a *Cornus*, uno a *Turris Libisonis*, cfr. P. MELONI, *La Sardegna romana* cit., p. 541). Per i confronti con l'Africa, cfr. T. KOTULA, *Epigraphie et histoire: les flamines perpétuels dans les inscriptions latines nord-africaines du Bas-Empire romain*, in «Eos», LXVII (1979), pp. 131-136.

⁽³⁴⁸⁾ Per la Sardegna, cfr. P. MELONI, *La Sardegna romana* cit., pp. 406 ss. (in particolare a proposito di *ILSard. I 49*); per l'Africa, cfr. T. KOTULA, *Les Augustales d'Afrique*, in «BCTH», n. s., XVII, B (1981), pp. 345-358.

⁽³⁴⁹⁾ Cfr. G.D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, II, Parigi 1901, col. 477 B, cfr. O. ALBERTI, *La Sardegna nella storia dei concili* cit., pp. 3 ss.; L. P(ANI) E(RMINI), *Complesso episcopale e città nella Sardegna tardo romana e altomedievale*, in AA.VV., *Il suburbio delle città in Sardegna: persistenze e trasformazioni* (Mediterraneo tardoantico e medievale, Scavi e ricerche, 7), Taranto 1989, p. 63.

⁽³⁵⁰⁾ Cfr. *supra*, n. 121.

⁽³⁵¹⁾ Cfr. O. ALBERTI, *La Sardegna nella storia dei concili* cit., p. 27 n. 66; A. FIGUS, *L'enigma di Lucifero di Cagliari*, Cagliari 1973, pp. 61 ss.

vescovi africani esiliati da Trasmundo, che anche da un punto di vista teologico e liturgico introdussero tematiche e concezioni religiose care al pensiero africano ⁽³⁵²⁾. Lo sviluppo del cristianesimo proseguì all'interno dello stato vandalico, interessando quasi esclusivamente le città costiere ed in particolare *Karales*, dove per un certo periodo per le necessità della chiesa africana si riprodussero in semionciale quantità consistenti di testi di autori cristiani, di padri della chiesa e di raccolte canonistiche ⁽³⁵³⁾. La venerazione per alcuni martiri africani è sicuramente attestata in Sardegna soprattutto a *Karales* (*Matrona, Perpetua, Restituta, Saturninus, Sirica, Speratus, Thecla*) ⁽³⁵⁴⁾; in qualche caso, come per i vescovi e martiri *Ianuarius, Ludovicus, Egidianus*, le cui reliquie risultano conservate nella cripta di Santa Restituta a Cagliari, ci rimane la descrizione dell'epigrafe marmorea, sulla quale è stata addirittura indicata l'*origo africana*; ma la formula ha suscitato dubbi e perplessità tra gli studiosi ⁽³⁵⁵⁾. I rituali funerari cristiani, come quello del *refrigerium*, testimoniano con evidenza importanti analogie con il Nord Africa ⁽³⁵⁶⁾. Del resto l'arrivo delle reliquie di Sant'Agostino, portate nell'isola per sfuggire alla profanazione più che da parte dei Vandali (all'inizio del VI secolo) da parte degli Arabi (alla fine del secolo successivo), si può pensare abbia favorito una maggiore conoscenza nell'isola delle opere del vescovo di Ippona ⁽³⁵⁷⁾.

Per inciso, si osserverà che una delle due recensioni del Martirologio Geronimiano, alla data del 21 agosto, contiene una notazione che sembra associare il martire di *Forum Traiani*, Lussorio, con il vescovo di *Utica*, Quadrato, ucciso quattro giorni dopo i famosi martiri della Massa Candida ⁽³⁵⁸⁾.

15. La situazione culturale delle zone interne della Sardegna appare condizionata da una serie di fattori specifici: un primo ostacolo alla diffusione della

⁽³⁵²⁾ Cfr. TURTAS, *Il monachesimo in Sardegna* cit., pp. 41 ss.; cfr. *supra*, nn. 52 ss.

⁽³⁵³⁾ Cfr. V. LOI, *Note sulla cultura bizantina* cit., pp. 9 ss.; E. CAU, *Note e ipotesi sulla cultura in Sardegna* cit., pp. 129 ss.; D. MUREDDU, D. SALVI, G. STEFANI, *Sancti innumerabiles. Scavi nella Cagliari del Seicento: testimonianze e verifiche*, Oristano 1988, p. 95.

⁽³⁵⁴⁾ Cfr. L. PANI ERMINI, *La Sardegna e l'Africa* cit., pp. 109 ss. Per *Restituta*, vd. ora O. LILLIU, *Un microcosmo storico culturale: la grotta-santuario di Santa Restituta*, in AA.VV., *Domus et Carcer Sanctae Restitutae. Storia di un santuario rupestre a Cagliari*, Cagliari 1988, pp. 59 ss., che propende per un'identificazione con *Restituta* di Teniza (*Hippo Diarrhytus*), del gruppo dei martiri di *Abitina*.

⁽³⁵⁵⁾ CIL X 1240*, cfr. ora M. BONELLO LAI, *Le iscrizioni rinvenute nella cripta*, in AA.VV., *Domus et Carcer Sanctae Restitutae*, pp. 97 ss. Vd. anche *supra*, n. 60a.

⁽³⁵⁶⁾ Cfr. A.M. GIUNTELLA, in A.M. GIUNTELLA, G. BORGHETTI, D. STIAFFINI, *Mensae e riti funerari in Sardegna. La testimonianza di Cornus* (Mediterraneo tardoantico e medievale, Scavi e ricerche, 1), Taranto 1985, pp. 29 ss.

⁽³⁵⁷⁾ Cfr. *supra*, n. 56.

⁽³⁵⁸⁾ Cfr. B.R. MOTZO, *La passione di S. Lussorio o S. Rossore*, in «SS», I,1 (1934), pp. 145-153; P. MELONI, *La Sardegna romana* cit., pp. 424 ss.; per la data del martirio di *Quadratus*, cfr. Y. DUVAL, *Loca Sanctorum Africae* cit., II, p. 726; l'associazione tra i due martiri dev'essere stata, a quel che pare, solo un fatto casuale, in relazione alla data del 21 agosto.

cultura latina fu rappresentato dall'utilizzo di codici linguistici differenti dal latino ed inizialmente in concorrenza con esso (il protosardo, il punico, il greco); altri ostacoli erano rappresentati dalla eterogeneità culturale della provincia, dalla suddivisione in cantoni con caratteristiche geografiche molto differenti, dalle modalità violente della conquista, dalla scarsa urbanizzazione e dalla caratterizzazione prevalentemente rurale dei villaggi, dalla condizione di arretratezza delle campagne, dove pure abitava la gran parte della popolazione, dal generale sottosviluppo economico, dall'alto numero di schiavi e di persone di bassa condizione sociale (pastori soprattutto, ma anche agricoltori e pescatori), dalla scarsa disponibilità di scuole (uno *scriptorium* è attestato a *Karales* ma solo alla fine del VI secolo d.C.)⁽³⁵⁹⁾ e infine dall'assenza di una vera tradizione culturale ed epigrafica.

È stato recentemente osservato⁽³⁶⁰⁾ che il numero complessivo delle iscrizioni rinvenute nell'isola è molto basso, se rapportato ad esempio all'Africa o anche solo al Norico o alla Dalmazia, queste ultime province certamente meno romanizzate della Sardegna ma con un'urbanizzazione più importante almeno in alcune aree (con la pubblicazione degli ultimi inediti si arriva per la Sardegna a soli 1368 documenti, cui vanno aggiunti 890 rinvenimenti di *instrumentum domesticum* di vario genere e forse 400 c.d. *falsae*): József Herman parlando proprio dell'isola ha ora introdotto il concetto di bassa «densité épigraphique», che sarebbe in relazione con molteplici fattori - non tutti chiaramente identificabili - e che di per sé non sarebbe un indizio di scarsa romanizzazione⁽³⁶¹⁾.

L'uso della lingua punica ancora in età romana, che in Africa proseguì fino all'epoca di Sant'Agostino⁽³⁶²⁾, in Sardegna è ampiamente attestato accanto al latino e (probabilmente) al proto-sardo: sono numerose le iscrizioni neo-puniche pervenute, una delle quali arriva fino al II-III secolo d.C.⁽³⁶³⁾; la pratica del bilinguismo è documentata dalla trilingue (latino, greco, punico) di San

⁽³⁵⁹⁾ Cfr. G. CAVALLO, *Ricerche sulla maiuscola biblica* (Studi e testi di papirologia editi dall'Istituto «G. Vitelli» di Firenze, 2), Firenze 1967, pp. 105 s., a proposito del *Codex Laudianus* Gr. 35, un manoscritto greco-latino della Bodleian Library di Oxford, con il testo degli Atti degli Apostoli: una nota dell'ultimo foglio (f. 227 v.) farebbe pensare alla Sardegna, ma l'interpretazione è controversa.

⁽³⁶⁰⁾ Cfr. A. SECHI, *Cultura scritta e territorio nella Sardegna romana*, in «L'Africa Romana», VII (1990), pp. 641-654; A. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza* cit., pp. 457 ss.

⁽³⁶¹⁾ J. HERMAN, *Témoignage des inscriptions latines et préhistoire des langues romanes: le cas de la Sardaigne*, in *Du latin aux langues romanes. Études de linguistique historique réunies par S. Kiss*, Tübingen 1990, pp. 183 ss.

⁽³⁶²⁾ Cfr. CHR. SAUMAGNE, *La survivance du punique en Afrique aux Ve et VIe siècles après J.-C.*, in «Karthago», IV (1953), pp. 169-178. Vd. ora G. PAULIS, *Sopravvivenze della lingua punica in Sardegna*, in «L'Africa Romana», VII (1990), pp. 599-640; ID., *Le piante dei Punici, dei Romani e dei Sardi*, in «L'Africa Romana», VIII (1991), pp. 827-854.

⁽³⁶³⁾ Il caso più tardo, datato all'epoca di Marco Aurelio (o, meno probabilmente, Caracalla), è rappresentato forse da *ICO, Sard. neop.* 8.

Nicolò Gerrei, dedicata ad Eshmun Merre attorno al 150 a.C. ⁽³⁶⁴⁾ e dalla bilingue di *Sulci* che ricorda nel I secolo a.C. Tanit-Elat ⁽³⁶⁵⁾. Alcune iscrizioni latine ancora nel IV secolo d.C. potrebbero conservare tracce della lingua punica ⁽³⁶⁶⁾.

Anche il latino parlato nell'isola, così come ci è documentato dalle iscrizioni, aveva caratteristiche particolari, che lo rendevano simile per tanti versi al latino parlato in Africa ⁽³⁶⁷⁾; alcuni tratti del vocalismo e del consonantismo latino-volgare ⁽³⁶⁸⁾, una serie di particolarità morfologiche e sintattiche ⁽³⁶⁹⁾ e soprattutto le singolari corrispondenze nel lessico, forse per l'influenza del sostrato indigeno e punico, hanno consentito di accertare che erano numerose e significative le affinità tra la lingua parlata nell'isola e quella documentata nelle province nord-africane ⁽³⁷⁰⁾.

Per passare all'onomastica sardo-latina, l'uso del nome unico d'origine indigena portato da *peregrini* privi della cittadinanza è ampiamente documentato nell'isola per tutta l'età imperiale ⁽³⁷¹⁾, con confronti puntuali con le province romane dell'Africa ⁽³⁷²⁾, dove l'onomastica locale sopravvisse, sia pure con adattamenti, in epoca tarda ⁽³⁷³⁾.

Anche in Sardegna occorre naturalmente distinguere le attestazioni per singole località ed individuare un'evoluzione cronologica; in ogni caso la caratteristica strutturale dell'onomastica sardo-romana fu, per usare un'espressione del Pflaum, la «struttura mista», esito di una stratificazione di abitudini diverse (indigene, libiche, puniche, latine): da un lato dunque si inserirono nomi latini

⁽³⁶⁴⁾ Cfr. *supra*, n. 319.

⁽³⁶⁵⁾ Cfr. *supra*, n. 316.

⁽³⁶⁶⁾ È il caso del celebre graffito *Ruf*, inciso sulle pareti del santuario sotterraneo di San Salvatore di Cabras (già dedicato ad Ercole Salvatore), che conserva certamente la radice punica *rp*; nel senso di 'guarire', cfr. ora VATTIONI, *Recensione a «L'Africa Romana»*, VII, p. 99.

⁽³⁶⁷⁾ Cfr. ora E. BLASCO FERRER, *Il latino e la romanizzazione della Sardegna. Vecchie e nuove ipotesi*, in «Archivio Glottologico Italiano», LXXIV, 1 (1989), pp. 5-89.

⁽³⁶⁸⁾ Cfr. A. ACQUATI, *Il vocalismo latino-volgare nelle iscrizioni africane*, in «Acme», XXIV (1971), pp. 155-184; ID., *Il consonantismo latino-volgare nelle iscrizioni africane*, in «Acme», XXVII (1974), pp. 21-56.

⁽³⁶⁹⁾ Cfr. A. ACQUATI, *Note di morfologia e sintassi latino-volgare nelle iscrizioni africane*, in «Acme», XXIX (1976), pp. 41-72.

⁽³⁷⁰⁾ Sul volgare africano in epoca tarda, vd. S. LANCEL, *La fin et la survie de la latinité en Afrique du Nord. État de la question*, in «REL», LIX (1981), pp. 269-297.

⁽³⁷¹⁾ I casi sono numerosi: si rimanda a R.J. ROWLAND, *Onomastic Remarks* cit., pp. 97 ss.; elenchi di Sardi attestati in epoca romana in ID., *Onomasticon Sardorum Romanorum*, in «Beiträge zur Namenforschung», n.s., VIII, 1 (1973), pp. 81-118; (*addenda ibid.*, X, 2 (1975), p. 172 e XII, 4 (1977), p. 420; un caso molto singolare è in *ILSard.* I 177 (Zeppara), del 62 d.C.

⁽³⁷²⁾ Cfr. H.G. PFLAUM, *Spécificité de l'onomastique romaine en Afrique du Nord*, in *L'onomastique latine, Paris 13-15 octobre 1975* (Colloques internationaux du CNRS, 564), Paris 1977, pp. 315-324.

⁽³⁷³⁾ Cfr. N. DUVAL, *Observations sur l'onomastique des inscriptions chrétienne d'Afrique du Nord*, in *L'onomastique latine* cit., pp. 447-456.

nella più antica formula sardo-punica, d'altro lato si introdussero nei *tria nomina* romani alcuni elementi indigeni.

Gli esempi di filiazione con nome unico in genitivo (ascendente «all'africana»), attestati in alcune aree della Gallia e soprattutto dell'Africa⁽³⁷⁴⁾, sono frequenti nell'isola sia per i *peregrini* (indigeni o immigrati) che per i cittadini romani, soprattutto nelle zone interne della Barbagia e nei primi due secoli dell'impero. Distingueremo dunque i portatori di nome unico, privi della cittadinanza (sul tipo di *Bascio Losonis (f.)*, *Cursius Costini f.*, *Disanirius Torceri (f.)*, *Faustus Aedi(li f.)*, *Ferentius Miloni f.*, *Gauga Targuronis f.*, *Silo Terenti f.*, *Silvanus Carini f.*, *Ursaris Tornalis f.*, *Optatus Sadecis f.*, ecc.)⁽³⁷⁵⁾, dai titolari di *tria nomina* con ascendente con nome unico (*D. Numitorius Agisini f. Tarammo*, *Fifens(is)*, padre di *Tarpalaris*; *M. Ploti(us) Silisonis f. Rufus*; *C. Tarcutius Tarsaliae fil. Hospitalis* (ove *Tarsaliae* è forse un matronimico), *C. Fusius Curadronis f. [- - -]* ecc.)⁽³⁷⁶⁾; ugualmente frequente sembra l'uso di un doppio cognome con filiazione «all'africana» (p. es. *Rufus Tabusi f. Valentinus*, *Tarquinus Fili f. Neroneius*, *Isasus Chilonis f. Niclinus*, ecc.)⁽³⁷⁷⁾. Come si vede i nomi indigeni, con pochi confronti all'infuori della Sardegna, risultano sempre declinati alla latina, così come nell'iscrizione africana dei *Sucubenses*⁽³⁷⁸⁾. È stato giustamente osservato che per questi casi non può parlarsi di «resistenza» alla romanizzazione, ma semmai di una fedeltà naturale ad una eredità ancestrale e ad una cultura alla quale si riteneva di dover ancora appartenere⁽³⁷⁹⁾.

Anche l'onomastica con i *tria nomina* presenta caratteristiche specifiche in Sardegna ed in Africa, con riguardo soprattutto ai gentilizi ed ai cognomi: sono

⁽³⁷⁴⁾ Cfr. J.-J. HATT, *La tombe gallo-romaine. Recherches sur les inscriptions et les monuments funéraires gallo-romains des trois premiers siècles de notre ère*, Paris 1951, pp. 31 s.; per l'Africa, vd. M. BÉNABOU, *La résistance* cit., pp. 491 ss. e A. M'CHAREK, *Aspects de l'évolution démographique et sociale à Mactaris aux IIe et IIIe siècles ap. J.C.*, Tunis 1982, pp. 159 ss., per il periodo da Augusto a Traiano.

⁽³⁷⁵⁾ Rispettivamente *CIL X 7870* (Busachi), 7891 (Telti), 7872 (Busachi), 7884 (Austis), *ILSard.* I 224 (Ozieri), *CIL X 7874-5* (Busachi), *AE 1980*, 533 (Oschiri), *CIL X 7878* (Samugheo), *CIL X 7891 = XVI 9*, del 68 d.C. (Anela, diploma di legionario della I *Adiutrix*), *AE 1929*, 169 (*Milev*, Numidia: *Sardus*).

⁽³⁷⁶⁾ Rispettivamente *CIL X 7855 = XVI 79* del 134 d.C. (Tortoli, marinaio della flotta di Miseno), *ILSard.* I 58 = S. ANGIOLILLO, *Sardinia* cit., pp. 85 s. nr. 72 (Cagliari), *ILSard.* I 182 = *CIL XVI 127* del 212 d.C. (Seulo, ex gregale originario di *Caralis*); *CIL X 7854 = XVI 72* (Ilbono).

⁽³⁷⁷⁾ Rispettivamente *CIL X 7596* (Cagliari), della coorte di Aquitani; *ILSard.* I 209 (Samugheo); *CIL X 7884 = Y. LE BOHEC*, *La Sardaigne et l'armée romaine* cit., p. 109 nr. 7 (Austis), trombetta della coorte di Lusitani.

⁽³⁷⁸⁾ Cfr. O. MASSON, *La déclinaison des noms étrangers dans les inscriptions latines d'Afrique du Nord*, in *L'onomastique latine* cit., pp. 307-313.

⁽³⁷⁹⁾ Così N. DUVAL, in H.G. PFLAUM, *Spécificité* cit., p. 324; M. BÉNABOU, *La résistance* cit., p. 499.

frequenti i *nomina* imperiali connessi con la colonizzazione del I secolo (in particolare i *C. Iulii* ed i *Ti. Claudii*)⁽³⁸⁰⁾; sono ampiamente documentati i cognomi di tradizione indigena tipici dell'Africa, formati con participi passati (sul tipo di *Donatus*)⁽³⁸¹⁾, oppure con uscita in *-osus*⁽³⁸²⁾ o anche quelli con significato di buon augurio, forse esito di una traduzione latina di un precedente nome punico⁽³⁸³⁾; in età più tarda compare il *signum* o meglio *l'agnomen*⁽³⁸⁴⁾ e si diffondono i nomi teofori cristiani, anch'essi tradotti dal punico e spesso composti (sul tipo di *Abeddea*, *Deusededit*, *Deodata*, *Quobuldeus*, ecc.)⁽³⁸⁵⁾.

Più difficile è stabilire nell'isola le caratteristiche dell'onomastica di singole località e studiare l'evoluzione cronologica, dato che le ricerche sull'argomento sono appena all'inizio⁽³⁸⁶⁾; alcune analogie con l'Africa sono state indicate per la cronologia della sparizione del prenome⁽³⁸⁷⁾ e per la comparsa ancora in età tarodoantica di un'onomastica sicuramente originaria dall'Africa⁽³⁸⁸⁾.

Un primo (incompleto) esame globale dell'onomastica sarda compiuto dal Rowland, ha consentito di accertare che soltanto il 64% del materiale esaminato può essere riferito ad un'area precisa dell'impero romano: il gruppo più consistente (oltre la metà) è da collegare con l'Africa o comunque con le province di tradizione punica. In particolare, il 3% è sicuramente cartaginese, attestato da

⁽³⁸⁰⁾ L'elenco è in G. SOTGIU, *Iscrizioni di S. Antioco (Sulci). Collezione Giacomina*, in «AFLMC», XXXVI (1973), rispettivamente pp. 15-18 e 9. Vd. anche *supra*, n. 301.

⁽³⁸¹⁾ Cfr. R.J. ROWLAND, *Onomasticon* cit., pp. 111 ss.

⁽³⁸²⁾ Cfr. H.G. PFLAUM, *Sur les traces de Tb. Mommsen. Les surnoms africains se terminant par la désinence -osus, -a*, in «Ant. Afr.», XIV (1979), pp. 213-216.

⁽³⁸³⁾ Cfr. H.G. PFLAUM, *Spécificité* cit., p. 318; N. DUVAL, *Observations* cit., p. 451.

⁽³⁸⁴⁾ N. DUVAL, *Observations* cit., p. 450.

⁽³⁸⁵⁾ Cfr. H.-I. MARROU, *Problèmes généraux de l'onomastique chrétienne*, in *L'onomastique latine* cit., p. 433; N. DUVAL, *Observations* cit., p. 451; per *Deusededit*, cfr. *AE* 1971, 134; per *Abeddea*, cfr. L. PANI ERMINI, M. MARINONE, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari* cit., p. 3 nr. 1 (= *CIL X 7744*); per *Quobuldeus* cfr. p. 28 nr. 37 (= *CIL X 7769*); per *Deodata* *ibid.*, p. 10 nr. 10 (= *CIL X 7745*). Per la Sardegna vd. in particolare L. PANI ERMINI, *La Sardegna e l'Africa* cit., pp. 105 ss.

⁽³⁸⁶⁾ Cfr. ora A. MASTINO, *Popolazioni e classi sociali* cit., pp. 72 ss., per *Turris Libisonis*, una città nella quale l'onomastica collegata con le province africane appare relativamente poco rappresentata, almeno per i primi secoli dell'impero.

⁽³⁸⁷⁾ Per l'Africa, cfr. J.-M. LASSÈRE, *Recherches sur la chronologie des épitaphes paiennes de l'Africa*, in «Ant. Afr.», VII (1973), pp. 15 ss.

⁽³⁸⁸⁾ Alcuni esempi in L. PANI ERMINI, *Iscrizioni cristiane inedite di S. Saturno a Cagliari*, in «Rivista di storia della chiesa in Italia», XXXIII, 1 (1969), pp. 9 ss.; L. PANI ERMINI, M. MARINONE, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari* cit., pp. 3 nr. 1 = *CIL X 7744* (*Abeddea*), 3 nr. 2 = *CIL X 7747* (*Amabilis*), 5 nr. 5 = *CIL X 7749* (*Antio[chus]*), 6 nr. 6 = *CIL X 7751* (*Miccina*), 10 nr. 10 = *CIL X 7745* (*Deodata*), 10 nr. 11 (*Felix*), 14 nr. 17 (*Ingenua*), 15 nr. 18 = *CIL X 7760* (*Matrona*), 17 nr. 21 = *CIL X 7836* (*Cresconius*), 24 nr. 31 (*Merula*), 26 nr. 34 = *CIL X 7738* (*Prisca Fidelis*), 27 nr. 36 (*Purpuria*), 28 nr. 37 = *CIL X 7769* (*Tecla* e *Quobuldeus*), 30 nr. 39 ([*Re*]parat[us] ?), 31 nr. 40 (*Rogatus*), 31 nr. 41 (*Restituta*); vd. le osservazioni di M. BONELLO LAI, *Le raccolte epigrafiche del '600 in Sardegna*, in *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna*, a cura di T.K. KIROVA, Napoli 1984, pp. 394 s.

iscrizioni puniche e neo-puniche, da epigrafi latine e da fonti letterarie ⁽³⁸⁹⁾; possono poi essere distinti i gentilizi connessi con il Nord-Africa (4,5%), attestati soprattutto a *Karales*, *Sulci* e *Turris Libisonis*, con una distribuzione geografica molto vicina a quella dei nomi punici. Il 6% dell'intera documentazione è rappresentato dai *nomina* attestati nel Nord-Africa ed anche in altre province dell'impero; in Sardegna le testimonianze si addensano sulle coste e talvolta all'interno. Sono connessi anche i *cognomina* sicuramente africani o comunque presenti nelle province di tradizione punica, che sono documentati nel 16% dei casi (accanto a gentilizi meno caratterizzati). Non tutti andrebbero collegati con l'Africa, ma comunque apparirebbero ad uno stesso sostrato. Nomi e cognomi rari sono attestati soprattutto all'interno dell'isola nel 2,5% dei casi, con referenti ancora verso il Nord-Africa più che verso altre province.

A parte i nomi collegati con la penisola (10,5%) ed i nomi greci (15%), una categoria importante è quella dei nomi unici o rarissimi, testimoniati in Sardegna per la prima volta o che comunque hanno pochi paralleli fuori dall'isola: si tratta probabilmente di nomi indigeni (o punici), che persistevano in età romana. Complessivamente si arriva a 70 casi (7%) distribuiti soprattutto nelle zone interne, anche in età imperiale ⁽³⁹⁰⁾.

16. Di un certo interesse è inoltre la convergenza tra la documentazione epigrafica sarda e quella africana, oltre che in tema di onomastica, sul piano dei formulari, delle tecniche di lavorazione e della paleografia ⁽³⁹¹⁾.

È poco esplorato, fino ad oggi, il contributo dato dall'epigrafia punica a quella latina: si sono soltanto messe in evidenza per l'isola alcune caratteristiche tecniche che portano a supporre che non poche officine lapidarie (che hanno continuato a produrre iscrizioni funerarie ed onorarie neo-puniche fino almeno al III secolo d.C.), abbiano contemporaneamente preparato anche epigrafi latine, utilizzando spesso gli stessi materiali. Si è in particolare rilevata la prosecuzione dell'attività dei *tophet* in epoca romana, la notevole perizia dei lapidari sardo-punici, l'uso delle linee guida per dare regolarità al testo, l'adozione di modelli o stampi per le singole lettere, la sorprendente cura per l'*ordinatio*, l'utilizzazione di particolari strumenti di lavorazione ⁽³⁹²⁾. Per quanto riguarda la for-

⁽³⁸⁹⁾ Cfr., per l'Africa del Nord, l'elenco (273 nomi) predisposto da F. VATTIONI, *Antroponomi fenicio-punici nell'epigrafia greca e latina del Nord-Africa*, in «Annali dell'Istituto Univ. orientale di Napoli, Seminario di storia del mondo classico, sez. di archeologia e storia antica», I (1979), pp. 153-191; per la Sardegna, cfr. R.J. ROWLAND, *Onomastic Remarks* cit., pp. 82 e 85.

⁽³⁹⁰⁾ Così R.J. ROWLAND, *Onomastic Remarks* cit., pp. 82 s.; le percentuali sono in A. MASTINO, *A proposito di continuità culturale* cit., pp. 193 s.

⁽³⁹¹⁾ Così L. PANI ERMINI, *Iscrizioni cristiane inedite di S. Saturno* cit., p. 11; EAD., *Antichità cristiana* cit., p. 909 e nn. 29-32.

⁽³⁹²⁾ Cfr. F. MAZZA, *Note sul problema dell'ordinatio nell'epigrafia punica*, in «Rivista di studi fenici», VI (1978), pp. 19-26. Sui materiali, cfr. M.L. UBERTI, *Le stele puniche di Sardegna e le coltri litiche locali*, in «Antiqua», III, 10 (1978), pp. 50-53.

ma dei monumenti funerari, si assiste in Sardegna in epoca romana ad un salto culturale notevole, che si accompagna con l'introduzione di nuovi materiali, non utilizzati in età punica. Nonostante ciò continuarono le convergenze con l'Africa del Nord, documentate ad esempio con l'uso di monumenti sepolcrali a forma di botte (*cupae*), che del resto risultano ampiamente presenti anche nelle province iberiche e nella stessa penisola italiana⁽³⁹³⁾; il tipo però appare in Africa diffuso fin dal I secolo d.C. e quasi generalizzato nel II e III secolo specie in alcune località, estendendosi anche alle costruzioni in muratura: si è di conseguenza ipotizzata un'origine locale, che troverebbe conferma nei confronti con monumenti preistorici e protostorici⁽³⁹⁴⁾. In Sardegna si contano una cinquantina di monumenti di questo tipo che, per l'aspetto verististico, sono considerati vicinissimi agli esemplari africani.

Per passare al formulario, la comparsa relativamente tarda della dedica *D(is) M(anibus)* sulle iscrizioni sepolcrali africane (inizio II secolo)⁽³⁹⁵⁾ concorda con il dato riferito alla Sardegna, dove è eccezionale l'attestazione della formula alla fine del I secolo d.C.⁽³⁹⁶⁾.

Dopo l'*adprecatio*, il nome del defunto si presenta in Africa prevalentemente nel caso nominativo (anziché in dativo come a Roma)⁽³⁹⁷⁾, un dato che può confrontarsi con i casi attestati nelle iscrizioni sepolcrali sarde, dove il nominativo è presente nel 41,6%, il dativo nel 37%, il genitivo nel 4,2% dei casi⁽³⁹⁸⁾.

La formula *h(ic) s(itus) e(st)* è alquanto precoce in Africa, come in Sardegna⁽³⁹⁹⁾ ed è frequente soprattutto nelle località sedi di un distaccamento militare⁽⁴⁰⁰⁾. L'espressione *pie vixit* oltre che in Sardegna si trova frequentemente in Africa e nella penisola iberica⁽⁴⁰¹⁾.

Le caratteristiche «popolari» (almeno per i primi tre secoli dell'impero)

⁽³⁹³⁾ Cfr. A. BALIL, *En torno a las relaciones de Cerdeña e Hispania en la epoca romana*, in «SS», XIV-XV (1955-57), pp. 130-133. Vd. inoltre L. BACCHIELLI, *Monumenti funerari a forma di cupula: origine e diffusione in Italia meridionale*, in «L'Africa Romana», III (1986), pp. 303-320; G. STEFANI, *I cippi a botte della provincia Sardinia*, in «Nuovo Bullettino Archeologico Sardo», III (1986), pp. 115 ss.

⁽³⁹⁴⁾ Così J.M. LASSÈRE, *Recherches sur la chronologie* cit., p. 123; G. STEFANI, *I cippi a botte* cit., p. 153.

⁽³⁹⁵⁾ Cfr. J.M. LASSÈRE, *Recherches sur la chronologie* cit., pp. 120 s.

⁽³⁹⁶⁾ Cfr. G. SOTGIU, *Riscoperta di un'iscrizione. CIL X 7588 (Contributo alla conoscenza della familia Caesaris in Sardegna)*, in *φιλίας χάριν*, p. 2029 n. 11. Le attestazioni relative alla I coorte di Sardi vanno però tutte trasferite al II ed al III secolo.

⁽³⁹⁷⁾ Cfr. J.M. LASSÈRE, *Recherches sur la chronologie* cit., p. 21.

⁽³⁹⁸⁾ Cfr. G. SOTGIU, *Riscoperta di un'iscrizione*, p. 2030 n. 12.

⁽³⁹⁹⁾ Cfr. J.M. LASSÈRE, *Recherches sur la chronologie* cit., p. 120; A. M'CHAREK, *Mactaris* cit., p. 43.

⁽⁴⁰⁰⁾ Cfr. J.-M. LASSÈRE, *Sur la chronologie des épitaphes des régions militaires*, in «BAA», V (1971-74), pp. 153 ss.

⁽⁴⁰¹⁾ Cfr. R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*, Paris 1914 (4a ed.), p. 247; per la Sardegna, vd. p. es. CIL X 7846 (*Usellus*).

della poesia epigrafica latina sono comuni all'Africa ed alla Sardegna ⁽⁴⁰²⁾.

Per le iscrizioni cristiane le convergenze con l'epigrafia africana sembrerebbero accentuarsi: si è notata la frequenza dell'espressione *bonae memoriae* (con confronti con l'Africa e la Gallia) ⁽⁴⁰³⁾, dell'aggettivo *fidelis*, specie nel V secolo d.C. ⁽⁴⁰⁴⁾, di alcune abbreviazioni ⁽⁴⁰⁵⁾; il *ductus* di alcune iscrizioni tarde può essere utile per individuare ulteriori affinità ⁽⁴⁰⁶⁾.

I mosaici funerari con iscrizioni, comparsi per ora solo a *Turris Libisonis* nel V-VI secolo d.C. ⁽⁴⁰⁷⁾, sono spesso espressione di un gusto e di una sensibilità africani ⁽⁴⁰⁸⁾.

Anche per l'indicazione dell'età sulle iscrizioni sepolcrali possono essere rilevate alcune convergenze: il numero degli anni, quando supera i 50, è indicato spesso, anziché con la lettera *L*, con la ripetizione della cifra *X*, secondo un uso raro in Italia, ma normale in Gallia ed in Africa ⁽⁴⁰⁹⁾; la frequenza dei centenari, l'indicazione degli anni con multipli di 5 (forse per il condizionamento rappre-

⁽⁴⁰²⁾ Cfr. D. PIKHAUS, *Les origines sociales de la poésie épigraphique latine. L'exemple des provinces nord-africaines*, in «L'antiquité classique», L (1981), pp. 647-654.

⁽⁴⁰³⁾ Cfr. L. PANI ERMINI, M. MARINONE, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari* cit., p. XI.

⁽⁴⁰⁴⁾ Cfr. *ibid.*, p. 7 nr. 7; p. 26 nr. 33.

⁽⁴⁰⁵⁾ P. es. *c(asta) v(irgo) s(acra)*, *ibid.*, p. 37 nr. 49; singolare anche l'abbreviazione della prima parola del monogramma di Gesù Cristo, *ibid.*, p. 39 nr. 51.

⁽⁴⁰⁶⁾ P. es. vedi la forma della lettera *f* incisa in capitale rustica, come in Africa (ma anche a Roma), *ibid.*, p. 11 nr. 13.

⁽⁴⁰⁷⁾ Cfr. S. ANGIOLILLO, *Sardinia* cit., pp. 193 s. nr. 173-175. Altri mosaici funerari furono scoperti a *Turris Libisonis* in occasione degli scavi archeologici del 1614 effettuati nella basilica di S. Gavino, cfr. *CIL X 1457** = S. ANGIOLILLO, *Sardinia* cit., p. 195 nr. LXXXIX, vd. L. PANI ERMINI, *Antichità cristiana* cit., p. 905 e A. MASTINO, *Popolazione e classi sociali* cit., pp. 71 s. n. 188; D. MUREDDU, G. STEFANI, *La diffusione del mosaico funerario africano in Sardegna: scoperte e riscoperte*, in «L'Africa Romana», III (1986), pp. 339-362; D. MUREDDU, D. SALVI, G. STEFANI, *Sancti innumerabiles* cit., p. 90.

In Sardegna non sono stati rinvenuti altri mosaici funerari, se si fa eccezione di un caso, molto dubbio, a *Cornus*, cfr. L. PANI ERMINI, *Cornus (Oristano). Indagini nell'area paleocristiana. Relazione preliminare della campagna 1978*, in «NS» 1981, pp. 557 s.

⁽⁴⁰⁸⁾ Cfr. P. ROMANELLI, *Topografia e archeologia dell'Africa romana*, Torino 1970, pp. 386 s.; N. DUVAL, *Les recherches d'épigraphie chrétienne en Afrique du Nord (1962-1972)*, in «MEFRA», LXXXV, 1 (1973), p. 339 n. 1; ID., *Les mosaïques funéraires de l'Enfida et la chronologie des mosaïques funéraires*, in «Rivista di archeologia cristiana», L (1974), pp. 145-174; N. DUVAL, M. CINTAS, *Études d'archéologie chrétienne nord-africaine. VI. Basiliques et mosaïques funéraires de Furnos Minus*, in «MEFRA», XC (1978), pp. 871-949. Sull'argomento è importante la comunicazione di N. Duval all'VIII Convegno de «L'Africa Romana», Cagliari 1990, (non pubblicata nel volume degli Atti), che ha offerto «uno spaccato della trama dei rapporti artistici ed economici tra le due sponde mediterranee, pur rilevando la non sempre perfetta rispondenza tra gli esempi sardi e quegli africani» (R. ZUCCA, «Cooperazione mediterranea», IV-V (1991), p. 196).

⁽⁴⁰⁹⁾ Cfr. per esempio L. PANI ERMINI, M. MARINONE, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari* cit., p. 22 nr. 28; p. 25 nr. 32; p. 26 nr. 33.

sentato dal censimento svolto dai *quinquennales* ⁽⁴¹⁰⁾, l'età media di matrimonio (in Africa al di sotto dei 18 anni) ⁽⁴¹¹⁾, sono altri elementi degni di nota.

Le iscrizioni forniscono infine interessanti informazioni sul restauro di edifici pubblici in Sardegna: un dato che ha paralleli soltanto con l'Africa è, ad esempio, quello del formulario relativo al restauro alla fine del IV secolo di *thermae aestivae* ⁽⁴¹²⁾.

17. Si è presentato fin qui un inventario, ancora provvisorio ed incompleto, di alcuni dei parametri che possono essere utilizzati per delineare, lungo un ampio arco cronologico, i rapporti tra la Sardegna e le province romane del Maghreb: queste convergenze, fondate su una consuetudine che risale almeno ad età fenicio-punica (par. 1-3), si alimentarono con ripetuti significativi scambi di popolazione ed in particolare con la presenza di deportati e di immigrati africani in Sardegna (par. 4-5), di militari e di civili sardi nel Nord-Africa (par. 6-7). La romanizzazione si sviluppò perciò in modo analogo (par. 8), specie per le affinità strutturali dell'economia e più precisamente dell'agricoltura di queste province (par. 9-10), collegate da un intenso traffico commerciale (par. 11) e spesso associate anche nel destino politico (par. 12). La sopravvivenza di elementi culturali punici ed indigeni si manifestò in Sardegna come in Africa nelle istituzioni cittadine (par. 13), nella vita religiosa (par. 14), nella lingua e nell'onomastica (par. 15); la documentazione epigrafica conferma ulteriori successive convergenze (par. 16).

Gli elementi in nostro possesso sono così eterogenei e di diversa qualità che non consentono in questa sede una conclusione: eppure, per quanto alcune categorie utilizzate possano essere generiche ed interpretabili in maniera diversa, l'abbondanza stessa delle testimonianze, pur con significative oscillazioni nel tempo, è tale da render certi che non può più essere sottovalutata la componente «africana» della storia della Sardegna antica, nel quadro di una più ampia vocazione «mediterranea», che costituì la vera specificità isolana.

⁽⁴¹⁰⁾ Cfr. R.J. ROWLAND jr., *Mortality in Roman Sardinia*, in «SS», XXII (1971-72), pp. 359-368; per l'Africa, cfr. J.M. LASSÈRE, *Ubique populus* cit., pp. 519 ss.; W. SUDER, *Le città dell'Africa romana: mortalità*, in «BCTH», n.s., XVII, B (1981), pp. 225-233.

⁽⁴¹¹⁾ Cfr. J.M. LASSÈRE, *Ubique populus* cit., pp. 487 ss.

⁽⁴¹²⁾ *AE* 1979, 383 (*Cornus*): altri esempi africani in A. MASTINO, *Cornus* cit., pp. 174 ss. Vd. ora anche G. SOTGIU, *La lapide con la menzione "dei tre imperatori"*, in AA.VV., *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo* (Mediterraneo tardoantico e medievale, Scavi e ricerche, 8), Oristano 1990, pp. 207 ss.; M. BONELLO LAI, *Terme e acquedotti della Sardegna romana nella documentazione epigrafica*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo. Atti del terzo convegno internazionale di studi geografico-storici*, 6, *Per una storia dell'acqua in Sardegna*, a cura di M. BRIGAGLIA, Sassari 1990, pp. 36 s. n. 46.

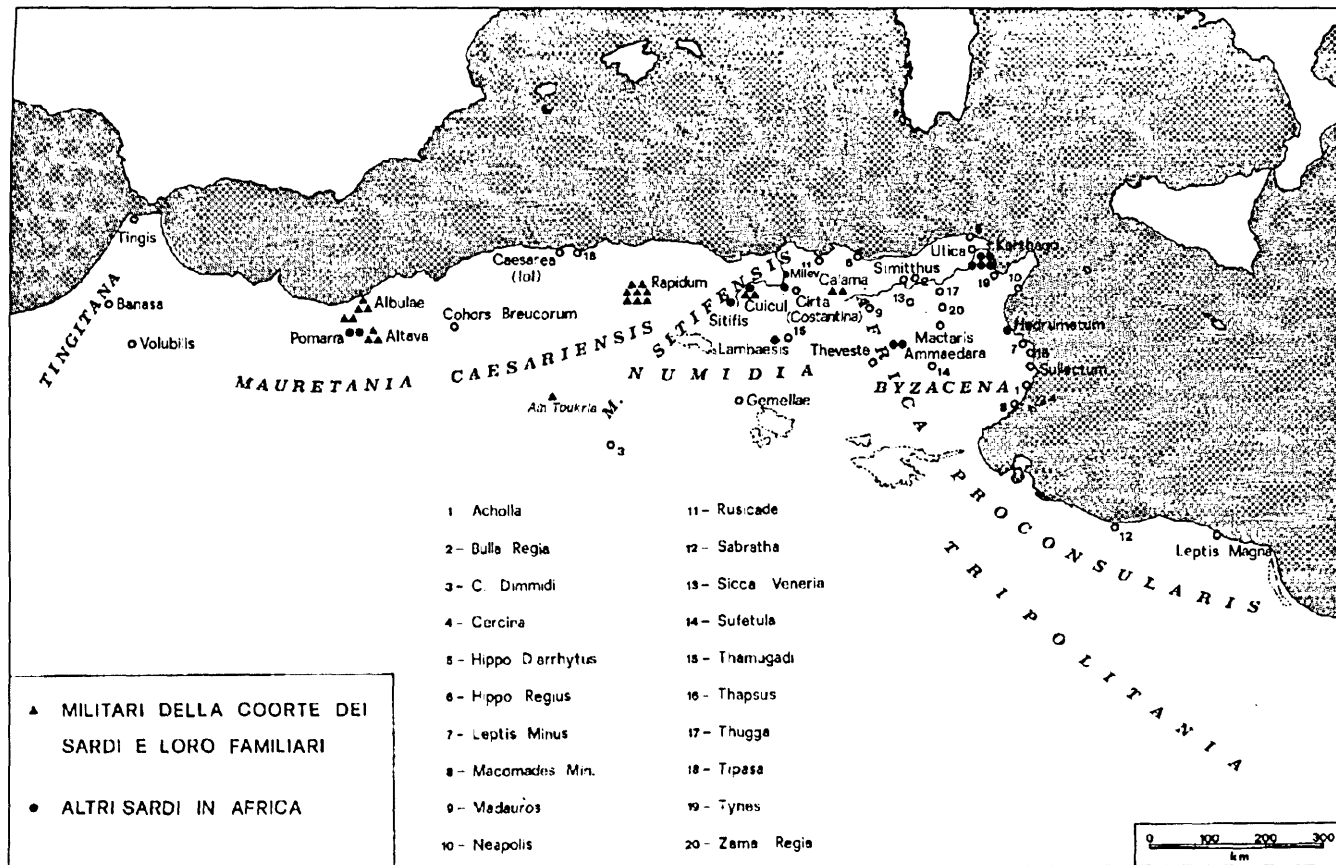


Fig. 1: Alcune località delle province romane dell'Africa citate nel testo con particolare riferimento alle attestazioni della presenza di Sardi.

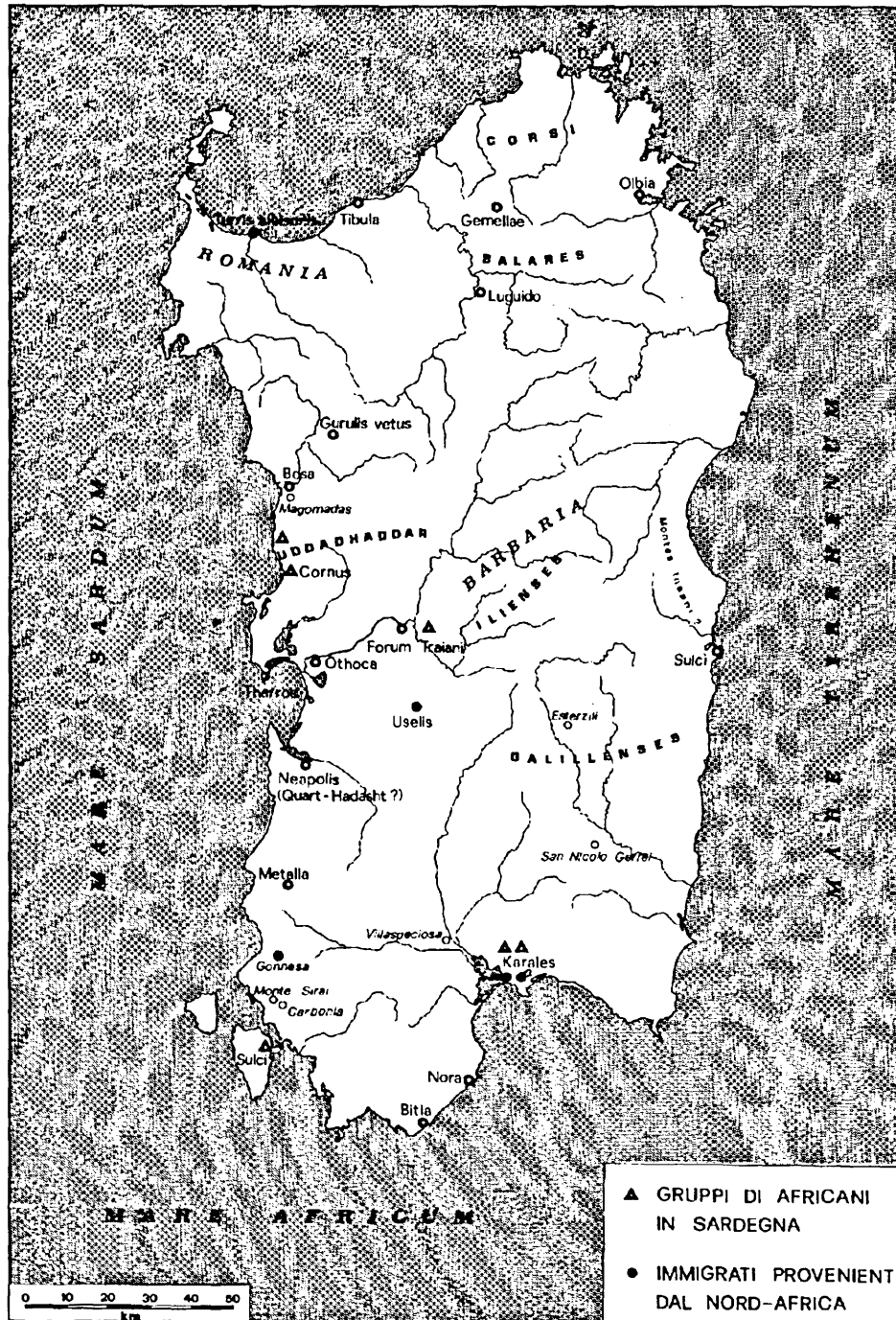


Fig. 2: Alcune località della Sardegna romana citate nel testo, con particolare riferimento alle attestazioni della presenza di Africani.